

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

59^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

LUNEDÌ 5 NOVEMBRE 2001

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente FISICHELLA
e del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-98

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo) 99-133*

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

DISEGNI DI LEGGE

Discussione congiunta:

(700) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004* (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

(699) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

TAROLLI (CCD-CDU:BF), relatore sul disegno di legge n. 699	2
CURTO (AN), relatore sul disegno di legge n. 700	14
MORANDO (DS-U), relatore di minoranza ...	17
COVIELLO (Mar-DL-U)	23
PAGLIARULO (Misto-Com)	27
MICHELINI (Aut)	30
RIPAMONTI (Verdi-U)	39
GUBERT (CCD-CDU:BF)	39
GRILLOTTI (AN)	42
BATTAFARANO (DS-U)	48
LAURO (FI)	50
* PETERLINI (Aut)	54
CICCANTI (CCD-CDU:BF)	58

CAMBURSANO (Mar-DL-U)	Pag. 62
IZZO (FI)	65
CADDEO (DS-U)	70
BONATESTA (AN)	72
CAVALLARO (Mar-DL-U)	76
RONCONI (CCD-CDU:BF)	78
FLAMMIA (DS-U)	80
VANZO (LNP)	82
SODANO Tommaso (Misto-RC)	84
FASOLINO (FI)	88
MARINO (Misto-Com)	90
RUVOLO (Aut)	93

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 6 NOVEMBRE 2001 98

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	99
Assegnazione	99
Presentazione di relazioni	100

GOVERNO

Trasmissione di documenti	101
---------------------------------	-----

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

Trasmissione di documenti	102
---------------------------------	-----

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	102
Trasmissione di sentenze	102

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo Per le Autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione Pag. 104

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 105

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di documenti 105

AFFARI ASSEGNATI Pag. 106**MOZIONI E INTERROGAZIONI**

Annunzio 97

Mozioni 106

Interrogazioni 110

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 132

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 16,04.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 30 ottobre.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,07 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

(700) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004* (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

(699) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)* (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

TAROLLI, *relatore sul disegno di legge n. 699*. La congiuntura internazionale, caratterizzata dai timori e dalle incertezze destati dai drammatici avvenimenti dell'11 settembre, incide profondamente sull'evoluzione dell'economia italiana, stante l'interrelazione esistente tra i fenomeni economico-finanziari che si registrano nelle varie aree del mondo. In tale quadro il sistema Italia ha registrato una diminuzione della crescita dell'economia, evidenziando una tendenza emersa negli ultimi anni, con ricadute

negative in termini di competitività e di distribuzione del reddito e della ricchezza. Oltre ad una riforma dello Stato sociale, soprattutto in ordine alla ripartizione della spesa tra i vari settori, ciò impone una revisione del metodo della concertazione che mostra i suoi limiti nell'assicurare coesione e unità di intenti tra i protagonisti dello sviluppo. All'interno delle previsioni contenute nel DPEF, volte a conseguire l'obiettivo programmatico di un indebitamento netto in linea con i valori previsti nel Patto di stabilità europeo, la manovra finanziaria per l'anno 2002 è caratterizzata da un'organica azione di sviluppo, stabilità ed equità che si sostanzia in un impulso espansivo all'attività economica attraverso incentivi per gli investimenti e in provvedimenti diretti al sostegno dei redditi più bassi, in particolare per quanto riguarda l'elevamento fino ad un milione di lire delle pensioni più basse e le detrazioni per i figli a carico. Si prevedono altresì, quali misure di sostegno per i consumi, interventi per il personale pubblico, in particolare per quanto riguarda il rinnovo dei contratti pubblici, e disposizioni specifiche per il comparto della scuola e delle forze di polizia. Rispetto a tale impianto originario, la Commissione ha accolto una serie di proposte di modifica, in particolare in tema di tutela e promozione della famiglia, di valorizzazione del ruolo dell'autonomia scolastica e di incremento degli stanziamenti per la ricerca scientifica, nonché in materia di finanza locale. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN*).

CURTO, *relatore sul disegno di legge n. 700*. Il disegno di legge n. 700 traspone nel bilancio di previsione per l'anno finanziario 2002 e nel bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 gli indirizzi di politica economica individuati dal Governo nel DPEF e nella Nota di aggiornamento, accorpando gli stati di previsione, con effetti positivi sul piano della razionalizzazione e della semplificazione della dinamica di spesa delle strutture amministrative, anche se occorrerà procedere ad una riflessione dal punto di vista della legislazione contabile, poiché l'eliminazione dei collegati di sessione ed il recepimento del Regolamento (CE) n. 2223/96, che ha modificato i criteri di classificazione della cassa e della competenza, ostacolano una conoscenza tempestiva dell'andamento dell'indebitamento ed una visione complessiva dell'azione di politica economica del Governo. Il complesso della manovra interviene per creare le condizioni della ripresa e puntare allo sviluppo e a tal fine vengono affrontate le cause prime del ritardo italiano rispetto alle altre economie avanzate, individuabili nelle carenze del sistema formativo, nell'eccesso di appesantimenti burocratici gravanti sul mercato del lavoro, nell'arretratezza delle infrastrutture economiche, nell'insufficiente produttività del lavoro e nella scarsa propensione agli investimenti nei settori ad alta tecnologia. Pur non ignorando il ruolo rilevante che sulle prospettive di sviluppo dell'Italia avranno le scelte delle istituzioni europee, in primo luogo della Banca centrale europea, ancora troppo impegnata sul fronte del contenimento delle spinte inflattive, il Governo con la sua manovra vigorosa punta a coniugare il definitivo risanamento dei conti pubblici con una politica virtuosa di cre-

scita, prestando la massima attenzione al mutamento degli scenari economici internazionali, che, dopo gli avvenimenti dell'11 settembre, si presentano estremamente incerti. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF*).

MORANDO, *relatore di minoranza*. Mentre nel medio periodo il quadro economico mondiale si caratterizza per la sua incertezza, sono a tutti evidenti gli effetti recessivi prodotti a breve termine dalla paura determinata dall'attacco terroristico agli Stati Uniti dell'11 settembre e dal generale venir meno di quella fiducia degli operatori economici che costituisce una risorsa strategica della crescita di un'economia basata sulle aspettative. In tali condizioni, la manovra finanziaria proposta dal Governo appare assolutamente insufficiente a ricreare un clima di fiducia nel mondo economico nazionale e quindi a scongiurare la recessione e rilanciare la crescita. Risulta infatti influente il sostegno straordinario ai consumi delle famiglie, riducendosi a poco più di 2.000 miliardi di lire, anche per effetto dell'incidenza negativa della mancata riduzione delle aliquote IRPEF già prevista dalla legislazione vigente e della mancata restituzione dei prelievi da drenaggio fiscale, che pure sarebbe dovuta per legge quando l'inflazione, come nell'anno in corso, supera il 2 per cento. Per contro, il ben più consistente sostegno alle imprese attraverso la legge Tremonti-bis (cui un emendamento del Governo ha finalmente fornito copertura postuma) rompe l'equilibrio degli interventi rispetto alle famiglie, i cui consumi sono la componente più debole della domanda, ed appare inopportuno in un regime di scarse risorse, tanto più che si risolve in un incremento di investimenti in macchinari importati. Sottolineato come il *trend* positivo di crescita degli investimenti della pubblica amministrazione andrebbe consolidato e qualificato e non dimezzato, come propone il Governo, invita la maggioranza ad estendere all'intero 2002 la detrazione del 36 per cento e la riduzione della IVA per le ristrutturazioni immobiliari (reperendo i fondi necessari attraverso un rinvio dell'applicazione integrale della norma che abolisce la tassa di successione sui grandi patrimoni) e a non abbandonare le prospettive di convergenza con l'opposizione su un'ipotesi di riforma dei servizi pubblici locali che punti sulla privatizzazione ma anche sulla liberalizzazione, nella consapevolezza che un monopolio privato non è migliore di uno pubblico. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com, Verdi-U e Aut*).

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale congiunta.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Nonostante il peggioramento delle aspettative di crescita a seguito degli attentati dell'11 settembre, la finanziaria ripete lo scenario ottimistico delineato dal DPEF di luglio e offre una falsa rappresentazione della realtà, a partire dalle aspettative riposte sulle misure di incentivazione agli investimenti previste dalla Tremonti-bis che invece – in un contesto di incertezza, nel quale è diminuita la fiducia e la propensione al consumo – non raggiungeranno apprezzabili risultati di sostegno all'economia. È una finanziaria giudicata timida ed incolore anche

dagli industriali, contiene solo un terzo delle misure espansive previste dalla finanziaria dell'anno precedente e rinvia le scelte determinanti ai provvedimenti collegati, dei quali però il vice ministro Baldassarri ha già chiesto uno slittamento a dicembre e che pertanto daranno risultati solo verso la fine del prossimo anno. È inoltre modesto il contributo al rilancio dei consumi ed è particolarmente grave la divaricazione tra gli annunci e le proposte concrete per il rilancio del Mezzogiorno. Manca una strategia per le aree depresse, mentre viene congelata l'operatività degli strumenti esistenti; infatti, le dotazioni finanziarie rispetto a quelle previste nello scorso triennio vengono decurtate del 20 per cento e inoltre sono depotenziate le politiche di sviluppo locale, quali i patti territoriali e i contratti d'area. La prevista incompatibilità tra l'utilizzo del credito d'imposta e le agevolazioni della Tremonti-*bis* riduce il vantaggio fiscale dell'investimento nel Sud e quindi l'interesse per le imprese ad investire in tali aree. Viene in tal modo abbandonata una politica che ha conseguito nella precedente legislatura apprezzabili risultati, certificati anche dall'ISTAT, quando il Mezzogiorno ha ancora bisogno di essere sostenuto, specie nell'attuale congiuntura internazionale. È pertanto indispensabile utilizzare al meglio i finanziamenti previsti dai fondi europei affinché, attraverso l'impegno soprattutto delle giovani generazioni, il Mezzogiorno possa trovare la forza sufficiente per il proprio autosviluppo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U. Congratulazioni*).

PAGLIARULO (*Misto-Com*). L'articolo 12, che prevede il blocco delle assunzioni nelle amministrazioni dello Stato e la possibilità di esternalizzare e privatizzare alcuni servizi pubblici, oltre a dare il segno di uno Stato in ritirata in una congiuntura in cui sarebbe necessaria una sua presenza più attiva, rischia di provocare la dequalificazione dei servizi stessi. L'articolo 26 sancisce l'impossibilità di realizzare l'obiettivo sbandierato in campagna elettorale di aumentare le pensioni più basse, vista la limitatezza delle risorse disponibili. Il Governo ha infatti annunciato l'intenzione di presentare un emendamento, che dovrebbe porre fine alle numerose e contraddittorie ipotesi sui criteri necessari per beneficiare dell'aumento, mentre sarebbe necessario aumentare le risorse disponibili così da non deludere le aspettative degli anziani ed evitare umilianti contrapposizioni tra poveri. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e DS-U*).

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

MICHELINI (*Aut*). La complessità delle procedure di bilancio impedisce la trasparenza dei documenti e soprattutto il riscontro rispetto agli obiettivi indicati nel DPEF; è necessario pertanto riordinare gli strumenti della contabilità dello Stato. Il rallentamento nelle previsioni di crescita ha

determinato la rinuncia all'alleggerimento fiscale, mentre il rispetto del patto di stabilità è stato raggiunto prevalentemente attraverso provvedimenti straordinari, alcuni dei quali già approvati. Tra di essi, il decreto-legge che facilita il rientro dei capitali illecitamente esportati pone un problema morale, in quanto può agevolare la criminalità. La manovra finanziaria prevede un sostegno all'economia prevalentemente dal lato dell'offerta, ma è destinata all'insuccesso visto il crescente clima di sfiducia; mancano invece i necessari interventi per i settori particolarmente colpiti dalla crisi del commercio internazionale. La detrazione per i figli a carico rappresenta l'assolvimento di una promessa elettorale verso le famiglie, che però vengono considerate esclusivamente come centri di imputazione di reddito, mentre l'aumento delle pensioni minime attraverso la precostituzione di un fondo può comportare confusione e disillusioni. È inoltre preoccupante che la finanziaria regoli i rapporti con le regioni e gli enti locali prescindendo dalla modifica del Titolo V della Costituzione, con il conseguente rischio di incostituzionalità delle norme; peraltro, si prevede la privatizzazione dei servizi pubblici locali senza realizzare una effettiva liberalizzazione. Infine, è necessario un più rigoroso controllo sulle regolazioni debitorie, aspetto su cui anche la Corte dei conti ha richiamato l'attenzione del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo Aut. Congratulazioni*).

RIPAMONTI (*Verdi-U*). I Verdi esprimono un giudizio fortemente critico sul disegno di legge finanziaria per la sua impostazione centralista e antimeridionalista, la cui misura principale è emblematicamente la copertura della Tremonti-*bis* a favore dell'imprenditoria, con stanziamenti prelevati dal fondo istituito in relazione all'emersione del sommerso. Nonostante un atteggiamento non pregiudiziale e propositivo delle opposizioni, in Commissione sono stati recepiti pochi emendamenti, tra cui uno del suo Gruppo relativo al rifinanziamento delle grandi opere pubbliche, e questo a fronte della presentazione da parte dei senatori della stessa maggioranza di un numero di emendamenti nettamente superiore a quelli delle opposizioni. Inoltre, al di là del rinvio ad un decreto del ministro Maroni per la fissazione dei relativi criteri di assegnazione, il Governo non sembra in grado di rispettare la promessa elettorale di elevare le pensioni minime fino a un milione di lire. Suscita critiche anche la politica fiscale, con la soppressione della rimodulazione delle aliquote prospettata dal precedente Esecutivo, la mancata restituzione del *fiscal drag*, la riduzione delle risorse destinate allo sviluppo e la limitazione al solo primo semestre del 2002 degli sgravi fiscali per le ristrutturazioni edilizie. A fronte di tutto ciò nella Nota di aggiornamento al DPEF si continua però a prevedere propagandisticamente un tasso di crescita per il 2003 superiore al 3 per cento, oltretutto disconoscendo alla precedente maggioranza il merito di avere conseguito il risanamento dei conti pubblici. Occorrerà infine vigilare affinché siano abbandonate le proposte di privatizzare i beni culturali o di varare una sanatoria per le affissioni pubblicitarie abusive, mentre dovranno essere ripristinati i finanziamenti per la tutela del territorio. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U e DS-U*).

GUBERT (*CCD-CDU:BF*). La manovra finanziaria avrebbe potuto provvedere più efficacemente a sostenere le famiglie numerose, considerato anche che il tasso di natalità, soprattutto in alcune zone del Nord, è sceso ad un livello inferiore al rapporto di parità tra donne e neonati. Le misure proposte, infatti, risentono ancora di un'impostazione di tipo assistenziale propria dei precedenti Governi di centrosinistra e non mettono in correlazione la capacità contributiva delle famiglie al progressivo aumento dei figli, denunciando in tal modo la sottostante svalutazione della procreazione dal punto di vista sociale; occorrerebbe abbandonare la logica delle detrazioni di imposta per adottare quella proposta nel Forum delle associazioni delle famiglie basata sulla deduzione di imponibile. Tuttavia, occorre dare atto al Governo di avere accolto in Commissione un ordine del giorno nella direzione testé auspicata e di avere accettato le proposte di modifica volte ad agevolare le famiglie con più di quattro figli e a sostenere le famiglie con soggetti portatori di *handicap*. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF e FI. Congratulazioni*).

GRILLOTTI (*AN*). Non è condivisibile l'analisi critica svolta dal senatore Morando in quanto il recepimento delle misure da lui proposte provocherebbe un aumento del debito pubblico, proprio nel momento in cui il Governo è impegnato a mantenere gli impegni assunti con il patto di stabilità europeo. È quindi da valutare positivamente la scelta di razionalizzare la spesa pubblica e di riorganizzarla sulla base dei criteri di economicità, di efficienza e di efficacia, sia pure considerando l'effetto di una rigidità dei bilanci dovuto al blocco della spesa corrente. D'altra parte, la previsione di misure analoghe a quelle adottate negli Stati Uniti per incentivare i consumi sconterebbe condizioni molto diverse quanto a debito pubblico e a oneri per interessi. Appaiono infondate anche le accuse di classismo rispetto ai provvedimenti emanati nei primi 100 giorni del Governo a favore delle imprese; occorre invece dare atto all'Esecutivo di un costruttivo rapporto con la propria maggioranza parlamentare, proprio in virtù dei molti emendamenti da questa presentati. Per quanto riguarda in particolare gli enti locali, in Commissione è stato eliminato il blocco delle assunzioni a favore di chi abbia rispettato il patto di stabilità interno per il 2001, ed è stato reintrodotta la facoltà di rinegoziazione dei mutui. Il ricorso al *project financing* per la realizzazione delle grandi opere e il rifinanziamento della legge Tremonti rappresentano un segnale politico importante per la compartecipazione degli enti locali e delle imprese, anche se ulteriori correttivi potranno essere introdotti in corso d'opera. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP. Congratulazioni*).

BATTAFARANO (*DS-U*). Risultano del tutto evidenti nella manovra finanziaria per il 2002 la povertà di contenuti e la debolezza propositiva che caratterizzano le politiche sociali e per il Mezzogiorno, riguardo al quale si può parlare di vera e propria scelta antimeridionalista. In tale direzione si leggono infatti la mancata cumulabilità tra il credito di imposta per gli investimenti e le agevolazioni previste dalla Tremonti-*bis* o la co-

pertura di quest'ultimo provvedimento con le risorse derivanti dal Fondo per l'emersione, considerato che il sommerso è un fenomeno che riguarda in particolare il Meridione; così come ancora penalizzano il Sud il mancato rifinanziamento di strumenti quali il prestito d'onore, i patti territoriali e i contratti d'area. Anche per quanto riguarda le politiche sociali vengono cancellati qualificanti programmi previsti nella scorsa finanziaria a favore dell'assistenza ai portatori di *handicap* dopo la scomparsa dei familiari e ridotti i finanziamenti di importanti leggi a favore dell'assistenza e della solidarietà. L'opposizione ha presentato limitati ma qualificanti emendamenti diretti a ripristinare importanti interventi che rappresenteranno il banco di prova per valutare le politiche del Governo in campo sociale e nei confronti del Mezzogiorno. (*Applausi dal Gruppo DS-U. Congratulazioni*).

LAURO (FI). La manovra finanziaria per il 2002 aggiunge un ulteriore tassello all'opera di riforma intrapresa dal Governo di centrodestra che in poco tempo ha già prodotto tanti risultati, nonostante la pesante situazione ereditata soprattutto dal punto di vista finanziario. Ciò nonostante è possibile apportarvi ancora significativi miglioramenti, soprattutto per quanto riguarda la realizzazione delle cosiddette autostrade del mare, in materia di salvaguardia dei livelli occupazionali dei lavoratori del mare e del turismo, settore in sofferenza rispetto al quale è auspicabile un maggiore coordinamento tra politiche nazionali e regionali, evitando i rischi di iniziative autonome, come quelle intraprese dalla regione Campania. Pur giudicando qualificante la modifica accolta in Commissione a favore delle scuole situate sulle isole e di quelle disagiate, a proposito del Mezzogiorno sollecita il Governo e il Parlamento ad interventi più incisivi per valorizzarne le opportunità di sviluppo, indirizzando quindi la spesa verso progetti volti soprattutto a colmare il divario esistente nelle infrastrutture. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e del senatore Salzano. Congratulazioni*).

PETERLINI (Aut). Il Gruppo per le Autonomie si pone senza pregiudizi di fronte alla manovra finanziaria e offre il proprio contributo positivo evidenziando che, nel perseguire i propri obiettivi, il Governo deve tenere conto, oltre che della peculiarità della situazione italiana caratterizzata da un vasto numero di piccole e medie imprese che verrebbero schiacciate da un eccesso di liberismo, anche della cultura europea di solidarietà sociale e dell'importanza sul territorio degli enti locali che costituiscono l'ossatura federalista del Paese. Per quanto riguarda la riduzione della fiscalità, l'eccesso di promesse elettorali rende deludenti i risultati, tanto che si riscontra addirittura un incremento delle aliquote non imputabile soltanto alla particolare congiuntura economica. Anche la riforma del sistema pensionistico diventa un'urgenza non dilazionabile stante la restrizione della platea degli occupati, ma una revisione dell'attuale sistema implica il rafforzamento dei sistemi previdenziali complementari, quali i fondi pensione, per il cui decollo occorrono precise misure di decentramento, di

concorrenza tra diverse tipologie, di garanzia di alta qualificazione dei vertici e di avvicinamento alla gestione da parte degli iscritti. *(Applausi dai Gruppi Aut e Mar-DL-U e del senatore Gubert. Congratulazioni).*

CICCANTI (CCD-CDU:BF). A causa dell'estrema variabilità del quadro macroeconomico, la manovra del Governo, piuttosto che basarsi su impossibili previsioni, punta su obiettivi precisi, come il contenimento dell'indebitamento netto allo 0,5 del PIL nel 2002 ed il pareggio di bilancio nel 2003, ed ambiziosi, come una crescita del prodotto interno lordo fissata al 2,3 per cento. A tal fine, il Governo ha già messo in campo una serie di interventi di tipo congiunturale ed ha attuato fin dal mese di luglio una manovra di rientro dall'indebitamento per ovviare allo sfioramento dei conti pubblici lasciato in eredità dal centrosinistra. L'insieme di queste misure, dando prova della stabilità della maggioranza e della volontà di mantenere le promesse elettorali, contribuirà a ristabilire la fiducia del mondo economico ma soprattutto avrà effetti che, se potranno essere valutati appieno solo a consuntivo, possono fin da ora essere giudicati molto positivamente in quanto indirizzati ad elevare i redditi e quindi i consumi dei settori più deboli della società, a razionalizzare la spesa pubblica, a ridurre la pressione fiscale e ad incentivare gli investimenti. I senatori del Biancofiore, salutando con orgoglio le importanti misure adottate dal Governo in campo sociale, in particolare quelle volte ad elevare dalla soglia di povertà milioni di pensionati ed a rimettere ordine nel sistema delle detrazioni per i figli a carico, auspicano che in futuro possano essere reperite risorse anche per le detrazioni fiscali a favore dei coniugi a carico, per favorire le giovani coppie e per sostenere gli oratori, luoghi di aggregazione delle giovani generazioni, nonché per le aree montane ed interne. Dichiarano la propria disponibilità a partecipare con impegno alla stagione di riforme strutturali in materia previdenziale, fiscale e della pubblica amministrazione, che si aprirà dopo la sessione di bilancio. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF e FI. Congratulazioni).*

CAMBURSANO (Mar-DL-U). Nell'evidente impossibilità di mantenere tutte le demagogiche promesse fatte in campagna elettorale, il presidente del Consiglio Berlusconi ed il ministro Tremonti da un lato speravano in una riduzione dei vincoli del patto di stabilità e dall'altro hanno costruito l'alibi del presunto buco nei conti pubblici, peraltro smentito da diverse istituzioni finanziarie nazionali ed internazionali. Ora che le Autorità tedesche hanno bocciato ogni ipotesi di lassismo rispetto al patto di stabilità europeo, nella prospettiva che un consolidamento dei bilanci statali e l'introduzione dell'euro potranno garantire alla Banca centrale europea un maggiore spazio di manovra sui tassi, il Governo dovrebbe prestare più attenzione alle previsioni del Fondo monetario internazionale riguardo alle prospettive di crescita dell'economia italiana ed al rapporto *deficit-PIL*, che per il prossimo anno sono ben peggiori di quelle contenute nei

documenti di bilancio. Al contrario, il Governo persiste nelle enunciazioni di propaganda sulla futura ripresa dell'economia, sebbene la manovra nel suo insieme comporti un peggioramento della situazione delle famiglie. La Margherita ha proposto emendamenti in materia di aliquote IRPEF, per l'imposta negativa a favore degli incapienti, per l'estensione delle detrazioni alle famiglie monoparentali e per la proroga a tutto il 2002 degli sgravi fiscali sulle ristrutturazioni edilizie. È necessario inoltre mantenere la quota di trasferimenti dello Stato alle Regioni, attuare una liberalizzazione dei servizi pubblici che non determini la creazione di monopoli privati, incrementare i fondi per la ricerca e le risorse destinate alla ricostruzione delle aree colpite dagli eventi alluvionali del 2000. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U. Congratulazioni).*

IZZO (FI). La manovra finanziaria proposta dal Governo è agile e concreta, prestandosi così ad una discussione serena ed al contributo positivo del Parlamento, ed interviene a completare la fase innovativa avviata dall'inizio della legislatura allo scopo di razionalizzare l'economia, creare le condizioni per lo sviluppo e ridurre il peso degli apparati pubblici sui cittadini. A tal fine, pur operando in un quadro economico molto difficile a livello internazionale e condizionato, sul piano interno, dalle politiche dei Governi di centrosinistra, la manovra di bilancio non pone in essere tagli drastici della spesa ed anzi riduce il peso della pressione fiscale, sostiene economicamente le classi più deboli ed adotta misure per garantire l'efficienza e la qualità dei servizi pubblici. Particolarmente caratterizzanti sono le misure per il rilancio del Mezzogiorno e delle aree svantaggiate, con l'obiettivo di utilizzare le risorse per incentivare l'occupazione, l'imprenditoria ed in generale valorizzare lo spirito d'iniziativa dei cittadini. Per sostenere le condizioni dei lavoratori meridionali, che si scontrano con la cronica assenza di alternative occupazionali, occorre favorire le nuove attività ed è comunque necessario prorogare, come chiede un ordine del giorno accolto dal Governo in Commissione, la cassa integrazione nelle aree oggetto di piani di reindustrializzazione. E' poi auspicabile che il Governo riveda il parere contrario ad un emendamento presentato in Commissione bilancio per la ricostruzione delle aree colpite dal terremoto del 1980. Sottolineando l'importanza delle norme destinate a garantire alla pubblica amministrazione strumenti operativi moderni ed efficaci, che consentano una gestione flessibile e manageriale delle risorse, i senatori di Forza Italia esprimono soddisfazione per la manovra del Governo, nella convinzione che l'esame del testo in Assemblea consentirà di arricchirne ulteriormente i contenuti. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP. Congratulazioni).*

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

CADDEO (*DS-U*). La Relazione previsionale e programmatica e la Nota di aggiornamento al DPEF dimostrano che la polemica sul cosiddetto buco di bilancio è stato un espediente per preconstituire un alibi al mancato rispetto delle promesse elettorali. È invece l'attuale Governo che rischia di creare un disavanzo nei conti pubblici, visto che ha dovuto ammettere che la Tremonti-*bis* è priva di copertura e costa complessivamente 8.000 miliardi. La finanziaria non delinea una strategia incisiva per fronteggiare le incerte prospettive di crescita; infatti, non sostiene i consumi e anzi, considerando anche la fiscalità locale, aumenta la pressione fiscale. Inoltre, il mancato rifinanziamento dei patti territoriali e l'azzeramento del credito d'imposta penalizzano il Mezzogiorno, realizzando un secco trasferimento di risorse dal Sud al Nord. È una finanziaria che richiede profonde correzioni, in particolare un incisivo sostegno ai consumi e ai settori in crisi ed una radicale modifica della politica per il Mezzogiorno. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

BONATESTA (*AN*). La diminuzione del 15 per cento dei fondi per il settore agricolo prevista dalla finanziaria è stata determinata dal *deficit* ereditato dai precedenti Governi. Nonostante ciò il provvedimento contiene misure volte alla valorizzazione del settore, in particolare il sostegno alla produzione agricola di qualità e alla pesca, il potenziamento delle infrastrutture e la lotta contro gli incendi boschivi. Sono comunque necessarie anche misure specifiche a favore della nocciolicoltura, settore che sta subendo la concorrenza internazionale e la fine dei contributi comunitari. I provvedimenti dei 100 giorni hanno semplificato le procedure e posto le premesse per un rafforzamento del sistema dei trasporti, fornendo così una prima risposta alle esigenze del mondo agricolo, che richiede minori adempimenti burocratici e trasporti più celeri a costi inferiori. (*Applausi dai Gruppi AN e CCD-CDU:BF*).

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). La legge finanziaria non contiene quel complessivo intervento di cui necessita il settore della giustizia, che versa in uno stato di grave malessere. Nonostante in Commissione siano stati accolti alcuni emendamenti delle opposizioni, manca nel provvedimento la consapevolezza della strategicità del settore. Desti inoltre preoccupazione l'orientamento mostrato dal ministro Castelli circa la possibile privatizzazione del comparto della giustizia civile. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U. Congratulazioni*).

RONCONI (*CCD-CDU:BF*). È diffusa la preoccupazione degli operatori agricoli per la scarsa competitività del settore, gravato anche da

un'eccessiva tassazione che dovrebbe essere modificata in sede di collegato fiscale. La preoccupazione è accentuata dalle difficili trattative in corso a livello comunitario per il tabacco ed i semi oleosi, la cui richiesta è aumentata a seguito della diffusione del morbo della BSE. Il settore agricolo deve affrontare una difficile fase di passaggio per adeguarsi alla richiesta di alimenti di qualità e sicuri, garantiti in tutti i passaggi della filiera, mentre spetta al Governo raccordare le politiche regionali con quelle decise a livello comunitario. Annuncia il sostegno ad una legge finanziaria che finalmente incentiva coloro che lavorano la terra. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF e FI*).

FLAMMIA (*DS-U*). La finanziaria delude le aspettative del Mezzogiorno di poter rafforzare gli importanti risultati conseguiti nella seconda metà degli anni '90. Si azzerano infatti le politiche in atto senza avanzare alcuna misura alternativa. Le prospettive per il Mezzogiorno sono decisamente fosche, in quanto i tagli decisi dalla finanziaria colpiscono più pesantemente il Sud, penalizzato inoltre dalla mancata valorizzazione delle risorse idriche e da un'adeguata politica dei trasporti, due settori fondamentali per lo sviluppo. È quindi una finanziaria profondamente dannosa per una parte del Paese che aveva mostrato chiari segni di ripresa e che ora sta subendo una *devolution* ai suoi danni. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Misto-Com e Misto-RC*).

VANZO (*LNP*). L'attacco terroristico dell'11 settembre ha aggravato una situazione di incertezza economica i cui segnali erano già rilevabili ed ha richiesto investimenti pubblici, nel rispetto del patto di stabilità, nonché misure a favore delle famiglie e delle fasce sociali deboli. Per consentire una riduzione della pressione fiscale si è reso poi necessario un intervento di razionalizzazione e compressione della spesa dei vari Ministeri, nonché interventi sui trasferimenti di risorse agli enti locali. Occorrerà intervenire anche in materia pensionistica, e al riguardo la sua parte politica e il Ministro del lavoro e delle politiche sociali garantiranno il dialogo con le parti sociali. Si dovrà quindi procedere alla costituzione di uno Stato federale per la maggiore responsabilizzazione nella gestione delle risorse e per l'avvio di un'efficiente sanità regionale. (*Applausi del senatore Zanoletti*).

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). La recente assoluzione dei dirigenti del Petrolchimico di Porto Marghera costituisce il segnale allarmante di un assetto sociale fondato su un capitalismo sempre più aggressivo, a sostegno del quale sono intervenuti tutti i primi atti del Governo Berlusconi. In tale solco si pongono anche la finanziaria e la scelta di percorrere la strada della guerra nella lotta al terrorismo internazionale, che porteranno rispettivamente ad un sempre maggiore squilibrio tra il Nord e il Sud del Paese e del mondo. A parte l'imprecisione e talvolta la mistificazione dei dati su cui si fonda la manovra, preoccupano l'intento di favorire il settore privato che permea le norme sulla scuola o sulla gestione dei beni culturali, i

mancati trasferimenti agli enti locali, la sottovalutazione delle problematiche concernenti il Mezzogiorno, l'assenza di una politica agricola in un settore ormai interamente governato dalle società multinazionali. I senatori di Rifondazione Comunista ritengono che debba cambiare l'impostazione della manovra finanziaria e condurranno una seria opposizione al Governo. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com e DS-U. Congratulazioni*).

FASOLINO (*FI*). Se è vero che l'economia italiana si era indebolita già prima dell'attentato dell'11 settembre, la causa è da ricercare nella perdita di competitività dovuta all'inasprimento della pressione fiscale e alla mancanza di una politica di sostegno allo sviluppo; ciò che caratterizza tuttavia la distanza tra la maggioranza e l'opposizione è l'assenza nei momenti cruciali di una considerazione unitaria degli interessi del Paese, come è già accaduto in occasione del Vertice G8 di Genova, sotto la spinta di un antiamericanismo che, alimentando posizioni antitaliani, ha provocato critiche non solo al Presidente del Consiglio ma persino al presidente della Commissione europea Romano Prodi. Ciò nonostante il Governo Berlusconi ha saputo imprimere, nel rispetto del patto con gli elettori, una profonda spinta riformatrice di impronta liberista accanto a misure di solidarietà sociale, come l'aumento delle pensioni minime dal 1º gennaio 2002 o le detrazioni per i figli a carico o portatori di *handicap*. Condividendo l'impostazione data agli interventi per il Mezzogiorno, da ricondurre a normalità per sottrarre spazio alle organizzazioni criminali, prospetta l'opportunità di valutare una soluzione ragionevole per l'evasione dei contributi agrari negli anni scorsi. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF e Aut*).

MARINO (*Misto-Com*). Il contesto internazionale segnato dalla recessione, ben prima dell'11 settembre, avrebbe richiesto una politica di bilancio in funzione anticiclica, da concordare con i *partner* europei, con l'abbandono di una politica rivolta a sostenere il profitto in danno dei salari. Invece, anziché rilanciare le scelte di politica economica e industriale basate sul potenziamento della ricerca e dello sviluppo tecnologico, il Governo ha preferito seguire la strada delle agevolazioni basate sulla riduzione del costo del lavoro e sulla compressione dei diritti, la strada degli sperperi e delle sanatorie, anche rispetto all'evasione fiscale dei capitali investiti all'estero, la strada del taglio delle risorse agli enti locali e al finanziamento del contratto per i pubblici dipendenti, in primo luogo della scuola, la strada del mancato rifinanziamento del provvedimento sulle aree depresse. Preoccupa l'annunciata immissione sul mercato di ulteriori quote azionarie dell'Eni e dell'Enel, che porranno il settore energetico, un servizio pubblico essenziale, in mano ai privati. Analoga reazione indignata suscita la proposta di privatizzare i musei e i beni culturali. Valutati i provvedimenti dei primi 100 giorni del Governo Berlusconi e la previsione degli effetti della manovra finanziaria, nonché le previste deleghe in materia

fiscale e previdenziale, i Comunisti italiani condurranno la loro ferma opposizione.

RUVOLO (*Aut*). Pur giudicando complessivamente positivo lo sforzo di razionalizzazione delle risorse posto in essere dalla finanziaria per il 2002, alcuni settori risultano penalizzati disattendendo le aspettative di cambiamento riposte da gran parte della popolazione. L'agricoltura del Meridione infatti versa in una situazione di grave crisi a causa soprattutto dell'emergenza idrica che investe tutto il Mezzogiorno e della cattiva gestione delle acque dovuta alla frammentazione delle responsabilità tra molteplici enti. Inoltre, appaiono preoccupanti i tagli agli interventi di promozione della cultura italiana all'estero, essenziali per stimolare la conoscenza della cultura e il turismo in Italia, considerato anche il gran numero di eventi culturali legati al mondo agricolo che si svolgono in Sicilia. Si attendono risposte chiare anche per quanto riguarda il recupero dei crediti dell'INPS, le cui sanzioni a carico dei lavoratori autonomi risultano esorbitanti. Centrale deve inoltre risultare il rilancio dello sviluppo del Mezzogiorno attraverso la promozione di occasioni di lavoro (in tal senso la Tremonti-*bis* non sembra lo strumento adatto a colmare l'alto tasso di disoccupazione non solo giovanile) e la dotazione di infrastrutture, colmando la storica carenza che investe in particolare la Sicilia occidentale priva di qualsiasi collegamento ferroviario o aeroportuale. In tal senso sollecita interventi a favore dell'autostrada Castelvetro-Gela e del completamento dell'anello autostradale siciliano. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge ad altra seduta. Dà annuncio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 6 novembre 2001.

La seduta termina alle ore 21,55.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,04*).

Si dia lettura del processo verbale.

DATO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 30 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Antonione, Bobbio Norberto, Bosi, Cortiana, Cursi, D'Alì, De Martino, Forte, Guzzanti, Leone, Liguori, Mantica, Sestini, Siliquini e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Contestabile, per visita al Parlamento della Repubblica di Lettonia; Budin, Crema, Danieli Franco, Forcieri, Iannuzzi, Manzella, Nessa, Rigoni e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa Occidentale (UEO); Bedin e Girfatti, per partecipare alla Conferenza sulla dimensione parlamentare della politica europea di sicurezza e di difesa (PESD), organizzata dal Parlamento federale belga.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,07*).

Discussione congiunta dei disegni di legge:

(700) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004* (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

(699) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)* (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 700 e 699.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, le votazioni finali sui due provvedimenti avranno luogo mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo.

Le relazioni sono state stampate e distribuite.

Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Tarolli. Ne ha facoltà.

TAROLLI, *relatore sul disegno di legge n. 699*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la congiuntura internazionale ha messo in evidenza negli ultimi mesi un marcato indebolimento delle grandezze macroeconomiche tale da rendere ancora più incerte le prospettive di breve periodo.

In tale scenario si sono inseriti i drammatici avvenimenti dell'ultimo mese che sono destinati a influire sull'evoluzione dell'economia mondiale e su quella italiana.

La dimensione dell'impatto è ancora molto aleatoria e le informazioni congiunturali di cui si dispone non consentono di attenuare le condizioni di forte incertezza che caratterizza le valutazioni di tutti gli analisti.

Il brusco rallentamento dell'economia statunitense costituisce il principale fattore dell'originale debolezza della congiuntura internazionale, simmetricamente al ruolo di traino che tale economia aveva giocato nella precedente fase espansiva.

Per l'Unione europea nel suo insieme, il rallentamento della crescita del prodotto interno lordo si è manifestato in ritardo rispetto agli Stati

Uniti ed al Giappone, ma si è accentuato sensibilmente nel secondo trimestre del 2001, con il peggiore risultato dalla fine del 1998.

Inizialmente si era diffusa la convinzione che nell'ultima parte dell'anno in corso avrebbe potuto prendere avvio una fase di ripresa dell'economia, in primo luogo di quella degli Stati Uniti, in relazione anche all'attuazione del programma di sgravi fiscali deciso dalla nuova amministrazione. Gli indicatori anticipatori segnalavano questa possibilità.

I timori e le incertezze destati dagli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 hanno allontanato le prospettive di ripresa. La politica economica degli Stati Uniti ha reagito con prontezza ponendo in essere un complesso di misure di entità ragguardevole, di circa 260 miliardi di dollari. La politica monetaria si è fatta più espansiva: due riduzioni dei tassi di interesse di 0,5 punti percentuali ciascuna si sono aggiunte a quelle già apportate nella prima parte dell'anno nel tentativo di scongiurare i rischi di recessione.

Data l'esistenza di ampi avanzi, la politica di bilancio si è mossa con decisione in senso espansivo. Agli interventi di sgravio fiscale già decisi, di importo pari a 110 miliardi di dollari nel biennio 2001-2002, si sono aggiunte misure straordinarie approvate dal Congresso destinate alla difesa e alla sicurezza e al sostegno delle famiglie delle vittime per 80 miliardi di dollari. È inoltre in corso di definizione un piano di interventi aggiuntivi per un importo dell'ordine di 70 miliardi di dollari riguardanti sussidi di disoccupazione e nuovi sgravi fiscali. Si tratta di un complesso di interventi per il prossimo anno dell'ordine di due punti percentuali del prodotto interno lordo.

Esiste un diffuso consenso sul fatto che la ripresa dell'attività produttiva originariamente prevista per la seconda metà di quest'anno possa iniziare a manifestarsi a partire dal prossimo esercizio. È difficile al momento avanzare previsioni circa la crescita della produzione negli Stati Uniti e nel resto del mondo. È tuttavia ragionevole ipotizzare, ed è allo stesso tempo auspicabile, che la drammaticità degli eventi tenda a stemperarsi nel corso del tempo e che la fiducia torni a prevalere.

Da quanto anticipato risulta ogni giorno più evidente la chiara interrelazione che esiste fra i fenomeni economico-finanziari registrati nelle varie aree del mondo. La globalizzazione è stata una opportunità che ha fatto crescere il PIL mondiale, che ha esteso i suoi benefici a milioni di cittadini, ma i suoi effetti non sono stati uniformemente distribuiti.

Si pone quindi sempre con maggiore evidenza la necessità di governare con più determinazione tale modello, in modo da renderlo un'autentica disponibilità e un'autentica risorsa per tutti.

I Paesi industriali debbono governare il processo di globalizzazione in modo da conciliare la crescita delle economie emergenti e l'avvio allo sviluppo di quelle arretrate con il mantenimento di un elevato ritmo di espansione dell'attività produttiva nelle aree avanzate.

La globalizzazione consente di rafforzare le prospettive di crescita dell'economia mondiale: la mobilità dei capitali permette di impiegare le risorse nelle aree dove la redditività è più elevata. Occorre però gover-

nare le forze di mercato, in modo da evitare o limitare gli effetti non desiderati; si avverte sempre più la necessità di assicurare beni pubblici a livello mondiale quali la tutela dell'ambiente e un'equa ripartizione dei benefici che la globalizzazione può offrire.

La politica internazionale deve farsi carico di questi problemi, in modo da assicurare uno sviluppo armonico dell'economia mondiale. I tragici eventi di questi giorni sono la riprova di questa necessità.

Entro questo quadro di grande prospettiva, ma caratterizzato da una competizione accentuata, si colloca il sistema Italia. Se nel corso dell'ultimo decennio si è proceduto al perseguimento dell'obiettivo prioritario del risanamento della finanza pubblica, per il prossimo decennio la sfida che ci attende è quella del perseguimento di un *trend* di sviluppo più sostenuto.

Venute meno le tradizionali leve della svalutazione, della fluttuazione dei tassi di interesse e delle politiche espansive di bilancio, utilizzate per decenni, l'Italia è chiamata a rendere più competitivo il suo sistema economico mediante una organica serie di iniziative che coinvolgano le politiche di bilancio e riforme di carattere strutturale in settori chiave della nostra società.

I progressi conseguiti nel riequilibrio dei conti pubblici, la moderazione salariale, l'abbattimento dell'inflazione, la discesa dei tassi di interesse hanno consentito di partecipare alla terza fase dell'Unione monetaria sin dal suo avvio. L'aumento della pressione fiscale, la riduzione delle risorse destinate agli investimenti pubblici, su cui il ridimensionamento del disavanzo pubblico è stato basato, hanno portato ad un abbassamento del tasso di crescita dell'economia. L'economia italiana ha perso competitività rispetto agli altri Paesi europei.

Mentre negli anni '50, '60, '70 e '80 il nostro Paese ha registrato un ritmo di crescita superiore a quello dei Paesi europei nostri competitori, negli anni '90 il ritmo di crescita si è notevolmente ridotto. Tale diminuzione si è verificata anche nella maggior parte dei Paesi industrializzati, ma non nella misura registrata dall'Italia.

Nel corso degli anni '90 si è aperto un differenziale di crescita a sfavore dell'Italia particolarmente elevato rispetto agli Stati Uniti, ma ampio – oltre un punto in media all'anno – anche nei confronti degli altri Stati nell'area dell'euro.

Nel periodo 1990-1998 la crescita della produttività in Italia si è ridotta rispetto al ventennio precedente, passando da una media del 2,2 per cento, nel periodo 1970-1989, all'1,6 per cento.

Nel quinquennio 1995-1999 l'Italia ha fatto registrare un tasso di crescita particolarmente basso, che si può spiegare probabilmente con lo sforzo profuso per ottenere un avanzo di bilancio nell'ambito del risanamento finalizzato all'ingresso nell'Unione europea.

Ma l'Italia è cresciuta meno anche nell'ultimo triennio. Se quantificassimo i dieci punti di competitività persi, dovremmo constatare che il sistema Italia ha avuto una crescita inferiore di circa 200.000-240.000 mi-

liardi di lire, con una mancata redistribuzione del reddito e delle ricchezza nell'ordine di 100.000-120.000 miliardi di lire.

La mancata crescita di cui abbiamo dato conto non solo ci ha fatto perdere in competitività nei confronti degli altri Paesi nostri concorrenti, ma ha avuto anche una ricaduta sulla redistribuzione del reddito e della ricchezza.

Il salario medio dei redditi emersi dalla fine degli anni '90 risulta essere più basso rispetto a quello di dieci anni prima e il numero delle persone in stato di povertà è cresciuto, oltrepassando la cifra di 7 milioni individui interessati; infine il risparmio si è ridotto dal 16 all'11 per cento del reddito prodotto.

Nel mese di luglio scorso l'Istituto nazionale di statistica, pur distinguendo fra povertà relative e povertà assoluta, ha evidenziato che sia nell'uno che nell'altro caso la povertà è aumentata. Nel primo caso le famiglie povere sono cresciute fino a 2.700.000, pari al 12,3 per cento del totale, mentre gli individui coinvolti sono passati a 7.948.000, pari al 13,9 per cento dell'intera popolazione.

L'ISTAT ha pure precisato che il 63 per cento delle famiglie povere è individuato nel Mezzogiorno, che ospita solo il 32 per cento delle famiglie italiane, ma precisa anche che nel biennio 1999-2000 la crescita è stata più accentuata al Nord, passando dal 7 all'11 per cento, e al Centro, passando dal 14 al 16 per cento.

Fra le cause più rilevanti che determinano la povertà, ricordiamo il basso livello di istruzione, l'esclusione dal mondo del lavoro e la presenza di numerosi figli.

Dai vari centri di ricerca abbiamo registrato che le caratteristiche fondamentali del *welfare* italiano del sistema sociale sono: una quota di spesa per la protezione sociale rispetto al PIL sostanzialmente in linea con la media europea; una relativa alta percentuale di spesa destinata ai benefici pensionistici rispetto alle altre voci (assistenza, ammortizzatori sociali); l'assenza di un programma completo di assicurazione; l'assenza di un sistema universale per l'indennità di disoccupazione; una spesa sanitaria relativamente bassa come percentuale del PIL.

Nella definizione data dall'Istituto statistico delle Comunità europee (Eurostat), l'Italia spende circa un quarto del PIL: una quota della spesa non molto dissimile da quella media dei Paesi dell'Unione europea.

Noi siamo quindi chiamati ad una graduale ma organica revisione dello Stato sociale non tanto nel segno della riduzione della spesa sociale complessiva, quanto in una significativa e profonda ripartizione della stessa fra i vari settori, in modo da allinearci agli *standard* europei. Noi destiniamo il 71 per cento dell'intera spesa di protezione sociale al settore previdenziale, quando mediamente gli altri Paesi dell'Unione europea vi destinano il 51 per cento.

Dall'ultima verifica effettuata dalla «Commissione Brambilla», istituita presso il Ministero dei lavoro e delle politiche sociali, risulta che il rapporto spesa pensionistica-PIL è destinato ulteriormente a crescere, ponendo seri problemi all'obiettivo della stabilità finanziaria.

Il processo di armonizzazione, avviato dalla riforma Amato del 1992 e continuato dalle leggi 8 agosto 1995, n. 335, e 27 dicembre 1997, n. 449, ha ridotto il differenziale tra categorie e generazioni, ma vari indicatori segnalano la persistenza di rilevanti differenze fra le medesime categorie e generazioni, in particolare a favore delle generazioni anziane rispetto a quelle giovani e della categoria dei lavoratori autonomi rispetto alle altre categorie di lavoratori.

Il fattore fondamentale che influenza il rapporto spesa-PIL è la proporzione tra il numero dei pensionati e il numero di occupati. Da almeno un quarto di secolo il rapporto aumenta costantemente e ha ormai raggiunto livelli di guardia. Le attuali tendenze indicano un aggravamento ulteriore della situazione nei prossimi decenni. Per invertire questa tendenza, che porta all'insostenibilità del nostro sistema, occorre mirare alle radici del problema che possono essere individuate in: un auspicabile allungamento della vita media; una bassa partecipazione delle donne e dei giovani al mercato del lavoro ufficiale, dovuta, oltre che alla rigida organizzazione del lavoro, all'insufficiente offerta dei servizi alla famiglia; una domanda di lavoro ufficiale strutturalmente debole; una vita lavorativa utile che si va riducendo progressivamente per effetto dell'aumento dell'età di ingresso nel mercato dei lavoro e dell'anticipazione dell'età di uscita.

Le recenti decisioni del Consiglio straordinario di Stoccolma del 23 e 24 marzo 2001 richiedono al nostro Paese una forte modifica nella struttura occupazionale, in quanto stabiliscono tra l'altro, per il 2010, l'obiettivo di un aumento del 50 per cento del tasso di occupazione specifico per la fascia di età compresa tra i 55 e i 64 anni.

Per l'Italia il valore del tasso di occupazione per questa fascia di età era, nel 2000, di solo il 27,7 per cento (40,9 per cento per i maschi e 15,3 per cento per le femmine).

Un grande Paese come l'Italia che vuole perseguire l'obiettivo di un forte protagonismo sulla scena internazionale, che vuole attrezzarsi alla sfida che la competitività gli pone, non può prescindere, al suo interno, da una forte coesione sociale e da una grande unità di intenti dei suoi protagonisti, siano essi lavoratori, Governo o imprenditori.

Per reggere questa sfida il metodo della concertazione evidenzia oggi tutti i suoi limiti. Gli anni 90 sono stati gli anni del metodo della concertazione sociale, favorita dalla necessità di conseguire importanti obiettivi a livello comunitario per evitare che la politica dei redditi sconfinasse in derive inflazionistiche. Tuttavia, tale metodo ha finito nel tempo con lo svolgere compiti di governo ben al di là dell'obiettivo di sviluppare un corretto rapporto di dialogo tra le parti sociali.

Il processo avviato nel 1992 è stato progressivamente snaturato e portato a ribaltare la logica culturale che l'aveva innestato. Con esso si andò affermando la convinzione che in nome della pace e della coesione sociale le grandi scelte che il Paese doveva affrontare sarebbero dovute germinare non tanto dalle sedi istituzionali, non tanto dal Parlamento, quanto dall'ac-

cordo delle parti sociali rispetto al quale il Governo si assumeva il ruolo di semplice garante.

È evidente che una tale impostazione contiene dentro di sé il rischio di un progressivo scivolamento verso una società corporativa, dove i gruppi sociali in causa, presi dalla necessità di veder confermato il loro ruolo, tendono ad essere fagocitati da logiche particolari.

L'esigenza attuale dell'economia italiana induce a sperimentare un dialogo nuovo fra le parti, dove il confronto fra le istituzioni e i soggetti sociali assuma la valenza non di un valore in sé ma di uno strumento prezioso e utile al conseguimento degli obiettivi di volta in volta condivisi.

Si ritiene che il modello del dialogo sociale, così come regolamentato e sperimentato a livello comunitario, possa costituire il punto di riferimento più convincente per una rinnovata metodologia nei rapporti fra istituzione e parte sociale sia a livello statale che regionale. Va riproposta la via dell'autonomia delle forze sociali e delle istituzioni, riportando ognuno a sviluppare il ruolo che gli compete. Siamo pertanto convinti che una reale partecipazione nel contesto delle relazioni fra le parti potrà conferire maggiore competitività al sistema produttivo e al sistema Italia in generale.

In sede di predisposizione del Documento di programmazione economico-finanziaria 2002-2006, il Governo ha rivisto al rialzo le previsioni 2001 e 2002, per effetto di un andamento del fabbisogno del settore statale registrato nei primi mesi del corrente anno non in linea con le previsioni.

La scarsa efficacia delle procedure di alienazione degli immobili, una dinamica della spesa sanitaria superiore a quella prevista, la probabile inefficacia di alcune misure di contenimento previste nella manovra 2001, una crescita economica inferiore alle attese hanno concorso alla revisione al rialzo delle previsioni di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, collocandole all'1,9 per cento del PIL nell'anno 2001 e all'1,7 per cento del PII nell'anno 2002. Le suddette previsioni non consideravano, naturalmente, alcuna azione correttiva da parte del Governo.

Per ricondurre i livelli dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni verso i valori previsti dal patto di stabilità concordato dall'Italia in sede europea, il Governo ha adottato delle azioni correttive in grado di recuperare in gran parte lo «sconfinamento» previsto per il 2001 e di approntare una manovra per l'anno 2002 in grado di conseguire l'obiettivo programmatico di indebitamento netto previsto nel citato patto di stabilità.

Le principali azioni adottate nella seconda metà del 2001 sono state: una riduzione dei consumi intermedi del bilancio dello Stato per 1.000 miliardi di lire; nuove procedure di alienazione degli immobili in grado di conseguire nell'anno introiti non inferiori a 4.000-5.000 miliardi; un attento monitoraggio dei flussi di spesa e un'azione di sensibilizzazione presso le Regioni al fine di contenere la crescita della spesa sanitaria; una attenta politica della gestione del debito pubblico al fine di cogliere le migliori opportunità offerte dal mercato in questo periodo.

La riduzione della spesa per interessi derivante dal miglioramento registrato dal fabbisogno del settore statale nei mesi di giugno-agosto dell'anno in corso, dal calo dei tassi e dall'apprezzamento dell'euro, nonché le predette iniziative adottate dal Governo favoriscono l'avvicinamento all'obiettivo dello 0,8 per cento, anche per effetto dell'andamento favorevole di talune entrate, che non soltanto ha neutralizzato la perdita di gettito derivante dal calo dell'attività economica, ma ha determinato anche un modesto miglioramento complessivo del gettito. Quanto sopra specificato consente, ragionevolmente, di prevedere un livello di indebitamento netto per l'anno 2001 dell'ordine di 27.000 miliardi di lire (pari all'1,1 per cento del PIL).

Il miglioramento previsto per il corrente esercizio si riflette in parte anche sugli esercizi successivi consentendo di rivedere positivamente le previsioni tendenziali per l'anno 2002. La manovra correttiva attuata con la legge finanziaria per l'anno 2002 prevede interventi di rilancio per l'economia per 18.448 miliardi di lire, al lordo di effetti indotti per 2.777 miliardi di lire di entrate fiscali, nell'ambito di un intervento complessivo per 33.200 miliardi di lire, di cui 15.000 rivenienti da alienazioni immobiliari.

L'avanzo primario programmatico dovrebbe attestarsi a 131.800 miliardi di lire (il 5,3 per cento del PIL), la spesa per interessi scendere al 5,8 per cento del PIL e l'indebitamento netto collocarsi allo 0,5 per cento del PIL, in linea con quanto stabilito nel patto di stabilità.

Indubbiamente, la difficile situazione congiunturale e il debordo del disavanzo tendenziale dell'anno in corso rispetto ai limiti prefissati dal precedente Governo hanno richiesto un'impostazione della politica di bilancio che coniugasse l'esigenza di ricondurre i saldi di bilancio verso i limiti stabiliti nel patto di stabilità e crescita con quella di favorire la ripresa economica che rischiava di essere pregiudicata dal clima di incertezza indotto dai predetti tragici eventi.

Le correzioni già attuate da giugno, gli interventi per il rilancio dell'economia e quelli inclusi nella legge finanziaria determineranno una riduzione dell'indebitamento netto di 30.000 miliardi di lire, consentendo di contenere l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche entro lo 0,5 per cento del PIL. Nonostante ciò, la manovra, è da ritenere, eserciterà un impulso espansivo sull'attività economica del nostro Paese.

Un effetto diretto sulla domanda aggregata verrà esercitato dagli incentivi per gli investimenti e dai provvedimenti diretti al sostegno dei redditi più bassi. Per stimolare l'attività di investimento è stata concessa un'agevolazione fiscale valida fino al 2002, analoga a quella concessa nel 1994 che fornì all'epoca notevole impulso all'attività produttiva.

Le attuali circostanze sono indubbiamente diverse da quelle del 1994; si esce da un triennio dove i tassi di crescita sono stati determinati anche in relazione a specifici benefici fiscali. Ma, come accennato, le esigenze di ristrutturazione del nostro apparato produttivo sono assai ampie; inoltre le incertezze indotte dall'attuale contesto rischiavano di determinare un rallentamento nei programmi di spesa delle imprese.

Al di là degli effetti di stimolo della domanda, l'aumento delle detrazioni per i figli a carico per i contribuenti con redditi inferiori ai 70 milioni lordi di lire si prefigge obiettivi redistributivi a favore delle famiglie meno abbienti e più numerose.

Anche l'emersione del lavoro irregolare può contribuire a rafforzare la struttura produttiva, favorendo l'espansione delle dimensioni aziendali; d'altra parte, anche la conduzione di attività irregolari presenta costi non indifferenti.

Nel contesto delineato, di forte impulso all'attività di investimento, il rientro dei capitali italiani detenuti all'estero in violazione delle norme sul monitoraggio fiscale può contribuire a rendere disponibili i mezzi finanziari occorrenti per lo sviluppo programmato per gli investimenti.

In questo quadro si inserisce la legge finanziaria. Essa contiene una serie di misure che si qualificano per una organica azione di sviluppo, stabilità ed equità. In particolare, per quanto riguarda gli interventi in campo sociale, la legge finanziaria 2002 prevede una serie di interventi nel campo sociale, cui sono riservati oltre 21.300 miliardi di lire nel triennio, destinati al sostegno delle classi meno abbienti, con particolare riguardo per i pensionati e le famiglie con figli a carico.

Le principali iniziative concernono: l'innalzamento, dal 1° gennaio 2002, ad un milione di lire mensili delle pensioni secondo modalità e criteri definiti da un ulteriore provvedimento del Governo; l'aumento, dal 1° gennaio 2002, ad un milione di lire, della detrazione per figli a carico; tale beneficio, originariamente accordato a tutti i soggetti con reddito annuo non superiore a 70 milioni di lire, è stato esteso anche alle famiglie con reddito superiore. In presenza di figli portatori di *handicap* la detrazione è stata elevata a lire 1.500.000.

L'effetto di tali misure è quello di aumentare il reddito disponibile di oltre nove milioni di cittadini, incrementando in tal modo anche il livello dei consumi – iniziativa destinata a sostenere, insieme ad altri interventi, la domanda interna in modo da favorire la ripresa economica – e spostando non meno di due milioni di cittadini al di sopra della soglia di povertà.

L'aumento della detrazione per figli a carico concorre, inoltre, a una riduzione della pressione fiscale, incidendo in maniera significativa sul reddito disponibile delle famiglie più bisognose.

Quale misura di sostegno per i consumi e quindi per l'economia vanno considerati anche gli interventi per il personale pubblico, cui sono riservati circa 15.000 miliardi di lire nel triennio 2002-2004.

Tali iniziative riguardano il rinnovo dei contratti pubblici, che determinerà una crescita del potere d'acquisto di oltre 3.500.000 dipendenti, che beneficeranno di un incremento dei loro redditi superiore di 0,5 punti al tasso di inflazione programmato.

Ulteriori misure settoriali sono previste per il comparto della scuola e per quello delle forze di polizia cui sono destinate risorse finanziarie per circa 2.200 miliardi di lire nel triennio; tale iniziativa tiene conto delle

particolari peculiarità in cui operano i dipendenti pubblici dei predetti settori.

La legge finanziaria 2002 prevede importanti iniziative in campo socio-economico dirette a sostenere e a rilanciare l'occupazione nel settore privato, al fine d'incrementare il livello dei consumi e quindi il livello del reddito nazionale.

Tali interventi, cui sono riservati circa 11.150 miliardi di lire nel triennio, prevedono non solo la conferma a regime di alcune iniziative limitate temporalmente dalla legislazione vigente, ma un ulteriore rafforzamento delle stesse attraverso un significativo rifinanziamento del fondo per l'occupazione.

Trattasi in particolare della conferma a regime degli sgravi contributivi concernenti i contributi per la tutela della maternità e i contributi dovuti dai datori di lavoro e dipendenti del settore dei trasporti pubblici, il concorso dello Stato al finanziamento della gestione agricoltura dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) e l'innalzamento dal 2 al 3 per cento della quota esente da contribuzione della retribuzione derivante dalla contrattazione integrativa aziendale.

È da ricordare che la conferma delle predette iniziative era subordinata all'emanazione dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri in materia di *carbon tax*; la riduzione del costo del lavoro veniva, quindi, compensata da un corrispondente aumento della pressione fiscale. La legge finanziaria 2002 prevede, invece, la conferma a regime di tali iniziative determinando una contestuale riduzione della pressione fiscale.

Altri interventi previsti dalla legge finanziaria 2002 sono meritevoli di segnalazione per il loro alto valore politico. Si tratta, in particolare, delle maggiori risorse destinate: agli interventi in favore dei Paesi in via di sviluppo (900 miliardi di lire nel triennio); alla fornitura gratuita dei libri di testo (600 miliardi di lire nel triennio); al piano nazionale per gli asili nido e alla disciplina per l'immigrazione (640 miliardi di lire nel triennio).

La legge finanziaria 2002 prevede una serie di norme dirette a ridurre in modo significativo la pressione fiscale nell'ambito delle compatibilità di finanza pubblica. In aggiunta all'aumento delle detrazioni per i figli a carico e alla concessione degli sgravi contributivi, si prevede l'abolizione delle imposte sulle insegne degli esercizi commerciali, la proroga per un semestre della detrazione del 36 per cento sulle ristrutturazioni edilizie, la proroga dell'IVA al 10 per cento sui servizi ad alto contenuto di lavoro e sul valore delle forniture effettuate nell'ambito delle prestazioni relative alle citate ristrutturazioni, l'abolizione anticipata dell'imposta sull'incremento di valore degli immobili (INVIM), la detraibilità dell'IVA sugli autoveicoli.

Nel complesso, l'insieme delle misure determina una riduzione delle entrate fiscali per oltre 3.000 miliardi di lire nel triennio.

Particolare attenzione è stata posta dal Governo nell'appostazione delle risorse destinate al rilancio degli investimenti pubblici e privati. Il complesso delle risorse approntate nella legge finanziaria ammonta a oltre

50.000 miliardi di lire nel triennio, suscettibili di generare un volume di investimenti, da parte delle imprese private e degli enti pubblici, non inferiore a 70.000 miliardi nel triennio, tenuto conto che parte delle predette appostazioni di bilancio è rappresentato dai limiti di impegno, strumento in grado di attivare un volume di investimenti pari a 10 volte l'ammontare del limite stesso.

Da segnalare in particolare: gli interventi per il Mezzogiorno e l'imprenditoria giovanile, per i quali sono allocate risorse pari a 10.600 miliardi di lire sul triennio; limiti d'impegno per interventi nel settore dei trasporti e infrastrutture, pari a 1.500 miliardi di lire nel triennio suscettibili di attivare investimenti pari a 15.000 miliardi di lire, oltre a quelli legati dal previsto apporto di nuovi fondi al capitale sociale dell'Ente Ferrovie S.p.A. per complessivi 9.100 miliardi di lire nel triennio; lo stanziamento di 15.600 miliardi nel triennio per il Fondo di rotazione delle politiche comunitarie, di oltre 9.900 miliardi per interventi nelle aree depresse, e di 2.400 miliardi per il Fondo incentivi alle imprese.

Le risorse necessarie per tali interventi, cospicue sotto il profilo quantitativo e significative sotto quello qualitativo, sono state individuate in misure che, seppure in parte di carattere non strutturale, consentono di superare l'emergenza finanziaria derivante dal rilevante *deficit* tendenziale e da una congiuntura economica che sconsiglia l'adozione di provvedimenti fiscali che inevitabilmente avrebbero determinato riflessi negativi per l'indispensabile azione di stimolo che ancor più oggi occorre assicurare all'economia, in presenza delle negative conseguenze dei tragici attentati dello scorso settembre.

Le misure individuate per la copertura degli interventi proposti per il rilancio economico e per lo sviluppo sociale mirano per un verso a risolvere l'ormai annoso problema della liquidazione di un non necessario e male utilizzato patrimonio pubblico da tempo programmato ma finora realizzato solo in misura del tutto marginale, a cogliere l'occasione dell'avvento dell'euro per incentivare il reflusso in Italia di capitali a suo tempo esportati per un troppo rilevante differenziale di convenienza economica, ad ampliare le opportunità di rivalutazione di valori patrimoniali che hanno già consentito di cogliere rilevanti risultati nell'ultimo anno; per altro verso, le misure mirano a contenere l'evoluzione tendenziale della spesa rivedendo disposizioni già previste in precedenti leggi finanziarie che solo parzialmente si sono rivelate efficaci, specie riguardo agli obiettivi posti a carico degli enti decentrati di spesa.

Nel corso del dibattito tenutosi in Commissione, la critica più volte emersa dai diversi interventi di senatori dell'opposizione è che la manovra approntata per gli anni 2002-2006 sarebbe debole, non tanto rispetto agli interventi previsti quanto rispetto al quadro congiunturale internazionale che si è delineato negli ultimi due mesi.

Si è fatto riferimento, a questo proposito, all'iniziativa adottata dall'amministrazione americana; rispetto a questo rilievo rimarchiamo che il complesso delle iniziative messe in campo da questo Governo ha la caratteristica di essere espansivo, anche se obbligatoriamente risentirà del

clima internazionale e dei vincoli posti dal rispetto del patto di stabilità, che condiziona pesantemente l'azione dei vari Governi europei.

Se a questo complesso di misure aggiungiamo le riforme annunciate in campo fiscale, del mercato del lavoro e in quello previdenziale, è del tutto ingiustificata l'asserzione che siamo in presenza di una manovra debole.

La seconda critica era indirizzata al Governo che, agli occhi dell'opposizione, è tentato di rompere il valore della coesione sociale. Riteniamo questo rilievo non solo infondato ma anche politicamente ingiustificato; lo dimostrano una serie di provvedimenti, come quello in materia sanitaria che per la prima volta destina il 6 per cento della ricchezza di questo Paese alla tutela della salute.

Si impegnano inoltre 7.200 miliardi di lire per ridurre il numero dei cittadini italiani sotto la soglia di povertà. Infine, dopo dieci anni in cui si sono succeduti più Governi di centro-sinistra, finalmente, per la prima volta, si dà un segnale di inversione di tendenza nella destinazione di fondi a favore della cooperazione internazionale, prestando maggiore attenzione ai Paesi in via di sviluppo.

È evidente che queste misure giustificano l'infondatezza dei rilievi sollevati dall'opposizione; non rompono la coesione sociale ma la rafforzano toccando il cuore ed i bisogni delle persone in situazione di difficoltà.

Altro rilievo è stato sollevato nei confronti della riproposizione delle agevolazioni fiscali recate dalla cosiddetta Tremonti-*bis*. Si deve convenire al contrario che questo intervento legislativo può essere considerato uno dei più efficaci degli ultimi decenni e in grado di produrre un sostegno sostanziale alla crescita ed allo sviluppo della nostra economia.

L'esame in Commissione ha consentito un approfondimento serio e ha assicurato al provvedimento un'importante serie di novità.

Con riferimento all'articolo 1, la Commissione ha accolto la proposta emendativa intesa, in via prudenziale, a ridestinare parte delle risorse del fondo per l'emersione di cui all'articolo 5 della finanziaria al finanziamento dell'eventuale onere derivante da minori entrate connesse con le riduzioni di imposta previste dalla legge 18 ottobre 2001 n. 383, recante «Primi interventi per il rilancio dell'economia».

Con riferimento all'articolo 2, la Commissione ha accolto un emendamento che, al fine di realizzare in maniera più chiara e conseguente la filosofia di tutela e promozione della famiglia, alla quale si ispira la manovra finanziaria, estende il beneficio dell'elevazione a circa un milione di lire della detrazione per ogni figlio a carico previsto per le famiglie con reddito inferiore a circa 70 milioni di lire anche a quelle con reddito superiore. Inoltre, per ogni figlio portatore di *handicap* la detrazione stessa viene aumentata a 1.500.000 lire.

Con riferimento all'articolo 8, la Commissione ha accolto le proposte emendative che, in merito alla soppressione dell'imposta sulle insegne di esercizio, ne limitano l'applicazione alle insegne che hanno una dimensione superiore ad un metro quadro per vetrina.

Gli emendamenti accolti dalla Commissione agli articoli 9 e 13 intendono incrementare il ruolo dell'autonomia scolastica e la partecipazione consensuale dei docenti alle scelte organizzative.

Con riferimento all'articolo 9, da leggersi anche in connessione con l'articolo 13, la Commissione propone la destinazione di 70 miliardi di lire per l'anno 2002, finalizzati al rimborso ai docenti delle spese di auto-aggiornamento da loro sostenute. Vengono, inoltre, stanziati 700 miliardi aggiuntivi per il 2003 e, a decorrere dal 2004, 1.300 miliardi.

Con riferimento all'articolo 11, la Commissione propone alcune modifiche intese a dare maggiore incisività alla previsione del riordino degli organismi collegiali, assicurandone l'attuazione.

Con riferimento all'articolo 12, inerente alle assunzioni di personale ed al cosiddetto «blocco delle assunzioni», la Commissione propone di precisare che le province e gli enti locali assoggettati al predetto blocco sono esclusivamente quelli che non hanno rispettato le disposizioni del patto di stabilità interno per l'anno 2001.

Sempre con riferimento al predetto blocco delle assunzioni, la Commissione propone di escluderne l'applicazione alle procedure di reclutamento dei volontari in servizio permanente e in ferma volontaria delle Forze armate.

Venendo al capitolo relativo alla finanza locale, la Commissione propone, in particolare, una modifica all'articolo 16 che, in attesa della riforma dei trasferimenti erariali agli enti locali, attribuisce transitoriamente ai comuni, per l'anno 2002, una compartecipazione all'IRPEF in misura pari al 4,5 per cento del riscosso in conto competenza affluito al bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 2001.

Le modifiche proposte all'articolo 28 riguardano la possibilità, per gli enti locali, di convertire i mutui contratti successivamente al 31 dicembre 1996.

In ordine alle misure di carattere sociale, con riferimento allo sgravio per i nuovi assunti di cui all'articolo 30 del disegno di legge, la Commissione propone di subordinare la concessione di tali agevolazioni al rispetto delle condizioni stabilite all'articolo 3, comma 6, della legge 23 dicembre 1998, n. 448.

Con riferimento, infine, alla parte tabellare del disegno di legge, la Commissione, oltre ad alcune modifiche correlate alle coperture finanziarie conseguenti all'approvazione degli altri emendamenti, propone l'incremento di alcuni stanziamenti per la ricerca scientifica 100 miliardi di lire e per accelerare la ricostruzione delle zone dell'Umbria e delle Marche colpite dal terremoto per altri 100 miliardi, nonché la rimodulazione di due interventi in relazione alla più puntuale quantificazione delle attività perseguibili dalle amministrazioni interessate, anche in ragione della loro capacità operativa. *(Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF, FI e AN).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta il senatore Curto, al quale – avvalendomi dei poteri a me attribuiti – do-

mando se intende intervenire, come ha già fatto il senatore Tarolli, oltre il termine di venti minuti fissato dalla programmazione dei lavori.

CURTO, *relatore sul disegno di legge n. 700*. Signor Presidente, cercherò di mantenermi nei limiti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Curto.

CURTO, *relatore sul disegno di legge n. 700*. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli senatori, il disegno di legge «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004», Atto Senato n. 700, non può essere in sostanza dissimile nelle proprie fondamenta di base dal Documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo in quest'Aula e alla Camera dei deputati. Non può essere dissimile neanche dalla Nota di aggiornamento che, nei giorni scorsi, è approdata nelle Aule parlamentari, perché il bilancio non è altro che la trasposizione contabile di quegli indirizzi di politica economica che certamente il Governo intende porre in essere.

In questa circostanza intendo sottolineare alcuni aspetti importanti della stesura del testo al nostro esame. Alcuni, pur non appartenendo al campo delle novità, vanno comunque affrontati come momento di riflessione politica. Altri, rappresentano invece una novità della quale bisognerà tener conto per eventuali correttivi e miglioramenti.

Innanzitutto, per la prima volta ci troviamo di fronte ad un accorpamento degli stati previsionali della spesa che si riducono da diciotto a quattordici. In questo tentativo non c'è solo la voglia di ridurre i numeri, ma anche l'intento di razionalizzare al meglio alcuni Dicasteri rispetto ai quali l'azione del Governo è coerente. Le riduzioni dei Dicasteri e il taglio delle spese sono alcuni dei principi di razionalizzazione. Fanno parte dello stesso disegno, dello stesso criterio, dello stesso indirizzo, dello stesso principio.

Questi accorpamenti vengono disciplinati da nuove regole, in particolare il regolamento dell'Unione europea n. 2223 del 1996, che una volta adottato ha portato ad alcune modifiche nei criteri di classificazione che purtroppo non consentono in tempi brevi, o comunque in tempi reali, la parametrizzazione e la correlazione tra alcuni importanti aspetti come quelli della cassa nel fabbisogno e la competenza economica nell'indebitamento. Anche questo è stato ed è un motivo per il quale non è stato possibile in molte circostanze avere immediatamente e in maniera significativa il quadro reale dei conti pubblici del Paese.

Altro aspetto che non è nuovo, ma che già appartiene a qualche finanziaria del passato, è la scelta di porre i «collegati» fuori della sessione di bilancio, per determinare le condizioni di un minore appesantimento della manovra finanziaria, quelle manovre finanziarie mastodontiche ed estremamente corpose in cui diventava molto difficile determinare e svolgere un lavoro parlamentare che risultasse razionale.

Se questo era l'intento – e io sono convinto che in linea di principio fosse un intento positivo – c'è comunque da riflettere sul fatto che la presenza di collegati di sessione al di fuori del contesto generale della legge finanziaria determina la perdita di una visione globale e complessiva dei provvedimenti di politica economica adottati dal Governo. Pertanto ritengo estremamente importante che si creino le condizioni per una verifica e, eventualmente, per qualche correzione. In ogni caso questo modello di bilancio non può prescindere da ciò che è accaduto in Italia negli ultimi anni, negli ultimi mesi e dopo l'11 settembre.

La situazione italiana si colloca in un contesto che non credo si possa definire drammatico. Questo Governo, e lo dico non solo ai colleghi della maggioranza ma anche al senatore Morando che con la solita puntualità ha dato vita ad una relazione di minoranza, non ha mai definito drammatica la situazione del nostro Paese. Semmai, si è detto che vi sono stati dei momenti storici in cui si poteva fare e crescere probabilmente molto di più in campo interno ed internazionale. Anche quando parleremo dei livelli di crescita, essi non dovranno solo essere considerati in assoluto, ma dovranno anche essere rapportati alla situazione reale esistente nel Paese.

La situazione di partenza è quella di un Paese economicamente debole, all'interno del quadro complessivo europeo, e di un'Europa altrettanto debole nei confronti di altri Paesi, primo fra tutti gli Stati Uniti.

Ciò è dipeso da un fatto fondamentale, a nostro avviso. Ne parlavano autorevoli commentatori politici ed economici qualche tempo fa nel ricercare le cause del grande strapotere economico e finanziario degli Stati Uniti. Non lo individuavano all'interno dei fatti economici, finanziari e produttivi, ma piuttosto all'interno di un sistema politico ove gli Stati Uniti si presentano come unità forte economicamente, finanziariamente e politicamente, al contrario del nostro amato vecchio continente che non si presenta affatto con queste caratteristiche. Ciò che sta accadendo nelle ultime settimane, non solo sotto il profilo economico ma anche sul versante più squisitamente politico, lo sta dimostrando.

Dobbiamo creare le condizioni per una ripresa del Paese; sotto questo aspetto abbiamo individuato le cause di questa debolezza: un sistema scolastico ancora completamente scollegato dal mondo del lavoro, incapace di produrre adeguata formazione; un mercato del lavoro parossisticamente appesantito ed elefantiacamente regolamentato. Voglio sperare – è un invito che rivolgo al Governo – che nei prossimi mesi, una volta approvata una legge finanziaria presentata dopo pochi mesi dall'insediamento del nuovo Governo, si passi ad una semplificazione non solamente fiscale ma anche contributiva. Non è più accettabile ciò che accade oggi in Italia, dove ad una semplice categoria di imprese o di aziende corrisponde una miriade di trattamenti sotto il profilo contributivo e delle incentivazioni, tale da determinare un appesantimento sicuro del sistema complessivo.

Occorre ricordare ancora le infrastrutture economiche superate e mancanti. I dati del «Sole 24 Ore» di qualche giorno fa hanno dimostrato come sia caduta in basso, con una flessione straordinaria in negativo, la dotazione di infrastrutture nel nostro Paese negli ultimi dieci anni. Se la

situazione del nostro Paese non è drammatica, ha bisogno però di correttivi forti rispetto ai quali è necessaria qualche puntualizzazione.

Alla insufficiente produttività del lavoro dobbiamo aggiungere la debolezza determinata dalla scarsa propensione agli investimenti nei settori ad alta tecnologia, in particolare nei settori delle tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni che rappresentano la chiave di volta per scegliere tra un Paese che vuole vivacchiare e un Paese che vuole lanciarsi nella competizione a più grandi livelli, non solamente europei ma mondiali.

Per fare ciò occorre una politica economica, ma siccome viviamo in Europa, un contesto dal quale non possiamo ritenerci esclusi, per l'identificazione di un'idonea politica economica non è sufficiente ciò che facciamo in Italia ma è importante ciò che faranno i nostri *partners* e le istituzioni internazionali che possono condizionare positivamente o negativamente la politica economica di un Paese.

A fronte degli Stati Uniti che stanno abbassando i tassi di interesse, tagliando le tasse e progettando grandi programmi di investimenti, c'è una Banca europea che forse nelle ultime ore sta cambiando parere, ma la cui posizione, nei giorni scorsi, poteva essere sintetizzata nella dichiarazione rilasciata ad un giornale tedesco dal governatore tedesco Ernst Welteke: «Modificheremo i tassi come e quando crederemo che sarà necessario e non quando i politici lo vogliono». La Banca centrale europea si interessa maggiormente di tenere sotto controllo il sistema monetario in maniera rigorosa, slegata dalla politica economica generale, piuttosto che vivere giorno per giorno le grandi difficoltà con le quali dobbiamo misurarci di volta in volta.

Di fronte all'attacco terroristico dell'11 settembre alle Twin Towers e al Pentagono, l'Europa e gli Stati Uniti tengono sul versante dell'economia, delle finanze e dei conti pubblici posizioni non solo differenti ma diametralmente opposte: gli USA riducono i tassi, la BCE si chiude a riccio. È una questione importante rispetto alla quale occorrerà fare molto di più.

Voglio tener fede all'impegno assunto con il Presidente del Senato di sintetizzare al massimo la relazione, laddove sono presenti tutti i motivi per aprire una discussione anche sotto il profilo numerico. È chiaro, però, che dopo l'11 settembre siamo tutti in fase di osservazione.

Ho condiviso quanto è stato scritto nella relazione di minoranza, laddove si è evidenziato che nessuno di noi è oggi in condizione di fare programmi perché nessuno conosce gli scenari del prossimo futuro non solamente rispetto al tipo di economia di guerra cui si dovrà far fronte, ma alla guerra in sé, alle modalità in cui essa si dipanerà, si estrinsecherà, si sviscererà, al corso che essa avrà, quali e quanti Paesi coinvolgerà ed in quale modo lo farà. Di fronte a questa situazione dobbiamo tenere un atteggiamento molto rigoroso, attento e flessibile. Come viene auspicato in molte occasioni, dobbiamo invocare tale atteggiamento in questa circostanza.

Il bilancio di previsione dell'«azienda Italia» per l'anno finanziario 2002 non poteva prescindere dalle situazioni europee e mondiali precedentemente trattate. Di fronte a due possibilità, quella di rinchiudersi in una finanziaria asfittica e senza prospettive, oppure di impegnarsi in una finanziaria e in un bilancio che, pur ossequiosi dei vincoli di Maastricht, intendono puntare allo sviluppo, il bilancio sottoposto all'attenzione di questo ramo del Parlamento ha scelto la seconda ipotesi.

A tale proposito, molto coerenti sembrano essere le sensibili flessioni riscontrabili nell'ambito delle spese discrezionali e la forte scelta politica che ha condotto ad una riduzione generalizzata del 10 per cento delle spese dei Ministeri; alcune delle deroghe fatte risultano opportune in base ai citati eventi nazionali ed internazionali. Nell'alveo di questo stesso indirizzo, abbiamo guardato con grande favore al ricorso alle cosiddette «convenzioni quadro», che probabilmente determineranno un abbattimento dei costi come mai è avvenuto nel recente passato. Questa manovra finanziaria non si pone l'obiettivo di rimanere sulla difensiva. Il nostro intento è che essa sia rigorosa ma allo stesso tempo aperta ed attenta all'evoluzione dei mercati nazionali ed internazionali.

Ecco il motivo per cui con questo dibattito, con l'apertura della discussione in Assemblea sulla legge finanziaria non chiudiamo una parentesi ma la apriamo solamente, sapendo che nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, il Parlamento e il Paese saranno chiamati a discutere di queste grandi, importanti e straordinariamente interessanti questioni. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD-CDU:BF*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per integrare la relazione scritta, il senatore Morando, relatore di minoranza. Ne ha facoltà.

MORANDO, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, la crisi internazionale aperta dall'attentato dell'11 settembre determina una grande incertezza nelle previsioni dell'andamento dell'economia mondiale nel medio periodo. Su questo le nostre valutazioni coincidono con quelle del ministro Tremonti, del Governo, dei relatori di maggioranza.

Per il brevissimo periodo tutte le previsioni convergono: nel quarto trimestre del 2001 sarà in recessione tutto il mondo. Vi sono già il Giappone, la Repubblica federale tedesca, gli Stati Uniti d'America; si stanno fermando la Francia e l'Italia; rallentano vistosamente il ritmo della loro crescita la Spagna ed il Regno Unito, mentre la Russia e la Cina sono le uniche grandi potenze economiche che sembrano ancora crescere, ad un ritmo molto più lento di quello del recente passato e tuttavia significativo, mentre l'Argentina (la segnale non perché sia una grande potenza economica ma per il significato che potrebbe avere per l'andamento del continente sudamericano) sta letteralmente crollando.

Che cosa sta avvenendo? Penso si possa dire che si verificano i seguenti fenomeni. In primo luogo, si fermano le tre locomotive: la Germania, il Giappone e gli Stati Uniti d'America che, naturalmente con dimensioni e caratteristiche diverse, nel corso degli ultimi cinquant'anni hanno

trainato lo sviluppo mondiale in diverse epoche, non tutte contemporaneamente.

In secondo luogo, cadono in tutto il mondo importazioni ed esportazioni. Questo è il dato a mio giudizio più impressionante, signor Presidente, perché paradossalmente proprio adesso che la globalizzazione sta diventando argomento comune, ormai, della conversazione politica, del discorso politico e del confronto, in realtà – da valutazioni sul breve periodo – sembrerebbe che abbiamo imboccato la strada opposta.

Rallenta, infatti, vistosissimamente la circolazione delle persone, con effetti drammatici in alcuni settori fondamentali per il nostro Paese in particolare – penso al turismo – e per tutti i Paesi industriali avanzati – penso al trasporto aereo –, e rallenta (questo è un dato che è stato meno osservato, ma che a mio avviso è qualitativamente addirittura più significativo, perché al primo si potrebbe far fronte, come noi proponiamo, con politiche di settore adeguate in attesa di una ripresa, mentre il secondo mi sembra più legato ad un fenomeno di fondo) la circolazione delle merci e dei capitali. Nel breve periodo ormai questo dato è assodato.

È, secondo me, la manifestazione del venir meno della fiducia. La fiducia, signor Presidente, è notoriamente una risorsa decisiva anche sul piano economico in una realtà, quella dell'economia contemporanea, che è in larghissima misura, fondata sulle aspettative. In un'economia delle aspettative l'assenza di fiducia fa venir meno la risorsa fondamentale che muove e determina la crescita.

Ora, molti sostengono che, alla fine, l'economia di guerra in cui siamo entrati avrà sull'economia gli stessi effetti benefici – lo dico senza giudizi morali, è una constatazione di fatto – che la guerra ha prodotto sullo sviluppo economico in epoche e in fasi anche relativamente vicine della storia economica del mondo. Può essere, anche se andrebbe valutato, a mio avviso, il carattere qualitativamente nuovo della guerra che è in corso rispetto alle guerre che abbiamo conosciuto.

La paura indotta nelle nostre società dall'attacco del terrorismo internazionale, cioè del nuovo nemico, può minare dalle fondamenta la principale risorsa su cui fa leva la crescita economica nell'economia contemporanea e cioè, appunto, la fiducia degli operatori economici, dei risparmiatori, ma anche degli investitori (che sembrano avere una tendenza paradossale nell'economia finanziaria globalizzata, cioè quella di pensare che devono attirare più vicino a sé il capitale, si fidano di meno di lasciarlo circolare liberamente nel mondo in attesa e sulla base dell'aspettativa di una sua valorizzazione), dei lavoratori che circolano di meno sul mercato globale, degli imprenditori, dei produttori di beni e di servizi e dei consumatori di quei beni e servizi. Pensiamo, sotto questo profilo, all'effetto che può essere indotto in alcuni settori decisivi da un fenomeno come quello della diffusione dell'antrace, per non parlare sempre dell'attacco alle Twin Towers.

In sostanza, la risorsa decisiva nell'economia delle aspettative, cari colleghi, signor Presidente, sta nel fatto che ci si aspetta che il futuro per ciascuno degli operatori nell'economia globale e per tutti può essere

anche economicamente migliore del presente. Se viene meno questo elemento di fiducia, allora viene meno una risorsa strategica dello sviluppo e della crescita economica.

A questa paura, che genera sfiducia (una sfiducia che modifica il sistema delle aspettative, che, come sappiamo, a sua volta può indurre recessione economica), può rispondere soltanto la politica: la politica che conduce alla costruzione di una grande alleanza internazionale contro il terrorismo, certo (non ne debbo parlare io oggi), ma anche la politica economica e di bilancio. Sono i Governi, quelli delle singole nazioni e quello, ancora in formazione (speriamo che non ci metta troppo), dell'Unione europea, gli unici in grado, con le loro scelte, di mitigare, prima, e di arrestare, poi, gli effetti recessivi della paura della crisi apertasi dopo l'11 settembre.

Noi qui discutiamo della legge finanziaria e del bilancio di previsione dell'Italia, un Paese che ha un ruolo importante nell'economia globale. Dunque, la domanda che dobbiamo preliminarmente porci è chiara: è utile, è sufficiente la legge finanziaria, la politica di bilancio che il Governo ci ha proposto e che la maggioranza ha lasciato sostanzialmente inalterata nel lavoro della Commissione bilancio per contribuire a ricostruire e ridare fiducia al sistema economico e, con questo, scongiurare la recessione e rilanciare lo sviluppo? La nostra risposta è no, non è sufficiente. Noi giudichiamo le scelte di bilancio che ci vengono sottoposte assolutamente inadeguate all'obiettivo, che pure tutti ci accomuna, ne sono certo: impedire la recessione, rilanciare la crescita.

C'è in primo luogo un problema di quantità, signor Presidente: il sostegno straordinario, cioè aggiuntivo rispetto alla legislazione vigente, che questa manovra di finanza pubblica offre alla domanda sul versante dei consumi delle famiglie, un versante decisivo, è sostanzialmente ininfluenza sotto il profilo economico; paragonato con quello offerto dalla legge finanziaria dello scorso anno, siamo a molto meno di un quinto.

Non regge, infatti, la quantificazione dell'intervento proposta dal Governo e dai relatori: 4.200 miliardi di aumento delle pensioni per far giungere ad un milione di lire quelle che ne sono al di sotto (meglio: una parte di quelle che ne sono al di sotto; vedremo quale, quando il Governo presenterà il relativo emendamento), più 725 miliardi di differenza positiva tra il costo per i contribuenti della mancata riduzione delle aliquote IRPEF, che vengono aumentate da questa legge finanziaria rispetto alla legislazione vigente, e l'aumento delle detrazioni per i figli a carico.

Dunque, il sostegno ai consumi è pari a 4.200 miliardi per le pensioni, più 725 miliardi che risultano dalla differenza tra queste due operazioni: aumento delle aliquote IRPEF (perché questa finanziaria dispone un aumento di tali aliquote) e aumento delle detrazioni per i figli a carico.

Non può però essere ignorato che i contribuenti IRPEF italiani hanno diritto – sulla base delle leggi in vigore, signor Presidente, non di munifiche decisioni di questo o di qualsiasi altro Governo – alla restituzione di almeno 3.000 miliardi di prelievo IRPEF determinato dal cosiddetto drenaggio fiscale. Su questo punto vorrei essere preciso. Il decreto-legge n.

69 del 2 marzo 1989, modificato nel 1992, prevede testualmente che, quando l'inflazione supera il 2 per cento (e nel 2001 essa si attesterà tra il 2,6 e il 2,8 per cento, come tutti sappiamo), la restituzione del prelievo da drenaggio fiscale è dovuta.

L'anno scorso, si dice, non si decise in questo senso, eppure c'erano le condizioni previste dalla legge. Certo, ma l'anno scorso si deliberò una riduzione generalizzata delle aliquote e un aumento delle detrazioni, pur se non così forte per i figli a carico come quella determinata quest'anno: in quel contesto, il recupero del drenaggio fiscale era contenuto in queste due decisioni, ovviamente.

Quest'anno il Governo delibera un aumento – non una riduzione – delle aliquote IRPEF rispetto alla legislazione vigente (cioè alle indicazioni contenute nella legge finanziaria dello scorso anno) accompagnato da un aumento della sola detrazione per i figli a carico. Ne consegue che i molti contribuenti che non hanno figli a carico si vedono contemporaneamente aumentate le aliquote e negata la restituzione del drenaggio fiscale.

In ogni caso, per tornare al ragionamento quantitativo sul sostegno ai consumi, dobbiamo sottrarre ai 5.000 miliardi – che risultavano dalla somma di 4.200 e 725 miliardi – almeno i 3.000 miliardi di mancata restituzione del drenaggio fiscale: otteniamo la somma, davvero piccola per il sostegno ai consumi delle famiglie, di 2.000 miliardi.

Si può certo dire che si fa meglio per la componente della domanda costituita dagli investimenti delle imprese. È vero: se si sommano i 5.800 miliardi previsti e disposti nel biennio dall'emendamento del Governo (presentato alla legge finanziaria per coprire la legge Tremonti approvata precedentemente) ai 3.000 miliardi che erano già stanziati, secondo la relazione tecnica del provvedimento originario, per coprire la stessa Tremonti, si arriva certamente ad una cifra significativa per il sostegno agli investimenti delle imprese.

Sottolineo il «si arriva», signor Presidente, ammettendo *per tabulas* adesso che la legge Tremonti, quando l'abbiamo approvata in quest'Aula, era scoperta per il prossimo biennio per almeno 5.800 miliardi: un precedente davvero clamoroso, perché lei sa che in questo caso non è stata applicata la legge di contabilità, che prevede il caso di uno sfondamento di spesa nell'applicazione di una legge ma anche che il Governo ne dia comunicazione al Parlamento e presenti una modificazione in sede di applicazione della normativa in vigore. Qui siamo alla copertura postuma ma preventiva rispetto all'applicazione della legge, un primato davvero poco invidiabile in fatto di copertura.

Una volta detto che quantitativamente siamo di fronte a cifre significative, il problema sta nella rottura evidente dell'equilibrio tra intervento a favore delle imprese e intervento a favore delle famiglie. Personalmente giudico la Tremonti un provvedimento di per sé efficace; lo dico per scongiurare le polemiche sul fatto che noi saremmo aprioristicamente contrari ad essa. No, noi consideriamo la Tremonti una normativa efficace; il problema è che in questo contesto essa è chiamata ad agire in una situazione

nella quale viene enormemente depotenziata: un po' perché la promessa del rinnovo della Tremonti, che ha cominciato a circolare in campagna elettorale, ha interrotto un ciclo alto degli investimenti, un po' perché sono i consumi delle famiglie la componente più debole della domanda, che quindi avrebbe avuto bisogno di un intervento più massiccio. Invece, abbiamo visto che i numeri sono clamorosamente squilibrati a favore degli interventi per gli investimenti delle imprese.

La Tremonti ha due difetti, assieme a tanti pregi che io non ho mai negato: costa moltissimo all'Erario, contrariamente a quello che il Governo ha sostenuto (e la presentazione dell'emendamento 1.1, discusso e approvato in Commissione, è la dimostrazione che noi avevamo ragione su questo punto e la maggioranza e il Governo avevano torto), e incrementa gli investimenti in macchinari importati, perché – come è noto – il nostro è un Paese fortemente deficitario sul versante delle nuove tecnologie.

Ora, la domanda che vi pongo è molto semplice: la Tremonti è una buona legge, ma in un regime di risorse scarse siamo proprio sicuri che questa fosse la priorità? La nostra risposta è no; non era questa la priorità, naturalmente in un quadro nel quale tutti convergiamo sull'esigenza di sostenere, particolarmente in questa fase, la domanda interna.

A mezzo tra i consumi delle famiglie e gli investimenti delle imprese stanno le norme relative alla detrazione del 36 per cento degli investimenti per ristrutturazioni edilizie e alla riduzione dell'IVA relativa a queste stesse attività dal 20 al 10 per cento. Voglio qui rivolgere un appello al Governo e alla maggioranza: ritornate sulla decisione assunta originariamente e ribadita in Commissione di ridurre la validità di queste norme a soli sei mesi.

Se il problema è, come è, quello di suscitare fiducia nella società chiamata ad investire sul futuro perché si vuole un futuro più tranquillo e sicuro del presente, cosa c'è di meglio che aiutare i cittadini italiani ad investire sulla propria casa? Si è risposto che non ci sono le risorse. Non è sinceramente sostenibile una tesi di questo tipo, perché prorogare a tutto il 2002 queste norme, utilmente estese – come avete fatto – agli appartamenti ristrutturati su iniziativa delle imprese, costa molto meno (io non sono incline a questo tipo di affermazioni) di quanto avete impiegato per finanziare l'abolizione della tassa di successione sui grandissimi patrimoni.

Non volete convincere una parte degli eredi di questi grandissimi patrimoni ad aspettare qualche anno per beneficiare dell'abolizione della tassa di successione in cambio della possibilità per tutte le famiglie italiane, di ricevere un aiuto serio per ristrutturare la loro abitazione (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*), peraltro prorogando in questo modo un provvedimento che ha grande efficacia sotto il profilo della crescita del PIL e del sostegno della domanda interna?

Per quanto riguarda la spesa pubblica in conto capitale, il disegno di legge finanziaria e quello di bilancio intervengono ad arrestare un processo positivo che era in atto. Sappiamo tutti che gli investimenti pubblici

dopo il 1993 sono caduti drammaticamente. Si era tuttavia detto che, a risanamento non realizzato ma stabilmente avviato, si sarebbe intervenuti invertendo la tendenza.

Ebbene, la relazione previsionale e programmatica del Governo, del ministro Tremonti – non un volantino dell'opposizione, signor Presidente – attesta, al di là di ogni ragionevole dubbio, che gli investimenti della pubblica amministrazione nel 2001 stavano aumentando del 10 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e, in particolare, quelli delle amministrazioni centrali stavano crescendo del 18 per cento. Il 48 per cento di tutto ciò era rappresentato da investimenti nel Mezzogiorno.

È necessario qualificare e rendere più forte questa crescita, consolidarla, tanto più in quel nuovo contesto di cui ho parlato nel quale ci si rivolge nuovamente alla spesa pubblica con una fiducia (da keynesiano mi si consenta questa affermazione) che era scomparsa immeritatamente nel corso degli ultimi anni.

Purtroppo, però, la legge finanziaria non qualifica e non consolida. Non qualifica perché riduce gli investimenti nei settori della ricerca e della formazione, i due settori che per l'Italia possono avere lo stesso effetto di moltiplicazione del prodotto interno lordo che negli Stati Uniti d'America ha la politica della difesa. Inoltre questa finanziaria non consolida perché assume come obiettivo della crescita degli investimenti delle pubbliche amministrazioni un modesto 5 per cento, cioè la metà della percentuale in corso nel 2001.

Ecco dunque emergere un giudizio di sintesi. Questa legge finanziaria aumenta l'IRPEF rispetto alla legislazione vigente, sostiene i consumi delle famiglie per una percentuale del PIL inferiore allo 0,1 per cento, non qualifica gli investimenti pubblici, riducendo in particolare quelli nel settore della ricerca e non favorisce neppure l'aumento degli investimenti da parte degli enti locali, anche in ragione delle difficoltà finanziarie che induce sui loro bilanci. È dunque debole ed inadeguata alla fase che stiamo vivendo.

È vero, questa finanziaria – diciamolo chiaramente – non contiene misure che il ministro Tremonti (non io) definirebbe «di macelleria sociale». Spero che ciò possa essere detto anche dopo la presentazione dei collegati; in ogni caso, ne parleremo allora. Attualmente nella legge finanziaria non ci sono misure di macelleria sociale, ma a noi ora interessa assai di più il fatto che non ci sono misure capaci di evitare la prospettiva di recessione che si appalesa di fronte a noi.

Un'ultima notazione. Esiste nella legge finanziaria, o viene evocata, una riforma strutturale, quella dell'articolo 23, relativo alla riforma dei servizi pubblici locali. Però, vede, signor Presidente, quella riforma, che è strategica per lo sviluppo del Paese, non si realizza soltanto privatizzando, ma liberalizzando e privatizzando. Infatti, i monopoli privati non sono più buoni per lo sviluppo economico di quanto non siano quelli pubblici. Non voglio sostenere nemmeno il contrario; in generale, i monopoli vanno superati.

Ebbene, noi abbiamo avuto una discussione in Commissione che mi fa pensare che esista la possibilità su questo punto, che riguarda una importante questione di modernizzazione del Paese, di realizzare una convergenza tra opposizione, maggioranza e Governo attorno a un'ipotesi di riforma che avrebbe grande significato.

Spero che la disponibilità manifestata non si sia del tutto esaurita nell'emendamento del relatore, perché quella proposta mantiene un'impostazione che privilegia nettamente la privatizzazione sulla liberalizzazione e noi, che pure su questo punto vogliamo andare avanti, non possiamo accettare che in un sistema non liberalizzato si costituiscano monopoli privati che sostituiscano quelli pubblici. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Misto-Com, Aut e Verdi-U*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale congiunta. È iscritto a parlare il senatore Coviello. Ne ha facoltà.

COVIELLO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, mi sembra che dall'analisi dei tre relatori, due di maggioranza e uno di opposizione, emerga una convergenza sul quadro economico di riferimento. Il clima che aveva dominato il dibattito politico nel mese di luglio è sostanzialmente cambiato. Negli ultimi mesi lo scenario internazionale ha mutato colore, ha assunto tinte più grigie, e si è oscurato progressivamente l'orizzonte di aspettativa e di fiducia che aveva fatto auspicare da parte di qualcuno e assicurare, da parte di altri, che un miracolo economico era possibile per il nostro Paese, almeno nei prossimi anni.

Se il DPEF per il triennio 2002-2004, presentato a luglio, poteva quindi prevedere uno scenario ottimistico, non altrettanto può dirsi della legge finanziaria 2002, la cui impostazione generale mi sembra non abbia recepito le mutate prospettive. Certo, senatore Curto, la situazione non è drammatica ma è molto complicata, anche per la grave recessione internazionale; voi stessi ne avete convenuto. Da qui si dipartono le divergenze sull'analisi e sulle proposte, come è stato affermato anche dal senatore Morando.

La finanziaria per il 2002 contiene misure modeste per riequilibrare il quadro economico complessivo e sostenere soprattutto i settori più esposti all'andamento recessivo dopo i gravi fatti dell'11 settembre. Questa finanziaria è prevalentemente orientata al mantenimento degli obiettivi di finanza pubblica e del Patto di stabilità (conveniamo su questo), un riferimento la cui attendibilità è a sua volta condizionata dall'evoluzione della situazione mondiale. In merito a quest'ultimo aspetto avremo a che fare nella prossima riunione ECOFIN con gli altri Paesi europei per ottenere qualche forma di elasticità sui parametri di riferimento.

Il contesto attuale è quindi dominato dall'incertezza sulle prospettive, al punto tale da far affermare al Governo, in una recente seduta relativa alla Nota di aggiornamento del DPEF, che non è in condizioni di fare previsioni ma solo di auspicare il raggiungimento di obiettivi date le incertezze anche sulla durata della crisi. Si tratta di incertezze che riguardano

la fiducia dei cittadini, le ripercussioni sulla dinamica della spesa per i consumi, sia per l'andamento dei mercati internazionali che degli investimenti di capitali.

È indubbio che l'evoluzione dei prezzi delle materie prime, in modo particolare del petrolio, il cui mercato oggi è stabile, è sensibile agli effetti delle politiche che possono essere messe in atto dai cosiddetti Stati canaglia.

È vero: lo scenario europeo, diversamente da quello degli Stati Uniti, è vincolato anche da un più stretto margine per gli interventi di finanza pubblica, per effetto del costante richiamo al rigoroso rispetto del Patto di stabilità che i Governi sono tenuti ad osservare nei confronti dell'Unione europea. Tuttavia, ciò non impedisce una valutazione complessiva dei provvedimenti di politica economica adottati da questo Governo.

La manovra finanziaria in corso è stata preceduta dal varo di un sistema di norme in materia di interventi economici nell'ambito dei provvedimenti dei cento giorni. Si tratta, dunque, di misure temporalmente collocate in una congiuntura ancora positiva – come ha dimostrato il senatore Morando – oggi in lento e sostanzioso rallentamento.

La prospettiva è, pertanto, cambiata rispetto ad allora e il Governo non è sufficientemente attrezzato, perché la prima finanziaria del centro-destra è fondata su presupposti economici vecchi. È basata, cioè, su quella che è stata definita da molti economisti una falsa rappresentazione della realtà o una rappresentazione virtuale delle aspettative prospettate anche nel DPEF aggiornato e approvato in una delle passate sedute. Non vi è traccia di una ricalibratura degli interventi, insufficienti soprattutto per quanto riguarda le politiche di incentivo e di sostegno all'economia.

Risulta in questo modo compromessa la capacità di sostegno al nostro Paese per concorrere, con gli altri Stati occidentali, all'evoluzione positiva del quadro economico internazionale. Non a caso la finanziaria del 2002 è stata giudicata timida ed incolore anche dagli stessi industriali riuniti a Capri. Essa, infatti, non rimuove la sfiducia emergente, perché è insufficiente per la congiuntura straordinaria. Tuttavia, è anche deludente per il mancato riscontro degli impegni elettorali enunciati dalla Casa della libertà.

Per far fronte alla nuova e stagnante congiuntura, sarebbero state necessarie misure idonee non solo per l'espansione dell'economia e per lo sviluppo della domanda aggregata, ma anche per il sostegno dei settori colpiti dalla crisi procurata dal terrorismo e per la prosecuzione e il rilancio del recupero produttivo del Mezzogiorno.

La proposta del Governo non offre che uno stimolo modesto a questi fini. La manovra finanziaria è poco espansiva, senatori Tarolli e Curto. Dagli esperti questa finanziaria è stata valutata espansiva nella misura di un terzo rispetto a quella dello scorso anno. Si tratta quindi di una manovra finanziaria che non riguarda da vicino le misure necessarie per la ripresa dell'economia.

Lo sforzo sostenuto per l'economia risulta nel complesso insufficiente. Questo ci ha spinto a chiedere la modifica della Nota di aggiorna-

mento al Documento di programmazione economico-finanziaria, ma il Governo persevera confermando il quadro delineato nello scorso mese di luglio.

Le grandi decisioni che interessano le attività economiche e sociali, come la riforma del *Welfare*, della pubblica amministrazione e del fisco, sono rinviate a data ancora da fissare. Il vice ministro Baldassarri aveva annunciato la richiesta di consentire che i collegati alla legge finanziaria fossero posticipati al mese di dicembre. Essi, quindi, non potranno avere alcun effetto, almeno per tutto il 2002 e fino al 2003.

Non si può contare sulla spinta, come è stato affermato, dei provvedimenti dei cento giorni perché in un contesto economico recessivo quei provvedimenti rischiano di non produrre effetto espansivo e, comunque, non sono appetibili per gli imprenditori, che sono sfiduciati sul futuro ciclo economico mondiale e poco propensi all'utilizzo degli incentivi e degli strumenti previsti dalla Tremonti-*bis*.

In definitiva, la legge finanziaria per il 2002 è particolarmente debole e modesta di misure anticicliche sul versante del sostegno dei consumi e delle imprese. È debole nel rilancio degli investimenti pubblici, soprattutto nel Mezzogiorno, e sui piani di finanziamento per le aree depresse.

Già nel dibattito sui provvedimenti urgenti per la ripresa dell'economia a luglio è stato ben evidenziato che quelle norme potevano essere evocate di fatto per svuotare le politiche per il Mezzogiorno. Le politiche economiche nazionali, se non sono raccordate con quelle per il Mezzogiorno e per le aree depresse, possono contraddire e vanificare gli sforzi per ridurre i divari ancora presenti nel sistema Italia.

La legge finanziaria per il 2002 è affetta da un certo strabismo tra l'annuncio e le proposte, dalla contraddizione tra i proclami, le intenzioni propagandate e l'azione effettiva, ad oggi riconducibile al congelamento degli strumenti con i quali si è finora operato, dallo strabismo tra l'annuncio per il Sud che deve giocare un ruolo importante e strategico per procurare più alti tassi di crescita all'intero Paese e gli atti adottati dal Governo, il quale sta producendo norme che vanno nella direzione opposta.

Ora, tra le leggi approvate non troviamo una nuova strategia volta ad accelerare il passo delle aree depresse. C'è piuttosto il blocco effettivo delle iniziative e degli strumenti attivati nella scorsa legislatura; c'è un contraddittorio flusso di dichiarazioni alla stampa sulle nuove strategie di Governo per il Sud; c'è il litigio nella maggioranza sulle deleghe per il Sud a Ministri e Vice ministri; c'è la frantumazione delle responsabilità e la proliferazione dei centri di decisione e degli strumenti di intervento; c'è il vistoso contrasto con l'unitarietà della direzione degli indirizzi politici, da sempre auspicata per il Sud e formalmente incardinata nel dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione, che nell'operato di questo Governo sta venendo meno.

In termini precisi le politiche del Governo producono per lo più effetti negativi per il Sud, in particolare il taglio delle poste finanziarie del 22 per cento rispetto a quanto assegnato nello scorso triennio. Al termine del mio intervento consegnerò una tabella che documenta specifica-

mente questo taglio, una tabella fatta elaborare da tecnici accorti e capaci di valutare le poste di bilancio. C'è il potenziale svuotamento delle politiche di sviluppo locale, cioè il blocco delle intese istituzionali, dei patti territoriali e dei contratti d'area; c'è il mancato rifinanziamento della legge sull'imprenditoria giovanile e sul prestito d'onore; c'è il congelamento e il depotenziamento dello strumento, in raccordo con le regioni, della società «Sviluppo Italia».

Infine, alle negative prospettive dell'attuale congiuntura economica, si aggiunge il mancato rifinanziamento del credito d'imposta, riducendo così il vantaggio del Sud, inteso come capacità di attrazione di nuove imprese nelle aree depresse. Il credito d'imposta aveva migliorato qualitativamente e quantitativamente le capacità di attrazione delle imprese nel Mezzogiorno.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in proposito i meridionali sono soliti dire che si butta olio bollente sulla ferita. I numeri parlano chiaro: nel triennio, sul capitolo relativo alle aree depresse, sono state tagliate somme per un importo pari a 6.400 milioni di euro, pari a 12.800 miliardi. A ben vedere, si tratta di tagli trasversali in tutti i settori.

Signor Presidente, il centro-sinistra aveva assicurato una media di interventi per il triennio pari a circa 6.500 milioni di euro; siamo passati a 4.500 milioni di euro per il prossimo triennio: un vero taglio, una vera mazzata per il Mezzogiorno.

Noi richiamiamo gli impegni indicati nel dibattito svoltosi sul Documento di programmazione economico-finanziaria lo scorso luglio e chiediamo: in primo luogo, il ripristino delle condizioni di maggior vantaggio concesse alle imprese che si localizzano con investimenti nel Sud, con il cumulo tra la legge Tremonti e il credito di imposta per mantenere elevata l'attrazione degli investimenti nel Mezzogiorno; in secondo luogo, il recupero del complesso delle poste finanziarie già fissate per il triennio 2000-2003; in terzo luogo, il cofinanziamento comunitario e il recupero dei fondi non utilizzati finora dalle regioni del quadro comunitario di sostegno 1994-1999.

Su questa linea abbiamo presentato un pacchetto di emendamenti per dare continuità allo sviluppo delle aree depresse, per sollecitare il protagonismo dei nuovi soggetti dello sviluppo presenti nel Mezzogiorno (amministrazioni, imprenditori, sindacati, banche), per stimolare il tessuto economico del Mezzogiorno, per promuovere la nascita della nuova imprenditorialità e il buon uso delle ingenti risorse destinate nel nuovo quadro comunitario di sostegno.

La strategia finora perseguita ha procurato evidenti risultati, documentati dall'ISTAT. Questi risultati, presentati alla Commissione bilancio durante le audizioni, dimostrano che negli anni scorsi il Sud ha cambiato rotta: l'occupazione è aumentata di quasi 400.000 unità; il prodotto interno lordo dell'area è cresciuto percentualmente più di quello del Nord; il numero delle nuove imprese nate nel Mezzogiorno è superiore a quello relativo ad altre aree del Paese; sono aumentate le imprese che producono

per i mercati esteri ed è aumentato il fatturato delle esportazioni del Mezzogiorno.

Il valore della nuova programmazione è stato dunque collaudato e non può essere ridimensionato, congelando la normativa e i finanziamenti, senza destrutturare pesantemente il quadro socioeconomico finora costituito. Noi pensiamo che bisogna insistere su questi processi perché le dimensioni della crescita non sono ancora tali da trascinare l'economia del Sud verso ritmi di espansione corrispondenti ai grandi bisogni occupazionali della comunità meridionale.

Questo è ancora più vero in una fase, come quella che stiamo attraversando, in cui i buoni risultati possono regredire anche a causa dello *shock* terroristico che penalizzerà prevedibilmente i nuovi settori e le esportazioni meridionali, come ha documentato recentemente, con precisione, la Fondazione Curella.

Pensiamo che vadano intensificate e al tempo stesso differenziate le politiche nazionali di sostegno alle imprese perché le numerose delocalizzazioni delle aziende del Nord in direzione dell'Europa centrale prendano invece la strada del Mezzogiorno.

Occorre concentrare risorse europee e nazionali nei prossimi anni per rendere attivi i processi avviati; è necessario indurre le regioni a utilizzare interamente i fondi europei per gli anni 2000-2006 e recuperare i residui ancora non spesi.

Non si può perdere neppure una lira dei fondi europei e nazionali attribuiti al Mezzogiorno e tale obiettivo va perseguito tramite un'attività di monitoraggio – altro che assegnazione delle deleghe a questa o quella componente della maggioranza! – e intervenendo con tempestività sia per superare ostacoli ad una corretta gestione dei fondi, sia per premiare le regioni che meglio utilizzano le risorse.

In conclusione, il Gruppo della Margherita si misurerà su questi temi con la maggioranza, con la volontà politica e la capacità di realizzazione del Governo. Noi contiamo sulla capacità già espressa in questi anni dalla società meridionale, sulla dignità e sulla capacità di impegno, così largamente dimostrate dai nuovi soggetti protagonisti, soprattutto dalle giovani generazioni pronte a raccogliere questo messaggio, per trovare le ragioni e la forza di un autosviluppo del Mezzogiorno. (*Applausi dai Gruppi Margherita e DS-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagliarulo. Ne ha facoltà.

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Signor Presidente, mi limiterò a poche e specifiche considerazioni su due aspetti della legge finanziaria, rinviando all'analisi del collega Marino un giudizio più articolato e più generale.

Mi riferisco, in particolare, all'articolo 12 e all'articolo 26. Il divieto di procedere all'assunzione di personale a tempo indeterminato nelle amministrazioni dello Stato, previsto dall'articolo 12, va letto in collegamento alla esternalizzazione e alla privatizzazione di parte rilevantisima

delle attività pubbliche, previste in questa finanziaria. Cito a questo proposito, solo per esempio, l'articolo 22, ove si concede ai privati l'intera gestione del servizio concernente la fruizione pubblica dei beni culturali.

Ma tornando all'articolo 12, il blocco delle assunzioni è una scelta errata perché, legato all'esiguità delle risorse stanziata per i contratti, anticipa di fatto la dequalificazione dell'impiego pubblico, sfavorendo lo sviluppo dell'occupazione e ritagliando il profilo di uno Stato in ritirata dalla politica economica e dalla politica sociale. Tutto il contrario di quello che ci si aspetterebbe dopo l'11 settembre quando, a causa del combinato disposto dell'attacco terroristico e dell'imminente recessione, ci si sarebbe aspettati un recupero di politiche keynesiane.

È sintomatico il blocco delle assunzioni nelle università e negli enti di ricerca che ha già causato critiche e proteste in questi ambiti che pure dovrebbero essere potenziati e tutelati. È sconcertante il blocco totale delle assunzioni negli enti locali, perché in contrasto con una vera prospettiva di decentramento, chiamata federalismo, a riprova ulteriore che nella forbice devoluzione-presidenzialismo, in realtà, si umiliano gli enti locali, si potenziano i condizionamenti centrali, si opera il trasferimento di servizi a soggetti di diritto privato.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue PAGLIARULO). L'articolo 26 rappresenta, invece, il paradosso più singolare di questo Governo, che è diviso fra la necessità di dare corpo a demagogiche promesse elettorali e lo scetticismo rispetto al ruolo virtuoso del rilancio dei consumi attraverso una ridistribuzione del reddito.

Questo paradosso ha creato una mostruosità ove la maggiorazione fino ad un milione di lire, relativa ai trattamenti pensionistici inferiori a tale somma declamata al comma 1, è in contrasto con il comma 2 e con il comma 4 che, da un lato, limitano enormemente la platea degli aventi diritto in modo imperscrutabile e, dall'altro, la costringono a un numero ridotto, in base all'onere di spesa che non può essere superiore a 2.169 milioni di euro.

In questa contraddizione il Governo sta navigando a vista e nella nebbia. Prima si è detto che l'aumento sarà concesso agli ultrasessantacinquenni; poi che il tetto di reddito sarà fissato in 13 milioni; poi agli ultrasessantenni; poi che i beneficiati saranno 2 milioni; poi che i medesimi saranno solo gli ultrasessantacinquenni e assieme che il tetto di 13 milioni probabilmente riguarderà il reddito individuale ma forse riguarderà quello di famiglia; poi ancora che l'età dovrà essere definita in futuro; successivamente che il milione al mese sarà lordo; quindi che non ci sono più tetti di reddito; infine – se non ho perso qualche puntata di questo balletto

francamente sconcertante – che l'età minima per usufruire degli aumenti è di settantuno anni.

Noi chiediamo, in primo luogo, di avere rispetto delle aspettative degli anziani che hanno ormai compreso quanto di illusorio vi fosse nella promessa elettorale del Presidente del Consiglio. In secondo luogo, dichiariamo subito che non tollereremo che vengano contrapposti pensionati a pensionati, privilegiando per esempio le pensioni sociali a quelle contributive.

Proponiamo, dunque, che gli aumenti siano concessi ai titolari ultra-settantenni di pensioni a carico dell'assicurazione generale obbligatoria, dato un reddito individuale non superiore ai 13 milioni e di coppia non superiore ai 26 milioni annui escludendo la casa, i risparmi entro l'importo di 20 milioni e l'assegno degli *ex* combattenti. Proponiamo poi un meccanismo che riliquidi le pensioni ai lavoratori con più e con meno di 781 settimane di contribuzione da lavoro, in modo ovviamente diversificato.

A proposito di coloro che hanno lavorato più di 781 settimane – e mi auguro che su questo sia possibile concordare con la maggioranza – segnalo che vi sono 36.222 anziani che, pur avendo lavorato per anni ed anni, prendono una pensione inferiore al minimo. Ricordo solo un caso: abita a Roma una gentile signora, della quale ho copia del cedolino di pensione, che ha lavorato 1.413 settimane, circa 29 anni in cui ha pagato i contributi. Sapete che pensione prende oggi? 430.643 lire.

Sosteniamo, inoltre, che ci debba essere un'articolazione del beneficio in base a cui, alzando i livelli di tutti i minimi, si avvantaggino specificamente i pensionati, che pure hanno lavorato, ma che oggi sono poveri in canna, senza casa e monoreddito. Riteniamo poi che la maggiorazione debba consistere in un minimo di un milione per tutti pensionati e che debba essere previsto un meccanismo di rivalutazione automatica, in mancanza del quale si vanificherebbero nel tempo i benefici.

Entreremo nel merito in sede di discussione degli emendamenti. Adesso, sosteniamo che l'onere attuale deve essere consistentemente superiore, perché solo così è possibile rispettare il disposto dello stesso articolo 1 della proposta di legge e intervenire, fra l'altro, in modo utile al fine del rilancio dei consumi, cosa che allo stato non avverrà anche in mancanza della restituzione del *fiscal drag* e per gli effetti perversi della riforma delle aliquote. Denunciamo il ricorso al decreto previsto all'articolo 2, che ancora una volta demanda la scelta di merito al Governo e rivela, in questo caso, una grande confusione.

Quando il Presidente del Consiglio si presentò al Senato, dichiarammo il nostro favore alla proposta di innalzamento del minimo a un milione al mese per tutti i pensionati e denunciammo assieme che questo non sarebbe stato fatto per tutti i pensionati. Fummo facili profeti, perché sappiamo distinguere le parole dalle cose, la propaganda dalla politica.

Adesso il Governo, sul famoso e fumoso milione, non può più presentare parole e propaganda: deve decidere. Qui è Rodi, qui deve saltare. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Michelini. Ne ha facoltà.

MICHELINI (*Aut.*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, se si considera che il bilancio di previsione dello Stato costituisce lo strumento attraverso il quale il Parlamento autorizza il Governo a riscuotere le entrate e a pagare le spese previste dalla normativa di merito, appare evidente la necessità del realizzare un documento ispirato a principi di semplicità e di trasparenza affinché risulti evidente in questa sede, ma anche agli occhi dei cittadini, il senso concreto e reale di una simile investitura. Vi è infatti la necessità di dire agli italiani che cosa si intende fare con i loro soldi, oltre che la necessità di rispettare i livelli di responsabilità tra legislativo ed esecutivo e consentire poi il controllo annuale sulla gestione dello stesso bilancio.

Quella della semplicità e della trasparenza è però un'aspettativa che le procedure di bilancio e i connessi strumenti della programmazione finanziaria non soddisfano pienamente perché il cammino da intraprendere per riscontrare la coerenza fra le cifre esposte nei vari documenti si traduce in una corsa a ostacoli che solo gli addetti ai lavori, cioè quelli che detengono i meccanismi di decodificazione degli schemi relazionali, sono in grado di concludere, anche se non è fuori luogo dubitare che raggiungano proficuamente l'obiettivo.

Eppure, le norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio, la legge n. 468 del 1978 e successive modificazioni e integrazioni, costituiscono percorsi logici e coerenti dove al Documento di programmazione economico-finanziaria viene affidato il compito di indicare i criteri e i parametri per la formazione del bilancio annuale e pluriennale.

Il bilancio annuale e pluriennale viene formato sulla base dei criteri e dei parametri indicati nel Documento di programmazione economico-finanziaria come deliberato nel Parlamento, e tra di essi viene posta la legge finanziaria alla quale spetta, in coerenza con gli obiettivi del DPEF, disporre annualmente il quadro di riferimento finanziario e provvedere alla regolazione annuale delle grandezze previste dalla legislazione vigente, al fine di adeguarne gli effetti finanziari agli obiettivi.

Facendo uso di questi strumenti si può pensare che nel bilancio annuale e pluriennale si possano riscontrare le entità degli obiettivi di finanza pubblica previsti nel DPEF, dopo avere scontato la manovra introdotta con la legge finanziaria, considerato che il bilancio di previsione è, secondo la normativa di contabilità, redatto sul criterio della legislazione vigente. Ma, colleghi, non è così!

Gli stanziamenti previsionali, e in particolare i risultati differenziali previsti dall'articolo 6 della legge di contabilità generale non combinano, e ciò è da ascrivere ad una molteplicità di fattori, tra i quali assume significato il criterio contabile della competenza economica, richiesto dal sistema europeo di contabilità nazionale, e l'insieme dei provvedimenti legislativi che vengono adottati anche in prossimità della sessione di bilan-

cio e che influiscono, con le loro disposizioni, sui sistemi tributari o contributivi vigenti.

Tra tutti, ricordo il decreto-legge n. 350 del 2001, concernente «Disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro», il decreto legge n. 351 del 2001, concernente «Disposizioni urgenti in materia di privatizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico», e il provvedimento appena varato dal Parlamento, concernente «Primi interventi per il rilancio dell'economia».

Con richiamo al pensiero della semplicità e della trasparenza, non è fuori luogo l'idea di porre un po' di ordine negli strumenti della programmazione economica e della programmazione finanziaria, mettendo in cantiere una revisione della legge di contabilità generale che non ha più l'ariosità di un tempo, che risulta affetta da incrostazioni dovute al sovrapporsi di modifiche fatte all'insegna della moltiplicazione dei divieti e dei vincoli.

Quanto alla coerenza tra le previsioni proprie del Documento di programmazione economico-finanziaria e i risultati di bilancio operati anche attraverso la legge finanziaria, il Governo ne dà conferma nella relazione allo stesso disegno di legge, evidenziando pure un miglioramento dei relativi parametri.

A ben guardare, però, l'abbassamento dal 3,1 al 2,3 per cento dell'incremento del PIL nel 2002 rallenta e, in qualche misura, distorce le previsioni del programma, poiché la pressione fiscale non diminuisce, come previsto, nella misura dell'1 per cento, ma dello 0,1 per cento e così pure le spese correnti decrescono dello 0,3 per cento in luogo del previsto 1 per cento; della riduzione dell'1 per cento della contribuzione previdenziale non vi è traccia.

Il miglioramento dei risultati differenziali viene affidato non già ad un incremento delle entrate correnti, ma alla previsione di entrate straordinarie, le quali debbono garantire il perseguimento dell'obiettivo dello 0,5 per cento del PIL per l'indebitamento netto nella forma di saldo di bilancio per il Trattato e per il Patto di stabilità.

Il passaggio dal saldo netto di bilancio dello Stato, che nel 2001 è previsto nel 2,6 per cento del PIL, oppure dal fabbisogno del settore statale, che per lo stesso anno è programmato nell'1,4 per cento, sempre del prodotto interno lordo, al precitato valore dello 0,5 per cento di PIL dell'indebitamento netto non trova dimostrazione nella documentazione di bilancio che stiamo esaminando ed anche da qui proviene un'ulteriore motivazione alla proposta di mettere ordine nei conti dello Stato.

Diamo peraltro come fondata la previsione del mantenimento del Patto di stabilità, ma rileviamo che essa sarà realizzata non in virtù di una solida politica di risanamento dei conti pubblici, quanto invece per effetto dell'apporto di provvedimenti straordinari dei quali i quattro più importanti sono: l'emersione dal nero; il rientro dei capitali dall'estero; la vendita degli immobili e la rivalutazione volontaria di azioni e quote societarie.

Questi provvedimenti sono in parte contenuti nel disegno di legge finanziaria e in parte sono dati dai decreti-legge che ho appena citato. Ad essi, secondo le anticipazioni fatte nella fase di bilancio già esperita in Commissione, dovrebbe aggiungersi il condono fiscale sugli anni pregressi e il concordato previdenziale sugli accertamenti degli ultimi anni, quale corollario delle preannunciate riforme in materia fiscale e previdenziale.

Entrate straordinarie per la straordinarietà dei provvedimenti che le producono in un ammontare preannunciato per i prossimi tre-quattro anni in un volume che si attesta sui 150.000-200.000 miliardi di lire. In questa prospettiva sorgono più quesiti, tutti legati alla qualità dello sviluppo, sia per quanto riguarda la tipologia della politica di sostegno della domanda, sia per quanto riguarda la qualificazione della natura e della struttura delle entrate stesse.

Affrontiamo, colleghi, quest'ultimo problema: se si punta allo sviluppo di entrate di tale straordinarietà, quale sarà la sorte delle entrate correnti, cioè quelle legate stabilmente al nostro sistema produttivo? Quanta importanza si attribuisce ad esse ai fini delle politiche di bilancio, considerata anche la scelta di un abbassamento incisivo della pressione fiscale?

E poi, è proprio consentito ogni tipo di intervento solo perché può risultare produttivo di entrate, o non vi è anche una questione morale, legata, ad esempio, al decreto-legge sul rientro dei capitali dall'estero? Sì, perché quel provvedimento non è solo un vantaggioso condono per coloro che hanno portato i loro denari all'estero, sottraendoli agli obblighi di contribuzione tributaria, ma è anche e soprattutto un'occasione unica per la criminalità, che procederà senza indugio al riciclaggio del denaro sporco.

Quanto all'altro problema, cioè quello relativo alle politiche di sostegno della domanda e della produzione (problema che in tutta evidenza è strettamente legato al primo), appare chiaro come in questa manovra di bilancio simili politiche non siano privilegiate ma ridotte e contratte entro margini finanziari del tutto irrilevanti. Non vi sono interventi a favore dell'agricoltura, dell'industria, dell'artigianato e nemmeno del turismo nonostante le particolari condizioni in cui versa il settore (sul punto, attendiamo gli emendamenti del Governo preannunciati in Commissione).

In luogo di politiche di intervento, con l'eccezione del programma degli investimenti in strutture e infrastrutture di keynesiana memoria, questo bilancio sembra voglia perseguire il sostegno della domanda con il sostegno dei salari, nonché con la liberalizzazione dell'impresa, mediante la soppressione o l'allentamento di vincoli operativi ovvero attraverso processi di sostanziale detassazione.

Ma una simile politica avrà modo di innescare veramente la fase di sviluppo sperata? A nostro giudizio, non se ne intravedono le condizioni, perché il clima che si respira non è oggi – come ha detto anche il senatore Morando – quello della fiducia, della sfida e della voglia di rischiare, quanto piuttosto quello dell'attesa e della ponderazione, con la voglia semmai di veder messe all'incasso le cambiali elettorali del centrodestra.

A nostro giudizio si impone una riflessione, perché se non ci sarà sviluppo, sarà ben difficile che il mercato azionario vada bene, che si pos-

sano fare le privatizzazioni con calma, che si possano abbattere gli interessi sul debito con le grandi entrate finanziarie, che diminuisca la disoccupazione e con essa le spese previdenziali. Senza sviluppo è difficile il rientro dal disavanzo pubblico ed è impossibile la riduzione del debito.

La riflessione non può, peraltro, essere nostra, perché il Governo, con la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria, varata da quest'Aula la settimana scorsa, non ha modificato nella sostanza le previsioni e con esse i propri programmi.

Sarebbe però veramente colpevole se, a partire da un prossimo futuro, dovessimo assistere ad un disfacimento di tutte quelle conquiste che in termini economici e di civiltà sono state costruire in anni di democrazia e, in particolare, con l'impegno di quel Governo che ha portato il nostro Paese in Europa.

Proprio sul versante della civiltà e, in particolare, di quella dove si coniugano i diritti di cittadinanza, non si può fare a meno di sottolineare il pericolo che può derivare da due iniziative introdotte con la finanziaria: la riduzione dell'imposta sui redditi delle persone fisiche per l'importo di un milione di lire per ogni figlio a carico e l'aumento ad un milione di lire al mese di talune pensioni.

Il primo caso, che registra pure un emendamento del relatore approvato in Commissione con il quale si prevede l'innalzamento dei livelli di reddito in funzione dell'aumento del numero dei figli a carico, è frutto – come è stato puntualizzato, sempre in Commissione – dell'assorbimento di una promessa elettorale, che ha come obiettivo politico quello di premiare la famiglia non già per quanto riguarda il suo ruolo e i suoi bisogni specifici, ma solo per quanto riguarda il suo reddito e – attenzione – la sua capacità di domanda.

Nel secondo caso, nel quale dovremmo registrare un emendamento presentato dal Governo volto ad introdurre criteri selettivi di riparto, assistiamo non già ad un riordino del complesso sistema pensionistico quanto invece alla ripartizione di un fondo precostituito tra pensionati individuati dal Governo con la precitata griglia di selezione. Anche in questo caso il diritto viene soppiantato dal favore, con le ingiustizie connesse all'inevitabile disordine che un simile provvedimento provocherà nel sistema pensionistico caratterizzato dalla diversità dei suoi trattamenti.

Sarà forse una sensibilità eccessiva la mia, ma è fin troppo facile caricare questi provvedimenti di significati politici, e tra essi vi è quello che si vuole considerare servitori coloro che finora sono stati considerati cittadini.

Tra le disposizioni recate dal disegno di legge finanziaria emergono altri segni di preoccupazione con riguardo anche alla questione istituzionale, cioè alla definizione dei rapporti con le regioni e gli enti locali. La finanziaria infatti introduce varie disposizioni in materie di competenza regionale o in materie che riguardano province, comuni e città metropolitane. Basti pensare al Patto di stabilità, alla limitazione delle assunzioni, alla organizzazione per l'acquisto di beni e servizi, alla organizzazione

del servizio sanitario, infine alle nuove modalità di gestione dei servizi pubblici locali.

Queste disposizioni sono state pensate e quindi scritte prima della pubblicazione della legge costituzionale n. 3, che reca modifiche al Titolo V della Costituzione, mentre ora, a scenario mutato, cioè a legge di modifica pubblicata, richiedono una profonda riconsiderazione per evitare il pericolo di un loro annullamento in sede di contenzioso.

Le modifiche, a nostro giudizio, non possono essere frammentate in poche o piccole correzioni, ma in una riscrittura dei testi che sappia tradurre il nuovo disegno di riorganizzazione della Repubblica, quale è quello delineato dal nuovo Titolo V della Costituzione. Sotto questo profilo occorre rammentare che il nuovo articolo 114 prevede che la Repubblica è costituita dai comuni, dalle province, dalle città metropolitane, dalle regioni e dallo Stato, e che i comuni, le province, le città metropolitane e le regioni sono enti autonomi, con propri statuti, poteri e funzioni, secondo i principi fissati dalla Costituzione, non solo dallo Stato; inoltre, stabilisce che Roma è la capitale della Repubblica e che la legge dello Stato disciplina il suo ordinamento.

In questo senso dovrebbe risultare chiaro, ad esempio, che le regioni ordinarie potrebbero realizzare un nuovo assetto autonomistico alla stregua di quello già in vigore nelle regioni a statuto speciale, un assetto che le veda protagoniste nell'esercizio delle potestà legislative primarie e concorrenti, creato all'insegna dei principi di autogoverno e quindi di autosufficienza finanziaria. Questo non significa separazione o autoesclusione, bensì partecipazione responsabile alla gestione della cosa pubblica da condurre all'interno di un percorso di programmazione regionale che concorra a formare quella nazionale, comunque in un quadro di compatibilità dei principi di unità e di tutela degli interessi nazionali. In sintesi, a ciascuno, sia esso Stato che regione, le proprie responsabilità senza sovrapposizioni, senza abdicazioni, senza supplenze e senza interferenze.

In tal senso, la Conferenza Stato-regioni e autonomie locali dovrebbe risultare il luogo ove ogni partecipante deve cercare di armonizzare i propri interventi sul territorio e quindi verificare la compatibilità delle realizzazioni con le previsioni recate dagli strumenti di programmazione. Sarebbe infatti riduttivo se quella Conferenza si trasformasse in un organo superistituzionale nel quale si sottoscrivono patti e contratti che sostengono i poteri legislativi dello Stato e delle singole regioni.

Visto in quest'ottica il rapporto Stato-regioni, il testo della legge finanziaria dovrebbe essere modificato di molto e in questo senso dovrebbero trovare accoglienza anche gli emendamenti proposti dal Gruppo Per le autonomie.

A noi preme in particolare far rilevare la profonda e insanabile illegittimità costituzionale di quelle norme con le quali, ad esempio, il Governo pretende di gestire i volumi di spesa o gli organici delle regioni.

Pensiamo così che il Governo possa riconsiderare la propria posizione, alla luce del diverso quadro costituzionale, accogliendo, come ha fatto in Commissione per le regioni a statuto speciale (e di questo non

possiamo che dargli atto), gli emendamenti riguardanti tutte le regioni e le autonomie locali.

In particolare, auspichiamo che il relatore rivolga un'attenzione specifica alle disposizioni riguardanti l'ordinamento degli enti locali, per quanto riguarda le disposizioni che regolano le forme di gestione dei servizi, e ciò non solo per riconoscere le competenze che sull'argomento hanno le regioni a statuto speciale, ma anche per evitare i danni che possono derivare dal fatto di aver imboccato la strada della privatizzazione dei servizi in luogo di quella della loro liberalizzazione.

Da ultimo, riteniamo opportuno richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di porre mano ad un problema antico, che se non risolto tempestivamente potrebbe avere a nostro giudizio conseguenze negative sugli assetti complessivi della finanza pubblica.

Mi riferisco al problema del controllo della finanza dello Stato, in quanto sono numerose le operazioni finanziarie che si consumano nelle procedure di riscossione e di pagamento senza che esse abbiano un'allocazione certa nei bilanci dello Stato. L'esempio viene proprio dalla finanziaria – da quella che stiamo esaminando e, lo voglio sottolineare, da quelle che l'hanno preceduta – laddove si prevede che le regolazioni debitorie non concorrano a determinare il livello del saldo da finanziare.

Come ben sappiamo, quello delle regolazioni contabili è uno dei tanti capitoli di movimentazione finanziaria gestita all'infuori di un quadro di certezza contabile e per questo costituisce un tema sul quale anche la Corte dei conti ha richiamato l'attenzione del Parlamento.

Si tratta di un tema che, a nostro giudizio, non può più passare sotto silenzio e di esso il Parlamento deve farsi carico, perché solo se la finanza è ordinata, essa può assolvere ai propri doveri di composizione delle autorizzazioni di spesa al Governo. Diversamente ci saranno risorse pubbliche governate, con il Parlamento, da tutti i cittadini e risorse pubbliche dei cittadini governate da poteri interni all'Esecutivo. (*Applausi dal Gruppo Aut. Congratulazioni*).

Signor Presidente, in conclusione del mio intervento vorrei un chiarimento. Come Gruppo per le autonomie abbiamo a disposizione tre ore per i nostri interventi nell'ambito della discussione sui provvedimenti di bilancio ed abbiamo distribuito il nostro tempo come meglio ritenevamo; il tempo che mi è stato concesso per intervenire in questa sede rientra in tale logica?

PRESIDENTE. Senatore Michelini, si tratta dei venti minuti di tempo massimo previsti dal Regolamento per gli interventi in discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, nonostante il giudizio fortemente critico e severo da noi espresso su questa finanziaria, abbiamo

deciso di fare un'opposizione nel merito e di qualità, non improntata all'innalzamento di muri, che non favoriscono il confronto tra maggioranza e opposizione. Infatti, insieme agli altri Gruppi dell'Ulivo, abbiamo presentato un pacchetto di circa 50 emendamenti sui quali sviluppare un confronto e la possibilità di un'interlocuzione tra maggioranza e opposizione. Complessivamente, il mio Gruppo ha poi presentato circa 100 emendamenti, mentre tutti i Gruppi dell'opposizione ne hanno presentati circa 800.

Dobbiamo subito constatare che a fronte dei circa 800 emendamenti presentati dai Gruppi dell'opposizione, tutti i Gruppi di maggioranza hanno presentato circa 1.200 emendamenti. Siamo cioè di fronte ad una finanziaria rispetto alla quale la maggioranza presenta più emendamenti dell'opposizione; sembra che si siano invertiti i ruoli! Probabilmente la maggioranza si accorge che questa finanziaria non funziona, oppure essa comincia a rifiutare quel ruolo, assegnatogli dal Governo, di accettazione e votazione dei provvedimenti «a scatola chiusa».

Devo dire però che, nonostante questo atteggiamento – per così dire – ultra responsabile dei Gruppi di opposizione, non abbiamo ottenuto dei grandissimi risultati nel corso del dibattito parlamentare svolto in Commissione. Infatti, nel complesso sono stati approvati una trentina circa di emendamenti prevalentemente di iniziativa del relatore e del Governo, un paio di emendamenti – mi sembra – del Gruppo Per le Autonomie e un emendamento che tiene conto di una proposta del Gruppo cui appartengo in relazione al comma 4 dell'articolo 33, che prevede per la Cassa depositi e prestiti la possibilità di intervenire per finanziarie le grandi opere.

Quindi, manteniamo inalterato il nostro giudizio sulla finanziaria in esame. Si tratta di una finanziaria centralista, perché limita fortemente i poteri delle autonomie locali e i fondi per gli enti locali. È una finanziaria antimeridionale, perché utilizza una parte delle risorse che dovrebbero essere destinate al Sud per finanziare interventi da realizzare al Nord.

L'esempio più clamoroso è rappresentato dalla copertura della cosiddetta legge Tremonti, che utilizza il fondo istituito nella finanziaria dello scorso anno, sul quale dovrebbero confluire i fondi derivanti dall'emersione del sommerso, fenomeno che si verifica prevalentemente al Sud. Tali fondi – lo ripeto – servono per finanziare la legge Tremonti che produrrà effetti in particolare al Nord, in quanto i nuovi investimenti si realizzeranno prevalentemente in quella parte del territorio essendo in quelle zone localizzate le imprese. Quindi, manteniamo il nostro giudizio fortemente negativo.

Vorrei ora evidenziare alcune questioni di merito, iniziando da quella concernente le pensioni. Naturalmente vedremo quale sarà la proposta del ministro Maroni che ci verrà comunicata in Aula; intanto, però, dovete rilevare che, così com'è l'attuale formulazione del testo, ci troviamo dinanzi ad una presa in giro, perpetrata soprattutto nei confronti dei pensionati, che sono quelli ai quali avevate promesso un milione di lire al mese di pensione.

Nel caso in cui rimanga inalterato il testo previsto dalla finanziaria, i pensionati dovranno attendere l'emanazione di un decreto (che tra l'altro potrà essere fatto da una sola persona avendo solo il ministro Maroni tale possibilità) nel quale dovrebbero essere previsti i criteri per l'assegnazione del contributo in questione; naturalmente il dibattito svolto in Commissione ha chiarito questo aspetto. Ci auguriamo che nei prossimi giorni si arrivi alla definitiva indicazione della platea interessata, però siamo di fronte ad una situazione nella quale la maggioranza non sarà in grado di rispettare le promesse fatte a tal riguardo.

Per quanto concerne la pressione fiscale, credo innanzitutto che non sia vero che con la manovra finanziaria in esame si arrivi al di sotto del 42 per cento di pressione fiscale in rapporto al prodotto interno lordo. Credo invece che, con il combinato disposto delle misure da voi prospettate, alla fine avremo un aumento della pressione di circa 2.000 miliardi di lire. Vi ricordo che sopprimete la rimodulazione delle aliquote che noi avevamo previsto nella vecchia finanziaria.

La norma che prevede la detrazione fiscale di un milione di lire per le famiglie con figli a carico, che certamente è positiva ed è stata migliorata nel corso del dibattito svolto in Commissione, si rivolge però solo ad una certa categoria, ad una determinata platea di beneficiari. Si tratta, in sostanza, di una disposizione che prevede il trasferimento di risorse da alcuni ceti ad altri; le coppie che non hanno figli o i cosiddetti *single* non saranno assolutamente beneficiari di norme che comportano una tale riduzione fiscale, anzi essi stessi finanzieranno la norma che prevede l'aumento degli sgravi per le famiglie che hanno figli a carico.

Non potete affermare che la vostra previsione di un aumento della detrazione fiscale per le famiglie sia da considerare di per sé come restituzione del *fiscal drag*; infatti, quest'ultimo va restituito a tutta la platea dei contribuenti e non soltanto ad una categoria specifica.

Ritengo poi che il taglio agli enti locali alla fine si scaricherà sui cittadini, perché i comuni saranno costretti ad aumentare le tariffe relative all'erogazione dei servizi pubblici locali.

Le risorse per lo sviluppo sono pari a circa un quarto di punto percentuale del prodotto interno lordo, meno della metà di quanto noi avevamo previsto lo scorso anno. L'esempio più clamoroso è dato dagli sgravi per le ristrutturazioni edilizie. In Commissione, dopo un'ampia discussione, il Governo l'ultimo giorno ha sostenuto che non vi era copertura finanziaria, rinviando l'intera questione all'esame dell'Aula.

È mai possibile che non vi siano 400 miliardi di lire per finanziare la suddetta norma, che ha effetti positivi in particolare per il Sud, quando lo stesso Governo prevede la soppressione della tassa di successione? Rinviamo quest'ultima di un anno e troviamo i soldi per finanziare la norma concernente gli sgravi per le ristrutturazioni edilizie, se è vero come ritengo che può contribuire al rilancio dello sviluppo. Parliamo di uno sviluppo di qualità, cioè della possibilità di ristrutturare il settore edilizio facendo emergere il lavoro nero e non «sprecando» nuovo territorio.

Eppure, nonostante ciò, nella Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria questo Governo continua a fare propaganda, sostenendo che dopo il 2002 ci sarà una crescita oltre il 3 per cento. Naturalmente lo speriamo anche noi – ci mancherebbe altro! – ma certamente le condizioni che dovrebbero determinare quella crescita non ci sono.

Al Sud i patti territoriali e i contratti d'area sono bloccati e i fondi comunitari previsti dal quadro comunitario di sostegno rimangono inutilizzati. È vero che c'è una scarsa progettazione esecutiva da parte delle Regioni (la progettazione esecutiva è ancora carente), ma è anche vero che c'è una divisione all'interno del Governo sull'assegnazione delle competenze, su chi deve gestire l'intera partita del Sud.

Nella Nota di aggiornamento auspicate l'applicazione degli stabilizzatori automatici previsti dalla Comunità europea in una fase di crescita generalizzata inferiore alle previsioni. Dite, con un'impudenza al di là di ogni limite, che è possibile l'applicazione di questi stabilizzatori automatici perché, grazie alle iniziative assunte dall'attuale Governo, è migliorata la situazione dei conti pubblici nel Paese. Questa è una menzogna! Voi mentite sapendo di mentire; siete dei professionisti al riguardo. Tutti sanno che i conti pubblici sono migliorati e vi è stato un risanamento grazie alle iniziative e ai provvedimenti assunti dall'Ulivo negli anni scorsi.

Credo che nei prossimi mesi i conti pubblici terranno, ma ciò è dovuto prevalentemente ad un'evoluzione positiva dei tassi di interesse e, soprattutto, all'aumento delle entrate correnti. Tutto ciò dipende dalla riforma fiscale da noi attuata che funziona, che produce effetti concreti: aumentano le entrate correnti.

Signor Presidente, noi porteremo avanti in Aula una discussione su alcune questioni che ci stanno particolarmente a cuore. Riproponiamo la questione del superamento – ci auguriamo in modo definitivo – della proposta di privatizzazione dei beni culturali.

Non si tratta di esternalizzare alcuni servizi e neanche di discutere circa la necessità di trasferire agli enti locali e alle regioni alcuni beni culturali. Il problema è di carattere generale: in che modo può essere compatibile con l'interesse pubblico una proposta che assegna complessivamente ai privati la tutela, la fruizione, la valorizzazione e le acquisizioni in materia di beni culturali?

Questo aspetto deve essere chiarito. Come è possibile affermare – è accaduto ancora in questi giorni tramite dichiarazioni riportate dalla stampa – che restano pubblici gli aspetti della fruizione e della valorizzazione, quando la norma non è scritta esattamente in questi termini? Ci auguriamo che nel dibattito parlamentare venga chiarito tale aspetto.

Riproporremo nella discussione tutti gli interventi relativi alla tutela del territorio, volti a ripristinare i finanziamenti per le calamità naturali e per la protezione civile, i contributi straordinari per le regioni Marche e Umbria colpite dal terremoto, il «decreto Sarno» per la prevenzione delle aree a rischio, gli interventi di bonifica e di ripristino ambientale dei siti inquinati.

Infine, signor Presidente, siamo decisamente contrari – mi auguro che su questo si riesca a stabilire un colloquio con il relatore e con il rappresentante del Governo – alla sanatoria dei cartelloni abusivi. È inimmaginabile introdurre nel disegno di legge finanziaria una norma che è prettamente di competenza del comune, quando vi sono comuni che stanno lavorando al riguardo; è inimmaginabile inserire nella finanziaria una norma che non prevede l'obbligo dell'abbattimento in caso di accertamento della violazione. Vogliamo trovare con il Governo e la maggioranza la possibilità di risolvere tale questione, perché è impensabile procedere in tale direzione.

Valuteremo alla fine i risultati che riusciremo a conseguire insieme e valuteremo la vostra disponibilità, ma è chiaro che il giudizio complessivo rimane invariato, perché è negativo. Questa finanziaria serve prevalentemente a fare cassa, non reca alcun intervento strutturale.

Siamo preoccupati per l'andamento della finanza pubblica nel 2002, perché alcuni provvedimenti approvati dalla maggioranza – la legge Tremonti non ha copertura finanziaria, il decreto sulla sanità ha una copertura finanziaria insufficiente, l'emendamento presentato dal Governo per reperire fondi per la scuola è privo di copertura – provocheranno un buco nel bilancio del prossimo anno. In sintesi, si tratta di una finanza creativa e leggera, forse sarebbe meglio dire una finanza irresponsabile. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la legge finanziaria dovrebbe essere lo strumento attraverso il quale la legislazione vigente, in termini di ordinamento, si aggiustano aliquote di entrata e voci di spesa in modo che l'andamento prevedibile del bilancio annuale e, secondariamente, pluriennale dello Stato sia conforme a quello previsto dal Documento di programmazione economico-finanziaria.

Non tutti gli articoli della legge finanziaria che abbiamo all'esame sono coerenti con la natura dello strumento; tuttavia, si può ritenere che nel complesso il grado di coerenza sia buono.

Altri senatori del mio Gruppo interverranno su articoli che concernono le previste economie e i previsti incentivi all'attività economica. Mi limito in questo breve intervento a svolgere alcune considerazioni in merito alle correzioni del trattamento fiscale delle famiglie, uno dei temi sui quali, dall'inizio della mia attività parlamentare nel 1994, insieme al CDU, ho continuato a richiamare l'attenzione, dopo averlo fatto quale esponente di associazioni di famiglia.

Ricordo come da ragazzo le famiglie con cinque o sei figli vedessero dimezzata l'imposizione fiscale sui redditi; quelle con sette o più figli erano esentate. Allora, la Costituzione impegnava ad un particolare sostegno alle famiglie numerose e lo si faceva anche se la ricchezza nazionale era assai più bassa rispetto a quella odierna e se le entrate dello Stato non

erano certo paragonabili a quelle odierne. A ciò si aggiungevano assegni familiari corrisposti su base previdenziale universalistica, tali da permettere ad una famiglia numerosa, come quella alla quale appartenevo, di raddoppiare con essi il salario.

La Costituzione non è cambiata al riguardo, ma gli assegni familiari sono stati ridotti nell'ammontare relativamente al salario e trasformati in misura assistenziale mentre la politica fiscale è divenuta progressiva rispetto alla capacità contributiva, non solo rispetto al reddito nominale ma anche rispetto al numero dei figli a carico.

Tale politica contro la famiglia che generava più figli dei due ritenuti nella norma ha rafforzato la spontanea riduzione delle natalità che derivava dalla trasformazione di una società da agricola e rurale ad urbana ed industriale. Non mancava chi allarmava l'opinione pubblica annunciando il pericolo dell'esplosione della «bomba demografica» (come non ricordare il rapporto del *Club* di Roma?) e faceva qualificare come irresponsabili i genitori che non limitavano a due il numero dei figli. La popolazione doveva rimanere stabile e a tale scopo due era il numero dei figli opportuno.

Il tasso di fecondità è diminuito ben oltre i due figli per donna. Come si può leggere nel settimo rapporto del Cisf sulla famiglia in Italia, presentato a Milano la scorsa settimana, la media italiana è ormai poco più di un figlio per donna e in alcune regioni del Nord esso è inferiore ad un figlio per donna. Si è scesi al di sotto dei due già negli anni '70, eppure si è proseguito nel punire la famiglia per ogni figlio che generava, continuando a considerare imponente il reddito che serviva a mantenerlo, salvo simboliche detrazioni fiscali, equivalenti al costo del pane e caffelatte della colazione.

Fuor di dubbio che la riduzione della natalità ha cause assai più potenti di quelle del trattamento fiscale o della politica dei redditi familiari; tale politica, però ed altre sui servizi per la famiglia e per la casa possono costituire dei correttivi. Non per nulla la natalità in Italia è la più bassa dell'Unione europea assieme alla Spagna mentre la più alta è nei paesi scandinavi.

Gli scenari che si prospettano sono quelli tipici delle civiltà in declino, assediate da pressioni immigratorie, ripiegate sul proprio benessere, affidate solo ad una superiorità tecnologica delle tecniche di produzione e di distruzione che, se priva d'anima, di progetto e di speranza nel futuro, se sostenuta solo dal «pensiero debole», potrà solo ritardare l'esito infau-
sto che già altre civiltà, prima della nostra, hanno sperimentato.

Eppure si continua a tergiversare, si continua a prendere provvedimenti minimi. I Governi di centro-sinistra degli ultimi anni possono rivendicare il merito di aver provveduto ad invertire la tendenza. Sono aumentati gli assegni familiari, sono aumentate le detrazioni fiscali per i figli e il coniuge a carico, sono aumentate le possibilità di conciliare tempi della famiglia e tempi del lavoro. È stato introdotto l'assegno di cura, sia pure dopo averlo ostacolato nelle regioni che lo avevano adottato. Sono però rimasti all'interno di una logica sostanzialmente assistenziale, non

solo per gli assegni al nucleo familiare, ma anche per il trattamento fiscale della famiglia e per di più con una ostilità reale anche se non dichiarata alle famiglie numerose, senza mettere nel conto l'esiguità dei miglioramenti introdotti.

Le soglie di reddito per l'assegno al nucleo, nonostante il Parlamento, approvando al Senato un mio emendamento, abbia previsto un loro aumento per ciascuno figlio a carico, non aumentano più oltre il quinto figlio (nonostante le dichiarazioni in Senato, il Governo di centro-sinistra non ha mai ottemperato alla legge); le maggiorazioni di detrazione per i figli a carico sono state date anche nella finanziaria del 2001 al di sotto di una soglia fissa di reddito nominale non variabile a seconda del numero dei figli.

Si è fatta una riforma fiscale, ma non si è voluto sostituire il sistema delle detrazioni di imposte per i figli a carico con quello delle deduzioni dal reddito imponibile del costo del mantenimento dei figli, non volendo in alcun modo riconoscere che la differenza di capacità contributive in dipendenza del numero dei figli a carico sussiste qualsiasi sia il livello di reddito complessivo.

Vi è una sorta di valutazione di valore sottostante ed essa consiste nel ritenere che il fare o non fare figli sia privo di rilievo sociale. Ha giustamente rilievo sociale l'impedire che qualcuno sia privo del reddito necessario per soddisfare in modo sufficiente i suoi bisogni di base. E se tale condizione di povertà è connessa all'avere figli, si possono commisurare gli interventi in ragione del numero di figli a carico. Al di fuori di tale caso, però, il generare o no un figlio è un fatto considerato del tutto privato, equiparabile alle tante decisioni di impiego del reddito nell'acquistare beni di consumo o nell'investire. Se una famiglia non povera fa figli è affare suo. Questa posizione è palesemente cieca; deriva da orientamenti di valore individualistici, dei quali tanta sinistra e – spero – poca destra si è fatta portatrice.

Come tutti hanno potuto constatare, la misura prevista dal Governo all'articolo 2 della finanziaria, pur aumentando le detrazioni per i figli a carico, confermava il medesimo tipo di valutazione adottato dai Governi precedenti di centro-sinistra. Era prevista una soglia fissa di reddito oltre la quale il trattamento rimaneva invariato e si persisteva nella logica delle detrazioni, anziché introdurre quella delle deduzioni. Il percorso in Commissione, per merito di Governo, maggioranza ed associazioni familiari (in particolare il Forum delle associazioni familiari) ha portato ad una correzione parziale, ma significativa. Per la prima volta dopo decenni è stata introdotta una misura a favore delle famiglie con quattro o più figli, in modo universalistico rispetto al reddito.

Assieme ad altri senatori del mio Gruppo avevo presentato emendamenti che più coraggiosamente prevedevano il passaggio dal sistema delle detrazioni di imposta a quello delle deduzioni di imponibile. Governo e maggioranza hanno accettato come raccomandazione per la prossima riforma fiscale un ordine del giorno che ne recepisce il contenuto. Non si trattava di sottrarre entrate allo Stato, ma di distribuire meglio la pressione

fiscale tra chi ha figli e chi non ne ha, almeno per quanto riguarda l'imposizione diretta, dato che, invece, l'imposizione indiretta e il passaggio dal sistema delle tasse a quello delle tariffe per i servizi ha aggravato il prelievo fiscale e parafiscale per le famiglie con figli. Si intende rimandare la questione alla prossima riforma fiscale. Sono certo che l'impegno verrà mantenuto.

Per ora, recependo il contenuto di alcuni emendamenti del mio Gruppo, la maggioranza e il Governo hanno approvato un emendamento del relatore che gradua la soglia di reddito massimo per le detrazioni in relazione al numero di figli, togliendola del tutto per le famiglie con quattro figli e più. È un fatto innovativo positivo, tanto più positivo se si considera che tra gli emendamenti del centro-sinistra presentati in Commissione nessuno prevedeva di favorire le famiglie numerose, quelle con più di tre figli.

Positivo è anche il fatto che la detrazione è stata aumentata per le famiglie con figli handicappati. È un segnale importante, anche dal punto di vista morale, per le famiglie che sostengono difficoltà maggiori delle altre per assicurare una vita dignitosa a figli svantaggiati.

Resta aperto il problema delle famiglie così povere da avere un reddito incapiante rispetto alle detrazioni. Un emendamento presentato per l'Aula, il cui primo firmatario è il collega Eufemi, potrà essere considerato per ovviare al problema.

Esprimo quindi la mia soddisfazione per il risultato ottenuto. Finanziaria dopo finanziaria, fin dal 1994 (ricordo che anche allora il senatore Vegas era sottosegretario al Tesoro) ho presentato emendamenti alla Camera per correggere l'imposizione fiscale sulla famiglia. Finalmente ora si ha un risultato importante, sia pure parziale, per aver rimosso un ostacolo di principio in relazione alle soglie.

C'è da fare ancora al riguardo, e spero che tale passo in avanti rispetto al testo governativo sia il segnale che la prima formulazione non era quella effettivamente voluta, bensì il risultato di una disattenzione. E affinché, comunque, tali disattenzioni non si ripetano, io personalmente e tutto il mio Gruppo vigileremo. Primi banchi di prova il decreto sui limiti di reddito per l'assegno al nucleo familiare (al proposito vi è già una norma rimasta inapplicata), e poi i criteri di riforma fiscale che prevedono il passaggio al sistema delle deduzioni dal reddito imponibile almeno del minimo vitale per il mantenimento dei figli ed un più adeguato sistema di imposizione fiscale per le famiglie monoreddito. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillotti. Ne ha facoltà.

GRILLOTTI (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto riguarda la legge finanziaria citerò pochi numeri (dato che li abbiamo sviscerati ormai da due mesi), cercando di esprimere qualche concetto in modo chiaro, per annoiare il meno possibile i pochi senatori superstiti partecipanti al dibattito in corso.

Abbiamo ormai tutti sancito, ribadito e più volte sostenuto che la situazione è pesante per fattori interni e per fattori internazionali. E il senatore Morando nella sua relazione di minoranza ha rincarato la dose su questa situazione di incertezza, dicendo che è una difficoltà enorme alla quale bisognerebbe far fronte – anche se non capisco come si possa fare – con un intervento molto più corposo in finanziaria per rilanciare i consumi.

Si parte cioè dal presupposto che l'economia è ferma, si teme la recessione e si pensa di voler spendere di più. Io reputo che questo sia un risultato raggiungibile, purché il centro-sinistra dichiari apertamente di voler far ricorso all'allargamento del debito pubblico, che non mi pare sia un'operazione all'ordine del giorno, discutibile o prospettabile. Giochiamo quindi con le disponibilità che abbiamo.

Siamo in una situazione molto difficile dal punto di vista economico. Questa finanziaria risente di due fattori fondamentali, molto importanti, a mio avviso: il primo è il rispetto degli impegni del Governo di mantenere per il 2003 il disavanzo allo 0,5 per cento del PIL; questo, partendo da uno 0,8 per cento del 2001, come era previsto, sarebbe stato un risultato non molto costoso, ma partendo dalla situazione di fatto e volendo impegnarsi a mantenere lo 0,5 per cento nel 2002, è evidente che occorra fare uno sforzo notevole in più. Ma io reputo che bene abbiano fatto la maggioranza e anche il Governo a prendere quest'impegno, perché esso non è fra quelli di D'Alema, di Amato o di chi altro, ma fra gli impegni del Governo italiano all'interno del consesso europeo; quindi, il tentativo di mantenere gli impegni assunti per il debito interno e il rispetto del Patto di stabilità è un elemento dal quale la maggioranza bene ha fatto a non voler prescindere.

Partendo da questi presupposti, evidentemente la coperta ha determinate dimensioni. Chi governa, pertanto, non solo ha il diritto di governare, ma ha anche il dovere di farlo ed ha pertanto l'obbligo morale di scegliere delle priorità che ritiene irrinunciabili e da lì partire per costruire, appunto, gli interventi da operare in particolare con la legge finanziaria.

Quindi, l'impostazione data da noi, maggioranza e Governo, è evidentemente quella di cercare una razionalizzazione della spesa pubblica, di cercare di riorganizzare il comparto pubblico, perché mi pare sia evidente a tutti che c'è spazio di riorganizzazione, tendendo verso il trionomio, che ormai è trito e ritrito, di economicità, efficienza ed efficacia, un trionomio che chiaramente non potrà mai essere applicato all'unisono, perché se si parte con l'efficienza si otterrà efficacia, ma l'economicità è rimandata nel tempo in quanto è un risultato conseguente ai primi due fattori.

Pertanto, le riforme eventuali, le ristrutturazioni a costo zero non si possono fare e da qui nascono i sacrifici anche in quella direzione, con un drastico contenimento e un blocco della spesa corrente, che è l'elemento fondante su cui si deve costruire un bilancio. Avendo poco spazio, poca disponibilità sulle spese correnti, si ha di conseguenza una rigidità di

bilancio che non permette di fare quello che uno vorrebbe, ma si deve fare quello che si può.

Questa maggioranza e questo Governo quindi, secondo me, hanno fatto di necessità virtù. Quanto sia importante o quanta sarà la virtù che sarà estrinsecata nel futuro sarà tutto da vedere, ma, collegandomi proprio alle preoccupazioni del senatore Morando, mi pare di poter dire che non tutto dipende da maggioranza e Governo, bensì anche da fattori esterni che devono essere presi in seria considerazione.

Mi pare quindi di poter dire che nel dibattito svolto sui cento giorni, sul bilancio e sulla finanziaria, due argomenti erano fundamentalmente presenti negli interventi dell'opposizione: uno era che la finanziaria non era idonea assolutamente a risolvere i problemi, perché, nel momento contemporaneo, contestuale, in cui siamo, bisognava incentivare i consumi interni, così come ha fatto l'America.

Si tratta di un paragone che mi pare assolutamente risibile, perché l'America ha destinato ingenti fondi al rilancio dell'economia americana prendendoli dal suo avanzo di bilancio: non mi pare sia una situazione che possa essere assimilata alla nostra situazione economico-finanziaria.

Inoltre, l'America naturalmente non ha il debito pubblico allargato che abbiamo noi, il quale evidentemente determina una rigidità tale per cui ogni punto di interessi eventualmente da pagare corrisponde a 25.000 miliardi; quindi, impostare quella cifra come costo di interessi sul debito pubblico è una necessità che nessuno può far finta di dimenticare. Pertanto non si può evidentemente pensare che noi si faccia un intervento uguale a quello americano partendo da presupposti completamente diversi, anzi, contrari, nel caso specifico.

Un'altra accusa che ci è stata rivolta spesso e volentieri è che i provvedimenti adottati da noi nei cento giorni e anche in finanziaria sono classisti, perché sono maggiormente rivolti all'incentivo alle aziende e alle imprese, tentando di creare, appunto, quello sviluppo e quell'iniezione di fiducia a cui ha fatto riferimento anche il senatore Morando nella relazione di minoranza, dicendo che se non c'è un'iniezione di fiducia non c'è crescita.

Ebbene, oggi la scommessa è sapere se l'iniezione di fiducia da noi tentata è più o meno importante della sfiducia conseguente ai fatti accaduti l'11 settembre in America. Questa è la sfida che abbiamo davanti, ne dobbiamo prendere atto e non rinunciare al tentativo.

Ci avete sempre accusato del fatto che i provvedimenti fossero classisti, perché ci rivolgevamo alle imprese, alle attività e alle aziende, tentando di creare uno sviluppo per fiducia verso gli operatori. Non capisco l'appellativo «classista» per un intervento che si rivolge ad aziende ed imprese: da quando ero piccolo ho sempre sentito dire che l'impresa è costituita di capitali, di attrezzature, di strumenti e di maestranze, quindi è evidente che un intervento rivolto a far crescere l'impresa opera a 360 gradi, senza distinzioni.

Ripeto, non capisco l'appellativo di finanziaria classista perché rivolta soltanto all'imprenditoria e all'attività della produzione. Sono vera-

mente sorpreso, se non fosse che ogni tanto mi prende un certo scoramento nel pensare che forse nel mondo del centro-sinistra c'è ancora qualche retaggio tipo quello che dopo cinquant'anni abbiamo avuto l'assicurazione anche da loro che la proprietà non è più un furto.

Non si possono aspettare venti o trenta anni per stabilire che il profitto è l'elemento essenziale perché la politica torni a fare il suo mestiere. Si deve incentivare la capacità di produzione e la politica torna a fare il suo mestiere: la ripartizione equa dei profitti e delle disponibilità. I presupposti per questa disponibilità a fare esercizio politico dovrebbero essere l'impegno di tutti, evitando di risolvere i problemi allargando la base imponibile, ad aumentare la capacità produttiva e questa finanziaria ci ha provato.

Si dice che il Governo e la maggioranza in Commissione non si siano mostrati aperti. È stato anche fatto riferimento a mille emendamenti della maggioranza contro ottocento dell'opposizione. Non so se i rapporti fossero questi anche in passato, ma mi sembra del tutto evidente che, dal momento che i parlamentari non dovrebbero essere soldatini – invece, spesso e volentieri mi sono sentito accusare di obbedienza cieca ed assoluta, non ho capito bene a chi – tutti provano a proporre emendamenti migliorativi, anche appartenendo alla maggioranza, anzi sperando da parte della maggioranza di ottenere qualcosa di più, come è giusto e normale che sia. Il fatto che si siano presentati degli emendamenti è solo un tentativo di migliorare i provvedimenti al nostro esame.

Devo qualche ringraziamento al Governo. Nel dibattito in Commissione la volontà dell'Esecutivo di intervenire in parti essenziali della finanziaria si è estrinsecata negli emendamenti accolti, in quelli proposti dal Governo che ritengo non siano trascurabili in molti dei settori dei quali abbiamo discusso. Con gli articoli 9, 12, 13, 16, 17 – cioè quelli che sono stati rivisti proprio nella direzione di soddisfare un dibattito, anche se chiaramente non in maniera completa sia per quanto riguarda le proposte della maggioranza che per quelle dell'opposizione – è stato compiuto uno sforzo notevole, se teniamo presente i presupposti da cui sono partito: che occorre fare di necessità virtù e che se si ha una certa disponibilità finanziaria non si può fingere di averne di più o di averne il doppio.

Personalmente ho rivolto un'attenzione particolare agli articoli relativi al mondo degli enti locali, dal quale provengo. Forse si poteva fare di più con l'articolo 28, ma sono convinto che se il Governo troverà le necessarie disponibilità sicuramente ci proverà nel prosieguo. Non bisogna scordare, comunque, che siamo riusciti a togliere il blocco delle assunzioni negli enti pubblici, pur con la condizione del rispetto del patto di stabilità.

Questa è una notevole dichiarazione di buona volontà da parte del Governo, perché a nessuno deve sfuggire che lo sblocco delle assunzioni nel rispetto del patto di stabilità potrebbe voler dire che quest'ultimo verrà rispettato e l'aumento del personale pubblico potrebbe essere esponenzialmente aumentato, laddove nella stesura originaria avevamo detto che si

poteva ricorrere alla mobilità, il che voleva semplicemente dire liberare pubblici dipendenti togliendoli là dove avanzano per dichiarazione dell'ente di riferimento e inserendoli là dove mancano, quindi mantenendo inalterato in assoluto il numero dei pubblici dipendenti.

Il Governo ha compreso la difficoltà di questa attuazione e quindi ha accettato di riesaminare tale posizione prevedendo appunto per i singoli enti locali la possibilità di ricorrere ad assunzioni purché, ovviamente, nel rispetto del Patto di stabilità, che mi sembra non sia una volontà né del Governo né della maggioranza ma un impegno governativo al quale ho già fatto riferimento.

È poi prevista la facoltà di rinegoziazione dei mutui da parte degli enti locali; infatti, con il rinnovo dei mutui gli enti locali virtuosi saranno in grado di liberare spese correnti notevoli da porre in discussione per gli investimenti. Non si tratta quindi di una misura di poco conto, anche perché fino all'anno scorso era esplicitamente vietato rinegoziare i mutui per estinguere mutui aventi tassi d'interesse notevolmente superiori. Ritengo quindi che anche nel passato ci fosse questa volontà, condizionata però dalla impossibilità di fare riferimento a questo tipo di disponibilità. Oggi invece si è prevista una opportunità maggiore.

Abbiamo poi inserito una piccola nota, che sembra da poco, in merito all'addizionale IRPEF contestualmente all'approvazione del bilancio. Tale disposizione consente a tutti gli enti pubblici di definire un bilancio più centrato e più preciso stabilendo l'addizionale IRPEF.

A tal proposito, si potrebbe pensare di applicare una addizionale IRPEF dello 0,5 da attuare gradualmente in tre anni prevedendo uno 0,2 massimo per anno; in tal caso i comuni potrebbero agire come credono applicando magari anche una soluzione unica che valga però per tre anni. In questo modo sarebbe possibile dare respiro e capacità di risoluzione nella formazione di bilancio di alcuni enti che potrebbero trovarsi in difficoltà.

Non si tratta quindi di uno spostamento ma della possibilità di applicare lo 0,5 per cento in soluzione unica anziché su tre anni, stabilendo però che i tre anni non possano andare oltre lo 0,5 per cento. In questo modo si può dare uno sfogo agli enti locali affinché possano chiudere i loro bilanci.

Abbiamo poi ricevuto accuse, che io non ho compreso, in merito all'articolo 33 del disegno di legge finanziaria nel quale è contenuta una apertura alla Cassa depositi e prestiti. Sancito e stabilito che l'intervento della Cassa depositi e prestiti nel *project financing* sarà solo ed esclusivamente relativo al 50 per cento dell'intervento pubblico, ritengo che bene abbia fatto la maggioranza a rimettere nel circuito 460.000 miliardi di garanzia di questo ente.

Mi sembra assolutamente necessario in un momento come questo creare possibilità di investimento ed utilizzare fondi e disponibilità laddove si trovano, senza dimenticare alcuna delle eventuali fonti di finanziamento. Infatti, tale misura, unita al *project financing* previsto dal provve-

dimento Lunardi, può dare inizio ad un circolo virtuoso con una iniezione di fiducia che tentiamo di dare al Paese.

Abbiamo anche provveduto ad adeguare la compartecipazione dell'IRPEF al 4,5 per cento quando invece era previsto l'1,5 per cento nell'originaria stesura. Questo non cambia niente dal punto di vista della disponibilità, ma lo considero un segnale politico sufficientemente forte per la compartecipazione e quindi la fiscalizzazione degli enti locali; inoltre, indica un'autonomia impositiva ben organizzata all'interno di un decentramento eventuale. Pertanto, anche in questo caso abbiamo accettato di inviare un segnale sufficientemente forte.

Ritengo inoltre di particolare importanza la disponibilità che abbiamo dato di rivedere in corso d'opera quello che sarà possibile. Credo che la verifica dei conti da attuare mensilmente, contrariamente a quanto richiedeva un emendamento, poi respinto, con il quale si è tentato di fissare un rendiconto trimestrale, rappresenti la volontà di osservare la spesa pubblica con la certezza di conoscere con precisione l'esito di queste manovre. Credo che la volontà di questa maggioranza sia alquanto evidente.

È stato poi sferrato un altro attacco che non capisco, perché in assoluto non mi tornano le dichiarazioni rese dai rappresentanti dell'opposizione in Commissione e in Aula. È stato detto infatti che abbiamo aumentato l'IRPEF. Questo aumento si traduce in una mancata attuazione della riduzione dell'1 per cento prevista per quest'anno dalla finanziaria dell'anno scorso.

L'1 per cento di IRPEF corrisponde a circa 1.900 miliardi, mi dicono che questi sono i conti. Mi si deve allora spiegare dove sta il vantaggio economico-sociale di rilancio dell'economia e dei consumi sostituendo questi 1.900 miliardi con i 5.000 miliardi - 4.200 più 750 dice il senatore Morando -, che noi abbiamo tentato di destinare ad una categoria molto più ridotta, perché bisognosa.

L'incentivo ai consumi si ottiene allora con un intervento come quello da noi proposto, di contenuto fortemente sociale, che la sinistra non ha mai messo in atto. Non so a voi, colleghi, ma la riduzione dell'1 per cento a tutta la platea dei contribuenti a me personalmente non cambia le abitudini di vita, ancor meno quelle dei grandi imprenditori; vorrei quindi sapere come essa incentiva i consumi. Invece, concentrare l'aumento di disponibilità su chi dispone di circa 600.000-700.000 lire al mese, portando tale somma ad un milione di lire, farà sì che, anche non volendo, quei soldi saranno per necessità obbligatoriamente indirizzati al consumo interno, perché è una questione di sopravvivenza.

Su questo articolo devo fare una precisazione. In merito all'articolo 26 e alla nostra volontà precisa di dare ad una platea ridotta un miglioramento, l'intendimento del Governo e della maggioranza era quello semplicemente di incrementare i redditi e togliere dalla povertà una certa fascia di italiani. Ho sentito in continuazione dei dibattiti sull'argomento che chiedono tale aumento. C'è anche sulla materia un emendamento del senatore Pizzinato, il quale richiama al rispetto degli impegni elettorali. Relativamente a tale materia, vorrei invitarvi a leggere il rinvio al secondo

comma di questo articolo, cosa che non ho sentito fare nel corso di tutto il dibattito sulle pensioni.

In conclusione, noi abbiamo promesso in campagna elettorale interventi nell'ambito della scuola, della giustizia, della sicurezza, della sanità e della socialità. Nella finanziaria sono presenti tutte queste tematiche; siamo stati accusati di interventi elettoralistici. Noi abbiamo fatto una finanziaria rispettando impegni elettorali; voi avete fatto una finanziaria – l'ultima della vostra carriera – per conseguire consensi, quindi elettoralistica. Se ci sono differenze da fare, credo che il secondo modello di finanziaria costituisca l'attuazione di un impegno sacrosanto che dovevamo rispettare, essendo stato assunto in campagna elettorale; l'altro modello di finanziaria è un po' più discutibile. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD-CDU:BF e LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battafarano. Ne ha facoltà.

BATTAFARANO (*DS-U*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, se esaminiamo la finanziaria 2002 dal punto di vista delle politiche del lavoro e sociali del Mezzogiorno, mi sembra che si possa ricavare un giudizio di povertà di contenuti e di debolezza propositiva. Infatti, è del tutto evidente che manca una strategia per valorizzare le risorse inutilizzate del Mezzogiorno, incrementando la capacità di spesa con particolare riferimento all'utilizzazione dei fondi strutturali comunitari.

È una scelta grave e antimeridionalista non aver reso cumulabile il credito d'imposta per gli investimenti con la cosiddetta legge Tremonti-*bis*, che, come noto, opera su tutto il territorio nazionale. Questo impedimento sottrae al Sud un vantaggio competitivo, per cui per le imprese sarà più comodo investire al Nord che non certamente nel Mezzogiorno.

Ancora, la copertura della Tremonti-*bis* attraverso il Fondo per l'emersione significa chiaramente che gli investimenti effettuati al Nord con tale normativa saranno coperti dalle risorse del sommerso, che, come dice lo stesso Governo, riguarda prevalentemente il Sud. Vi è quindi uno spostamento di risorse dal Sud al Nord.

Gli incentivi per le aree depresse dell'Obiettivo 1 vengono ridotti di 2.000 miliardi nel 2002 e di 3.322 miliardi complessivi nel triennio 2002-2004. Non vengono rifinanziati gli strumenti della programmazione negoziata e il prestito d'onore. Naturalmente riconosco che è del tutto legittimo sottoporre a verifica i patti territoriali e, in particolare, i contratti d'area.

Com'è noto, accanto a strumenti che si sono rivelati validi, se ne sono annoverati altri meno convincenti. Si potevano introdurre criteri selettivi, semplificare le procedure, valorizzare in ogni caso un protagonismo che – come tanti colleghi meridionali possono riconoscere – in questi anni ha visto impegnate molte istituzioni locali, forze imprenditoriali e sociali.

Si è preferito, invece, far cadere questi strumenti; si è preferita una cancellazione *tout court* che disconosce il lavoro positivo compiuto in questi anni, che – per esempio – non valorizza lo strumento del prestito d'onore, servito a far nascere tante piccole imprese in molte aree del Mezzogiorno; non viene rifinanziata la legge per l'imprenditoria giovanile.

In sostanza, volendo concludere su questo primo aspetto, se esaminiamo la legge finanziaria per il 2002 insieme ad altre leggi precedenti già approvate dal Parlamento o presentate dal Governo di centro-destra, mi sembra che scaturisca l'impressione che questo Governo abbia il cuore ed il cervello al Nord e non guardi certamente al Sud con strategia adeguata.

Naturalmente non è solo il Sud ad essere penalizzato. Possiamo esaminare anche le politiche sociali. È stato certamente un fatto positivo, grazie anche ad un nostro emendamento, aver escluso dal blocco delle assunzioni le categorie protette ai sensi della legge n. 68 del 1999. Ci sono, però, altri programmi per disabili che sono stati cancellati.

Faccio un esempio: nella manovra finanziaria per il 2001, quella del Governo Amato, era stato inserito un finanziamento di 100 miliardi per il programma cosiddetto «Dopo di noi», fortemente richiesto dalle associazioni delle persone handicappate. Quel programma significa realizzare centri sociali per l'assistenza di handicappati adulti dopo la perdita dei familiari. «Che cosa succede dopo di noi» è l'interrogativo angosciante che si rivolgono i genitori di persone handicappate che diventano adulte. Ci si domanda che cosa succede dopo la scomparsa dei genitori di tali persone. Con quel finanziamento si realizzavano e si possono realizzare centri sociali per l'assistenza di handicappati adulti dopo la scomparsa dei loro genitori. Questo programma viene, invece, definanziato.

Da questo punto di vista possiamo affermare che le politiche sociali, che nella precedente legislatura avevano conosciuto una forte valorizzazione – pensiamo alla legge n. 328 del 2000 sull'assistenza, ai programmi per i disabili, al collocamento obbligatorio, alla legge per l'infanzia che avevano fatto compiere un salto di qualità alle politiche sociali nel nostro Paese – con i primi atti del Governo sono tornate nel dimenticatoio, o sembra siano diventate – per così dire – politiche di serie B o C.

Sarebbe interessante chiedere al Ministro del *Welfare* (dal momento che ora esiste) che cosa pensa dei tagli previsti che, se possono obbedire ad una logica ragionieristica del Ministro responsabile del bilancio, sicuramente mortificano quelle politiche sociali che dovrebbero invece stargli a cuore.

Su queste materie abbiamo presentato un numero limitato ma qualificato di emendamenti che saranno un banco di prova per capire se si è trattato di una dimenticanza o di una scelta consapevole di indebolimento delle politiche sociali.

Nella manovra finanziaria manca poi tutto il capitolo relativo ai rinnovi dei trattamenti di integrazione salariale in scadenza, tra i quali ricordo la vertenza ex Belleli di Taranto, tanti altri problemi di crisi industriale in molta parte del Paese, scadenze di fine anno di cui ovviamente

va tenuto conto per evitare drammatici problemi sociali in ogni parte d'Italia.

I Gruppi dell'Ulivo cercheranno con i loro emendamenti di contrastare un'impostazione così povera di contenuti ma così ricca di tagli attraverso emendamenti seri e propositivi. Ci auguriamo che nel Governo e nella maggioranza non prevalga la facile tentazione di sbrigare la pratica della finanziaria contando più sulla forza dei numeri che sul merito dei problemi e sulla qualità delle risposte che si danno ai problemi stessi. (*Applausi dal Gruppo DS-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lauro. Ne ha facoltà.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, signor Sottosegretario, il Governo Berlusconi mantiene le promesse sottoscritte con il patto con gli elettori e inizia con questa prima finanziaria l'opera di grande riforma che prende sempre più forma concreta dopo l'entrata in vigore delle leggi dei cento giorni a partire da un preciso obiettivo primario: il sostegno alla crescita economica e alla competitività del Paese.

Senatore Coviello, una linea politica non può essere invertita immediatamente, anche se si tratta di un nuovo Governo. Con la prossima finanziaria e con gli ulteriori interventi in campo economico e sociale si potranno finalmente intravedere le grandi iniziative e le differenze politiche rispetto al precedente Governo.

Al di là di questa considerazione, nessun Esecutivo ha prodotto tanti risultati in così poco tempo, nonostante la grande crisi congiunturale internazionale nella quale ci troviamo oggi. Eppure il Governo è partito con un'eredità negativa inaspettata e nascosta. Purtroppo ancora oggi – lo abbiamo constatato in Commissione – la sinistra fa fatica a riconoscere il «buco», che da «buchetto» alla fine si è rivelato un vero e proprio «buccone» – di 25.000 miliardi. La mancata vendita di immobili e l'ottimismo su lotto e *capital gains*, insieme alle promesse elettorali e ai relativi costi non coperti, sono stati certamente tra le cause di questa grande delusione.

Senatore Morando, negli ultimi anni vi è stata una crescente divaricazione tra fabbisogno di cassa e indebitamento netto e proprio da parte dei Governi di sinistra. Pertanto, mi sembra che lamentarsi sia veramente inopportuno in questo momento.

Signor Presidente, onorevoli senatrici, onorevoli colleghi, la prima finanziaria del Governo Berlusconi mette al centro la famiglia, istituzione su cui si fonda la società italiana. È una scelta prioritaria sul ruolo della famiglia, una scelta di fondo, una scelta mirata: milioni di italiani usciranno dalla soglia di povertà. Non è mia intenzione soffermarmi sugli interventi che sono stati predisposti, però voglio ricordarne qualcuno. Simbolicamente i minori compensi per i Ministri, la trasformazione e la soppressione di molti enti inutili, un arretramento dello Stato, finalmente una vera e propria privatizzazione del patrimonio immobiliare. In ogni caso, un passaggio culturale, dopo i fatti dell'11 settembre a partire dai quali ogni cosa non sarà più come prima, è necessario.

Il senatore Grillotti ha già parlato dei vincoli europei esistenti, però nessuno, neanche da parte della sinistra, ha chiesto di non rispettare il patto di stabilità. L'Italia – è qui la grande sfida – avrà la capacità di diventare la locomotiva d'Europa oppure non lo sarà per motivi esclusivamente ideologici? Oggi, con il trattato di Maastricht e più precisamente con il patto di stabilità firmato, sono state consegnate alla Banca centrale europea solo le redini della politica monetaria lasciando di fatto ogni potere in materia di politica fiscale ai singoli Paesi. Il Governo italiano potrà assumere la *leadership* europea perché è stato l'ultimo ad essere eletto e con un'ampia maggioranza. Potrebbe assumere l'iniziativa per salvare l'economia globale da un crollo che porta pericoli di carattere politico.

Questa è una grande sfida e sono convinto che l'Italia può farcela. Ma l'Italia politica continua a dividersi sull'Europa, non c'è politica *bi-partisan*, non c'è una politica condivisa sull'Europa. Quando la sinistra respingerà una volta per tutte la tentazione di aprire polemiche allorché è in ballo l'immagine internazionale del Paese? Eppure il Capo dello Stato è più volte intervenuto, indicando la cornice di una linea convergente. Assisteremo alla ripresa di una linea *bipartisan*? L'Ulivo saprà rappresentare e realizzare tale convergenza?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Europa sarà completamente diversa da quella immaginata da Kohl e cementata dall'unità politica e costituzionale. E allora fa bene in questo momento il presidente del Consiglio Berlusconi a dare impulso alla politica europea, addirittura riproponendo un progetto di aiuti economici, una sorta di piano Marshall per la Palestina.

Siamo in tema di finanziaria e oltre al vincolo europeo ci sono i pilastri su cui si cementa la nuova politica del Governo Berlusconi che prevede, in una nuova architettura liberale, la modifica dei codici, una nuova politica sociale, una riorganizzazione di tutti i comparti dello Stato moderno e soprattutto il riconoscimento del mercato.

Il mercato si è esteso a regioni del mondo che lo ignoravano e lo rifiutavano, ha cessato di essere chiuso nei confini di uno Stato ed è divenuto globale. La pianificazione socialista che aveva intenti di giustizia e uguaglianza è completamente fallita. Il mercato si è rivelato quindi l'arma più efficace contro la povertà e la fame, non un lusso per le società ricche.

Si è sempre più compreso, proprio in questi anni di fuoriuscita dal socialismo, quanto sia complesso e difficile impiantare un sistema di mercato. Non è una semplice tecnica che si possa impiantare come un'infrastruttura – lo sa bene il senatore Vegas – ma richiede leggi, abitudini sociali, atteggiamenti mentali, accettazione del rischio e dell'incertezza. L'Italia ha sperimentato i guasti prodotti da concezioni della politica e dell'economia che prescindevano da valori morali ed etici. Per questo motivo invito i relatori e il Governo a riflettere sul processo di apertura dei servizi pubblici locali previsto dall'articolo 23 della finanziaria.

Il disegno di legge finanziaria è migliorabile e dobbiamo cercare di costruirlo anche in quest'Aula. Non mi dilungherò sugli emendamenti pro-

posti, in relazione ai quali mi riservo di intervenire nel prosieguo, vorrei però ricordare alcuni concetti generali.

Ricordo le problematiche delle vie del mare, delle autostrade del mare, e la salvaguardia dei livelli occupazionali sulle navi. Nel 2005 avremo 2.500 ufficiali della marina in meno rispetto alle esigenze del mercato. Il ministro Lunardi è intervenuto chiarendo che nel collegato sarà prevista la *tonnage tax*, ma occorre intervenire anche nell'ambito della finanziaria. Ho proposto alcuni emendamenti sperando che il Governo e il relatore vogliano accoglierli.

Quanto al problema del turismo, l'affermazione del senatore Ripamonti, secondo cui questa finanziaria è centralista, merita una risposta. Il turismo è materia di competenza regionale, ma dopo i recenti attentati non è più soltanto un problema regionale ma anche un problema nazionale. La Conferenza Stato-regioni dovrebbe intervenire non soltanto in materia sanitaria ma anche nel settore del turismo. Anche se il senatore Tarolli proporrà un intervento in finanziaria, c'è bisogno di un coordinamento con le regioni.

La regione Campania, infatti, è già intervenuta nel settore turistico. Si corre però il rischio che l'accelerazione del federalismo regionalista renda forte l'illusione che gli enti locali possano bastare a se stessi e li spinga non a dialogare con il Governo centrale ma a porsi con esso addirittura in termini competitivi.

È un grave errore quello del governatore Bassolino non perché deve fare la *questua* nelle anticamere romane ma perché l'Italia è l'unico Paese europeo a registrare un divario interno. È, quindi, necessario un accordo cooperativo e lavorare quindi di concerto, non in contrapposizione. La Campania e Napoli in particolare – che da capitale del Mezzogiorno si è trasformata sempre più in una zavorra assai pesante per il suo futuro – non può continuare su una strada che la porta ad essere provinciale ed emarginata.

Vorrei, infine, ringraziare il Governo ed i due relatori per la sensibilità dimostrata nell'aver accolto l'emendamento riguardante le scuole situate nelle isole minori e nelle zone disagiate, nonostante alcuni problemi illustrati dal sottosegretario di Stato, Valentina Aprea. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF e del senatore Salzano*).

Un altro problema riguarda gli Enti: il Registro italiano navale non può chiudere ma necessita di una svolta per diventare il primo, il più importante registro navale europeo. Ciò è possibile ma è necessario disporre di indicazioni precise del Governo.

Quanto al problema del Mezzogiorno, ci si trova davanti a un duplice rischio: l'ulteriore flessione di un ciclo congiunturale, in futuro ancora più deprimente per le conseguenze di quella tragica circostanza dell'11 settembre, e il fatto che il Mezzogiorno sta obiettivamente uscendo dall'agenda del Governo e dall'attenzione delle forze sociali ma, fortunatamente, non del Parlamento.

Senatore Battafarano, questa non è una legge finanziaria per il Mezzogiorno, ma per l'Italia. Sappiamo bene, però, che una politica per il Sud

non può essere realizzata solamente attraverso la legge finanziaria ma necessita di una serie di interventi e, soprattutto, di un atteggiamento positivo della Commissione europea. È quindi importante che il Governo italiano sappia realizzare tale obiettivo.

Non esiteremo ad assumere comunque – vorrei che questo fosse chiaro – una posizione più incalzante verso il Governo se non ci saranno fornite al riguardo garanzie nella replica (che attendiamo) del Governo stesso da cui possa emergere chiaramente che si sta facendo sul serio per intraprendere la giusta direzione.

Apprezziamo, intanto, l'impegno del ministro Marzano e del ministro Pisanu, che nella conferenza stampa di qualche giorno fa ha rilanciato il grande tema della politica di sviluppo e dell'occupazione nei confronti delle aree depresse come punto centrale della prossima azione di Governo da lui definita fase due dopo il risanamento e l'avvio della ripresa economica.

Il Mezzogiorno ha bisogno di meno assistenza e più libertà e flessibilità anche se l'aspettativa di dover spendere nelle aree depresse sembra essere diventata una iattura perché si parla solo di quanto si spende ma non di come si spende, e si è convinti che molti dei progetti finanziati non sono utili alla crescita perché non sono imprenditoriali.

Questa deve essere la nuova frontiera del Governo Berlusconi: se non si applicheranno presto nuove politiche molti di coloro che hanno riconosciute competenze e capacità continueranno a spostarsi altrove. Quindi, critico il fatto di continuare a chiamare aree depresse le aree del Mezzogiorno anziché aree di opportunità. Per fare questo, però, è necessario fare politica.

Va bene, quindi, disporre di qualche lira in meno – anche se molti colleghi non sono d'accordo – ma i fondi dovranno essere investiti bene in progetti utili alla crescita, tali da dare frutti in futuro. Vi sono problemi immediati come quelli infrastrutturali.

Vorrei ricordare solo un esempio rivolgendomi al senatore Vegas: l'ENEL e il costo dell'energia nel Mezzogiorno. Dopo aver attivato un elettrodotto dalla Grecia, la linea si interrompe a Melfi perché mancano 12 piloni che non permettono l'arrivo in Campania dell'energia: è veramente una cosa assurda! Anche nella *new economy* abbiamo infrastrutture tecnologiche che rappresentano solo il 45 per cento dell'intero Paese. Le infrastrutture, quelle che costano e che potrebbero risolvere alcuni problemi (le vie del mare sono autostrade già fatte), bisogna utilizzarle.

Per il Mezzogiorno, quindi, intendiamo stimolare il Governo a fare la propria parte e i partiti a presentare le proprie proposte, perché il riordino degli strumenti per la promozione dello sviluppo è fattore essenziale al fine di recuperare l'opportunità data dalla ripresa e per imprimere incisività, forza e capacità realizzatrice sotto questo profilo.

Il Governo e le forze politiche, che si sono finora espresse solo in termini generali, dovranno finalmente chiarire le loro posizioni. Ed il Parlamento dovrà definire soluzioni che riavviino lo sviluppo produttivo e la

formazione di nuova buona occupazione proprio nelle aree del Paese dove il lavoro scarseggia, specie per i giovani e le donne.

Prima di concludere vorrei però ringraziare il senatore Tarolli e il senatore Curto per l'opera e l'impegno che hanno profuso in Commissione. Noi siamo quindi convinti che di più non si poteva fare e contestiamo anche la critica di avere di fronte una finanziaria leggera: è una critica inammissibile. Forse può essere inadeguata, noi cercheremo di migliorarla in quest'Aula, ma non leggera; è certamente migliorabile e per questo daremo anche in quest'Aula il nostro contributo. (*Applausi dai Gruppi Forza Italia, CCD-CDU:BF, AN e del senatore Salzano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peterlini. Ne ha facoltà.

* PETERLINI (*Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario Vegas, c'è una sostanziale differenza tra le dichiarazioni programmatiche e il bilancio. Il bilancio, infatti, diventa la prova della verità, la trasformazione di dichiarazioni politiche in cifre, in obiettivi quantitativi, in conti che devono quadrare.

Ci sono due modi per affrontare il bilancio ed esprimere un giudizio politico su di esso, che normalmente in Parlamento distingue la maggioranza dall'opposizione. L'opposizione ha il compito di criticare l'impostazione politica, la mancata realizzazione degli obiettivi, i punti deboli. La maggioranza ha invece l'orgoglio di mettere a fuoco il programma governativo nei suoi aspetti più positivi, trascurando le incongruenze e i difetti.

Noi del Gruppo per le Autonomie abbiamo il privilegio di poter affrontare questo bilancio senza pregiudizi, magari provocando, comunque non soddisfacendo in pieno l'una e l'altra parte, ma con il chiaro intento di dare un giudizio sincero ed obiettivo sul programma.

Il mio intervento si concentrerà, dopo una breve riflessione di carattere generale, sul tema della previdenza sociale, che riveste un'importanza basilare per questo e per i futuri bilanci dello Stato. Abbiamo già avuto occasione, nonostante la nostra posizione critica, in sede di fiducia al Governo e nelle varie Commissioni, di sottolineare che condividiamo l'obiettivo di politica economica di dare un rilancio all'economia diminuendo l'impatto regolamentare e fiscale, dando più spazio e voglia di intraprendere all'iniziativa privata che soffre sotto l'impatto burocratico e il peso fiscale e contributivo, molto elevato rispetto ad altre economie sviluppate, soprattutto quella americana. Siamo d'accordo con questo obiettivo, ma sotto precise condizioni.

In primo luogo l'economia italiana si articola non solo nella sua dimensione multinazionale, ma nella ricchezza delle piccole e medie imprese, che costituiscono la spina dorsale e stabile del sistema economico italiano.

Un'apertura in senso liberale deve tener conto di questa ricchezza e non può consistere in uno spietato neoliberalismo nel quale i piccoli sono riassorbiti o spiazzati dalle imprese multinazionali. I piccoli e i medi artigiani, i commercianti, gli albergatori, gli imprenditori industriali di servizi

devono trovare lo spazio necessario per crescere, svilupparsi ed affrontare con fantasia, con la solidarietà familiare e il loro dinamismo il mercato globale.

La seconda condizione è quella che distingue l'Europa dall'America: è la cultura europea d'ispirazione cristiano-umanistica, di solidarietà sociale, di rispetto della vita, che richiedono (mi si consenta il confronto) una rete di salvataggio sotto il trapezio della libera concorrenza.

In terzo luogo, di basilare importanza per lo sviluppo del Paese, è infine lo spirito di sussidiarietà, cioè la volontà di dare spazio alle piccole comunità lasciando loro, alla famiglia, ai comuni, alle province e alle Regioni quanto possono svolgere di propria iniziativa e capacità, riservando allo Stato solo i compiti sovraregionali che meglio si coordinano a base nazionale o europea. In altre parole, è lo spirito del federalismo, delle autonomie locali, tra l'altro fortemente confermato dalla consultazione referendaria.

Per quanto riguarda la riduzione dell'impatto regolatorio e fiscale, dobbiamo dire che il risultato finora è assai modesto, nella parte fiscale addirittura deludente. Invece di trovare una riduzione delle aliquote IRPEF, troviamo addirittura un incremento rispetto alle aliquote programmate.

Naturalmente è da tenere in considerazione il momento difficile di insicurezza politica ed economica, che si ricalca anche nei depressi mercati finanziari e nella revisione della crescita prevista. Si deve però anche dire che già in periodo elettorale erano chiaramente visibili il raffreddamento dell'economia mondiale, soprattutto di quella americana, e i riflessi sull'Europa. Con tutte le attenuanti che si possono attribuire alle promesse elettorali, va evidenziato il fatto che non si possono promettere tasse più basse e pensioni più alte, se poi non si è in grado di realizzare questi obiettivi contrastanti.

Sul tema della previdenza, in questo dibattito non c'è lo spazio per riprodurre tutte le cifre sulla spesa pensionistica, sulla sua dinamica e sull'impatto del prodotto interno lordo. Né sarebbe giusto drammatizzare prevedendo il collasso, come sarebbe irresponsabile tacere o non agire di fronte ad uno sviluppo che non è imputabile a questo o quel Governo, ma in sostanza allo sviluppo demografico dei Paesi industrializzati.

La vita media dell'uomo nell'antichità raggiungeva al massimo i vent'anni, ma anche nel Medioevo e nell'Evo moderno fino alla fine dell'Ottocento si moriva mediamente a 30-40 anni. È solo in quest'ultimo secolo che le grandi invenzioni e i progressi nel campo della medicina, della chirurgia, delle trapiantazioni, della prevenzione, dell'alimentazione e dell'igiene, ci hanno regalato un'aspettativa di vita di quasi 80 anni, fortunatamente destinata a crescere.

Dall'altro lato, registriamo una costante notevole diminuzione delle nascite (lo ha ricordato prima il senatore Gubert). Negli anni Settanta la donna italiana aveva mediamente 2 o 3 figli (precisamente 2,43); ora l'Italia, famosa all'estero come l'Italia dei bambini, si annovera con la

Spagna tra i Paesi di più bassa natalità del mondo con un solo figlio per donna.

Ne consegue che una parte sempre più esigua di popolazione attiva deve alimentare la spesa crescente per il mantenimento di un numero sempre maggiore di persone anziane. Con una piramide demografica quasi capovolta, il contratto generazionale che sino ad ora ha sorretto il sistema pensionistico non è più in grado di sostenere la spesa previdenziale.

«Il Sole 24 Ore» nel 1997 pronosticava che già nel 2025 il numero dei pensionati sorpassasse quello dei lavoratori attivi. Secondo l'analisi dell'ISTAT, nel suo recente studio dedicato a «I beneficiari delle prestazioni pensionistiche», questo sorpasso è già avvenuto in cinque province italiane, mentre molte altre ci si stanno avvicinando. Ma se il numero dei pensionati sarà uguale e poi maggiore a quello degli occupati, è evidente che non potranno più sostenere con i loro contributi le persone in quiescenza. Già adesso l'onere contributivo dei lavoratori dipendenti si aggira al 33 per cento, e sarebbe destinato, secondo questo sviluppo, a superare il 50 per cento. Nessuna generazione sarà disposta a pagare questo tributo a un patto tra generazioni, che per loro stessi non reggerà più.

Le vie di uscita sono state delineate dallo stesso ministro Maroni in sintonia con i documenti del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale e della Commissione per la valutazione degli effetti della legge n. 335 del 1995, che richiedono precisi interventi sul settore previdenziale pensionistico.

Al ministro Maroni vorrei testimoniare il suo personale impegno, la trasparenza dei suoi obiettivi, dimostrata anche in Commissione, e il coraggio, sicuramente necessario per affrontare un tema così delicato come le pensioni. Saranno comunque tagli dolorosi, perché diversamente non sarà possibile.

Una condizione essenziale, però, per poter accettare revisioni al sistema pensionistico è quella che possa finalmente decollare e rafforzarsi la previdenza complementare. Tutte le misure previste per la riforma pensionistica, anche se attenuate dalla libera scelta dell'età pensionabile, alla fin fine vanno a ridurre e peggiorare le prestazioni stesse. Questi sacrifici potranno essere solo accettati se non vanno a scapito di un impoverimento delle persone anziane. È necessario, pertanto, un recupero tramite il secondo pilastro, possibilmente il terzo pilastro previdenziale, cioè i fondi pensione e il risparmio individuale.

Ma perché questi fondi pensione, che per esempio in America costituiscono addirittura l'unico pilastro previdenziale, in Italia finora non sono decollati, o comunque lo stanno facendo con fatica nonostante la loro introduzione nel 1993, cioè otto anni or sono? Ci sono alcuni preziosi spunti nella verifica del sistema previdenziale che vorrei ampliare alla luce dell'esperienza che nella regione Trentino Alto Adige Südtirol abbiamo potuto raccogliere intorno ad un progetto innovativo, riconosciuto tale anche oltre i nostri confini.

Serve un decentramento della previdenza, che coinvolga maggiormente le Regioni per la promozione e la garanzia di un sistema pratica-

mente sconosciuto a larghi strati della popolazione. Dove questo coinvolgimento esiste, come nel nostro caso, il sistema è decollato e gode di ampio consenso.

Occorre una maggiore concorrenza tra le diverse tipologie dei fondi (negoziali, aperti e piani individuali). I fondi negoziali non possono essere una riserva di sindacati, nei quali i lavoratori dipendenti per forza di legge devono iscriversi o rimanere fuori dal sistema, ma devono sapersi confermare in un mercato libero in cui emergono i migliori. Non si può accettare una politica protezionistica a danno dei lavoratori dipendenti, che a differenza degli autonomi non hanno libertà di scelta.

Devono essere garantiti altissimi livelli di qualificazioni per i responsabili nei consigli di amministrazione dei fondi. La gente deve potersi fidare che al vertice di queste istituzioni ci siano persone non solo con tanta buona volontà, ma con una qualificazione tanto più necessaria quanto i mercati finanziari dimostrano di essere instabili.

Gli iscritti devono sentirsi più vicini al loro fondo. Questo può essere garantito con scelte aziendali o interaziendali che potrebbero essere promosse a livello regionale. Rientra in questo contesto anche la necessità di regole chiare e più democratiche per la elezione degli organi di amministrazione dei fondi negoziali, altrimenti si rischia di concludere la valutazione attuale come ha fatto Giuliano Cazzola, dirigente generale del Ministero del lavoro, in una rivista di politica economica, quando dice: «La previdenza privata, per colpa del monopolio sindacale, sta nascendo con i medesimi difetti di quella pubblica; anzi con un connotato ancora più elitario-minoritario».

È necessario aumentare le risorse a disposizione dei potenziali aderenti, riducendo gradualmente l'elevato livello dell'aliquota contributiva per il primo pilastro del sistema pubblico e la tassazione diretta del reddito da lavoro. Come già succede per i giovani dipendenti, sarà necessario far entrare nei fondi anche per gli altri, almeno gradualmente, gli accantonamenti per il TFR, trovando soluzioni più adeguate anche per il pubblico impiego.

Infine, sarebbe auspicabile aumentare l'impegno per favorire la previdenza complementare, riducendo ulteriormente il prelievo fiscale sul *capital gain*, togliendo le limitazioni percentuali per la deducibilità fiscale dei contributi ai fondi pensione e quella del limite al doppio al TFR che vanno a danno dei dipendenti.

In conclusione, apprezziamo gli intenti del Governo nel settore previdenziale, che non trovano ancora pieno riscontro in questo bilancio, che si limita a realizzare con grande fatica la promessa elettorale del milione di lire di pensione minima a tutti, talmente condizionata dalle disponibilità finanziarie da rischiare la delusione di chi in buona fede ha dato il voto a questo Governo.

L'obiettivo va condiviso per garantire un minimo vitale e una dignità alle popolazioni più deboli, anche se lo strumento non mi sembra il più appropriato. La lotta all'emarginazione sociale richiede politiche selettive che potevano trovare riscontro nel potenziamento del reddito minimo di

inserimento (RMI), tenendo conto di tutta la situazione economica e sociale e del bisogno del cittadino. (*Applausi dai Gruppi Aut e Mar-DL-U e del senatore Gubert. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciccanti. Ne ha facoltà.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, rivolgo un ringraziamento ai Gruppi della Casa delle libertà per aver dato l'onore al Gruppo CCD-CDU: BF di esprimere il relatore della prima finanziaria di questa legislatura nella persona del collega Ivo Tarolli, una finanziaria che si inserisce in un contesto nazionale ed internazionale tra i più difficili che si potevano immaginare quando abbiamo presentato agli elettori italiani il programma elettorale della Casa delle libertà.

Nello scorso maggio nessuno di noi poteva presagire un extra *deficit* di 45.000 miliardi rispetto ai 19.000 previsti, pari cioè ad un indebitamento netto dello 0,8 per cento del PIL concordato con i *partner* europei nel Patto di stabilità e crescita. Né si poteva immaginare l'immane tragedia americana dell'11 settembre scorso, con tutte le implicazioni di carattere umano, civile, economico e politico che ne sono derivate, le cui incognite permangono con tutto il carico di preoccupazione sul nostro futuro e su quello dell'intera umanità.

Il quadro di grandezze macroeconomiche in cui si inserisce la legge finanziaria per il 2002 presenta delle variabili internazionali che oggi non possiamo prevedere. Non abbiamo da approvare un provvedimento a carattere finanziario sulla base di previsioni, ma sulla fondata necessità di obiettivi che sono quelli definiti dal Patto di stabilità e crescita; innanzitutto, il rispetto dell'indebitamento netto per il 2002 pari allo 0,5 per cento del PIL; in secondo luogo, il pareggio di bilancio nel 2003.

Questi due obiettivi sono un punto fermo della manovra finanziaria del 2001 propedeutica al 2002 e rappresentano i vincoli che ci siamo dati per confermare la credibilità del sistema Italia in Europa e nel mondo. Con tali vincoli partiamo per un lungo viaggio di riforme che caratterizzerà la nostra XIV legislatura.

La Banca centrale europea, l'OCSE, il Fondo monetario internazionale, l'ISAE e la Banca d'Italia hanno deciso di desistere dal fare previsioni delle grandezze macroeconomiche nello scenario mondiale, almeno fino a dicembre, stante l'impossibilità di definire i comportamenti dei principali attori istituzionali e delle loro interrelazioni. Sicché l'obiettivo di crescita del 2,3 per cento del PIL rispetto alla previsione del 3,1 per cento contenuta nel Documento di programmazione economico-finanziaria è un obiettivo programmatico di questa maggioranza e di questo Governo, pur sapendo che l'ISAE e la Banca d'Italia fanno previsioni più caute, che si collocano tra l'1,5 e il 2 per cento del PIL.

Abbiamo quindi di fronte a noi una strada tutta in salita che impegna il cuore e le energie dell'intera classe politica, sia di maggioranza che di

opposizione, per dare al sistema Italia il giusto orientamento nella sfida globale.

Nella relazione trimestrale di cassa del 4 aprile di quest'anno era stato ipotizzato un indebitamento netto dell'1 per cento del PIL, pari ad un *deficit* programmato di 24.500 miliardi. Il DPEF di luglio rettificò in alto con una nota della Ragioneria generale dello Stato dell'11 dello stesso mese il parametro dell'1 per cento, collocandolo all'1,9 per cento, pari ad un *deficit* di 45.000 miliardi. Da luglio è iniziata una manovra di rientro di 18.000 miliardi per riportare il *deficit* allo 0,8 per cento del PIL, concordato per il 2001 nel Patto di stabilità e crescita con l'Unione europea.

Sono state ridotte le spese per 3.200 miliardi, aumentate le entrate con misure di carattere amministrativo per 3.800 miliardi, ridotte le spese per interessi sul debito di 4.000 miliardi, venduti immobili per 4.000 miliardi, oltre a 3.100 miliardi per registrazione di dividendi e contrazione della spesa per consumi intermedi. Puntare sul controllo della finanza pubblica eliminando sprechi, riducendo l'improduttività della spesa pubblica, trasformando procedure ed enti pubblici e rilanciare l'economia puntando sulla crescita sono le azioni convergenti per dare stabilità al sistema Italia in Europa.

Nel «Programma dei cento giorni» ci sono stati interventi legislativi di tipo congiunturale – detassazione degli investimenti, emersione del sommerso, riforma del diritto societario, rientro dei capitali, reinserimento dei beni immobili di proprietà dello Stato nel circuito economico e produttivo dell'economia nazionale – che hanno lo scopo di agire sul denominatore, sul PIL.

Si è puntato molto sull'effetto fiducia: mantenere le promesse del programma elettorale, dare la dimostrazione di una maggioranza solida. Bisogna recuperare posizioni nella competizione internazionale. Bisogna recuperare quote di mercato, che nell'economia globale costituiscono quote di benessere e ricchezza da distribuire, per combattere la povertà e il bisogno e dare lavoro a chi non lo ha, soprattutto ai giovani e in particolare a quelli del Mezzogiorno.

La manovra della finanziaria è calibrata su un importo di 23.000 miliardi, di cui 15.000 miliardi sono destinati a ridurre l'indebitamento e 8.000 miliardi a favorire l'economia. Certo, se avessimo avuto a luglio una situazione di risanamento della finanza pubblica ottenuta attraverso interventi strutturali, senza dover ricorrere a soluzioni straordinarie, il traguardo dello 0,5 per cento del PIL si sarebbe ottenuto senza alcun intervento; sarebbe bastata la riduzione del tasso di interesse e la conseguente riduzione della spesa per interessi, che è stata pari allo 0,3 per cento, come è stato scritto nella nota di aggiornamento al DPEF di qualche settimana fa. Invece no, abbiamo dovuto destinare ben 15.000 miliardi rivenienti dalla vendita di immobili per rientrare nei parametri. Questa grandezza finanziaria poteva ben essere utilizzata per interventi a favore dell'economia.

Sentiamo l'esigenza di rilanciare una politica di investimenti per la prima casa alle giovani coppie, favorendo forme di compartecipazione

che diano il segno di uno Stato amico e non patrigno verso chi ha bisogno di costruire una famiglia.

Così come avvertiamo l'esigenza di dare un segnale di attenzione agli oratori come forma di aggregazione sociale di giovani, che formano e forgiavano un carattere ed una cultura lontana dalle fonti di devianza sociale; ma tutto questo sta ancora nei nostri intendimenti.

Così come ci sentiamo insoddisfatti di non intercettare più decise sensibilità per le aree interne e montane, nella considerazione che il 2000 è stato l'anno della montagna.

Se il ciclo elettorale delle finanziarie 2000 e 2001 non avesse invertito il flusso virtuoso intrapreso con le politiche economico-finanziarie dell'allora ministro Ciampi, che ci ha consentito di far parte di Eurolandia, oggi avremmo potuto soddisfare molte esigenze segnalate anche dall'opposizione.

L'efficacia di un'azione di Governo si valuta però nei consuntivi. Sono perciò rimasto colpito dal sottosegretario Aprea, quando in Commissione bilancio, presentando la riformulazione dell'articolo 13 relativo alla scuola, ha evidenziato il saldo negativo di 10.000 miliardi nel comparto: 7.000 miliardi di riduzione della spesa annunciata e contabilizzata che non si è verificata, con invece un aggravio di spesa di 3.000 miliardi.

Per non parlare dell'accordo Stato-regioni sulla sanità che rispetto ai risparmi attesi dall'accordo Stato-regioni dell'agosto 2000 ha comportato una maggiore spesa di 7.000 miliardi, che si spende di recuperare con il secondo accordo dell'8 agosto scorso.

Con un PIL che non è cresciuto per endemiche carenze strutturali del sistema e stenta a crescere per una grave crisi congiunturale internazionale, la situazione richiederebbe una cura da cavallo; eppure con questa finanziaria non abbiamo toccato una lira nelle tasche degli italiani. Il confronto con le previsioni delle precedenti finanziarie verrà fatto a consuntivo, come dicevo.

Con l'attuale provvedimento sono state fatte scelte proporzionalmente commisurate a quelle decise dall'Amministrazione americana di Bush. I 70 miliardi di dollari riguardanti sussidi di disoccupazione e nuovi sgravi fiscali su un Paese di 250 milioni di abitanti equivalgono ai circa 10.000 miliardi spesi per interventi sociali in un Paese di 54 milioni di abitanti (tra l'altro, il presidente Bush attinge ad un bilancio pubblico che registra avanzi) rispetto ai 9.000 miliardi del nostro bilancio che presenta invece forti disavanzi.

La politica keynesiana del Governo Berlusconi riguarda particolari misure sociali che erano state promesse agli italiani in campagna elettorale e che stiamo puntualmente mantenendo: aumento delle pensioni minime, per garantire almeno il reddito mensile di 1 milione; detrazioni fiscali alle famiglie, pari ad 1 milione per ogni figlio, senza limiti di reddito e con raddoppio per i figli portatori di *handicap*.

Ci sono altre misure di contenimento e di razionalizzazione della spesa pubblica, di riduzione della pressione fiscale, di semplificazione am-

ministrativa, di sostegno all'occupazione, al Mezzogiorno e alle zone terremotate, così come bene e con puntualità ha indicato il relatore.

Ma, per il CCD-CDU un interesse particolare, diremmo storico, meritano le misure in campo sociale, aspirando noi democratici cristiani a rappresentare i sostenitori e i fautori di un mercato sociale, e quindi regolato, che tenda a promuovere i ceti sociali più deboli perché abbiano una vita libera e dignitosa, così come la nostra Costituzione garantisce.

Con l'innalzamento del reddito dei pensionati ad 1 milione si avvicinano milioni di persone a quel reddito di 1 milione e 55.000 lire sotto il quale l'ISTAT, nel rapporto agli italiani, ha considerato la condizione di povertà assoluta, quella di molti nostri connazionali. Siamo orgogliosi di aver dato dignità sociale a milioni di italiani che non l'avevano.

Ancora più orgogliosi, come democratici cristiani, siamo dell'articolo 2 della finanziaria, che ha invertito una visione fiscalmente penalizzante della famiglia, inversamente proporzionale al numero dei figli. Con l'articolo 2 riformato dal relatore si rimette ordine: in primo luogo, si aumentano ad 1 milione di lire le detrazioni IRPEF senza limiti di reddito, avendo superato – con riferimento al numero dei figli – il tetto del reddito dei 70 milioni previsto nella proposta del Governo; in secondo luogo, si raddoppiano le detrazioni se si hanno figli portatori di *handicap*, misura che, nella stesura originaria, non era prevista. Avremmo voluto ottenere l'aumento ad 1 milione anche per le detrazioni per il coniuge a carico, per alleggerire il disagio delle famiglie monoreddito. Quest'anno non ci siamo riusciti, perché non c'erano le coperture finanziarie, ma ci proveremo il prossimo anno.

La soddisfazione della CEI e del Forum delle famiglie è stata già espressa nelle sedi opportune per il riconoscimento dato da questa finanziaria alla famiglia, non solo come soggetto di consumo in una visione meramente economicistica, ma come soggetto di valori, come nucleo sociale portante della ricostruzione morale, civile e sociale della nostra comunità nazionale.

Noi democratici cristiani, che ci sforziamo di essere interlocutori attenti di quel vasto mondo di valori cristiani che animano la società italiana, ci sentiamo gratificati da questa scelta strategica del Governo e della maggioranza di centro-destra, soprattutto perché espressa dal relatore Tarolli, che molto vi ha messo di suo, connotando così una proposta politica specifica di grande significato culturale e sociale, permeando una strategia complessiva di politiche sociali ed economiche che ci rende oggi più popolari, più europei e soprattutto più giusti sul piano sociale. Ce lo chiede il magistero della Chiesa, ce lo chiedono gli italiani, ce lo chiede la nostra coscienza.

Sappiamo di dover passare, subito dopo la finanziaria, ad una fase di riforme strutturali di grande respiro riformatore. Di maggiore rilevanza è la riforma del sistema previdenziale; la nuova fase della concertazione fondata sul dialogo sociale secondo un modello europeo mira a consolidare il pilastro della previdenza integrativa per superare l'attuale modello

a ripartizione, che registra il più alto costo in Europa di modello previdenziale, pari al 14,2 per cento del PIL.

La riforma fiscale dovrebbe prevedere due aliquote, una al 22 per cento e l'altra al 33 per cento, con un sistema modulare di progressività fiscale dal basso verso l'alto composto da deduzioni che semplifichino e disboscino l'attuale sistema di detrazioni differenziate. Vi è poi la riforma dello Stato, con la devoluzione dei poteri di gestione e di decisione alle regioni e agli enti locali, in attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione. È un complesso di riforme che si fonda sul principio di sussidiarietà, in un quadro organico che garantisca la coesione nazionale, l'unitarietà e l'indivisibilità della nostra Repubblica.

Nella finanziaria il tema della riforma costituzionale non è stato preso nella dovuta considerazione perché deve essere concertato con il sistema delle autonomie implicando anche una profonda trasformazione della pubblica amministrazione per la riduzione della spesa corrente rispetto al PIL, per ridisegnare un diverso modello di *welfare* locale più vicino al cittadino e per responsabilizzare dal basso i centri di spesa.

È una sfida di grandi trasformazioni alle quali ci stiamo preparando tutti: istituzioni, forze politiche e parti sociali. I democratici cristiani del CCD-CDU faranno la loro parte come sempre, forti di una storia e di valori che saranno utili alla Casa delle libertà, al Parlamento e al Paese. (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cambursano. Ne ha facoltà.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, colleghi, vorrei iniziare il mio intervento mandando da quest'Aula del Parlamento italiano un ringraziamento particolare al cancelliere tedesco Schröder che è stato l'unico ad aver compreso ciò che in Italia l'accoppiata Berlusconi-Tremonti non ha capito, cioè che una modifica più lassista dei vincoli stabiliti dal Patto di stabilità non era e non è assolutamente pensabile o possibile, né auspicabile.

La Germania è un grande Paese e Schröder è un vero uomo di Stato, oltre che un grande europeista. Egli, infatti, in una recente intervista su «Le Monde» ha detto che se la Germania non avesse attuato una politica di rigore sarebbe stato un invito ad abbandonarla per tutta l'Europa e poi ha ricordato che soltanto continuando nel consolidamento dei bilanci statali si poteva e si può garantire alla Banca centrale europea uno spazio di manovra sui tassi di interesse nella salvaguardia della fiducia sulla moneta unica alla vigilia della sua entrata in vigore.

Che lezione ai nostri apprendisti stregoni! La delusione per loro è grande, giacché speravano che fosse proprio Berlino a fare da testa di ariete per politiche più allegre, senza rendersi conto che proprio la strada della diminuzione del costo del denaro che si realizzerà subito dopo l'avvio dell'euro avrà benefici influssi sul debito pubblico italiano.

In quest'Aula c'è ancora qualche collega che sostiene, come il senatore Lauro e qualche giorno fa su «La Stampa» di Torino il senatore Dell'Utri, che vi è un buco nel bilancio dello Stato. Credo che sia giunto il momento, se per caso ce ne fosse ancora bisogno, di dire la parola fine. La Corte dei conti, nel corso di un'audizione, ha riferito chiaramente che il nuovo preconsuntivo è in linea con la valutazione della Ragioneria generale dello Stato, nella quale il debordo era contenuto entro i 10.000 miliardi e l'indebitamento si assesterebbe intorno all'1,1 per cento del PIL, quindi con uno scarto minimo di 2.000 miliardi.

Lo stesso Governatore della Banca d'Italia, che ha sempre avallato le fantasiose cifre tremontiane, riconosce ora che le cose non erano poi così nere; ma la certificazione dei conti in regola, e quindi della macroscopica falsità della destra, è venuta dal Fondo monetario internazionale, il quale mette una volta per tutte la parola fine a questa vergognosa messa in scena della *querelle* sui conti, buona soltanto a coprire l'inganno perpetrato nei confronti degli italiani.

Durante la campagna elettorale – ricordiamolo – si sono sentite fare mille promesse: meno tasse per tutti, più pensione per tutti, più soldi per gli insegnanti e per altre categorie; oggi non sono in grado di mantenerle e gli italiani se ne renderanno conto, soprattutto coloro che dovranno pagare più tasse o non prenderanno una lira in più di pensione.

Invece di inventare buchi che non ci sono, e non ci sono mai stati, è bene che l'orsignori si preoccupino e si occupino, in primo luogo, del rapporto *deficit*-PIL del prossimo anno, che invece dello 0,5 per cento fissato dal Governo rischia di arrivare, secondo il Fondo monetario internazionale, allo 0,9 per cento, e in secondo luogo della crescita, che rischia di precipitare dal 2,3 per cento previsto dal Governo all'1,4 per cento, come previsto dal FMI.

Dov'è allora il nuovo *boom* economico? Dov'è il nuovo miracolo italiano? Non mi si dica che la colpa è tutta ascrivibile ai tremendi fatti dell'11 settembre perché, che le cose non stessero andando nel verso giusto, lo si era capito sin dal mese di luglio scorso.

Nonostante le nere previsioni fatte da fonti qualificate, come il Fondo monetario internazionale, il superministro dell'economia e via Nazionale dispensano fiducia e ottimismo sulla ripresa economica. Lo hanno fatto ancora, recentemente, il 31 ottobre, giornata mondiale del risparmio, prevedendo – cito Tremonti – «il trentunesimo rimbalzo» (li ha contati).

Quando ci sarà questo ribalzo non si azzardano però a dirlo, si limitano a dire banalità. Ma in un Paese dove il falso in bilancio è appena diventato contabilità creatività nulla può più stupire: godiamoci questa allegria di naufraghi e un Governatore che il mondo ci invidia. Pensate al mesto rigore di un Greenspan o di un Duisenberg a paragone della contabilità creativa o, se preferite, dell'inganno, della propaganda, che sono particolarmente odiosi quando colpiscono le fasce sociali più esposte.

Già ora, nel suo insieme, la manovra farà peggiorare il bilancio familiare degli italiani; figuriamoci quando presenteranno, se si degneranno di farlo, i collegati alla finanziaria. La manovra sull'IRPEF causerà un aggra-

vio netto di 2.500 miliardi – ce lo ha ricordato la controrelazione del collega Morando – perché l'aumento ad 1 milione della detrazione per i figli a carico, che significa qualche biglietto da mille in più al mese di detrazione, è finanziato in realtà con il blocco delle aliquote ai livelli del 2001, mentre la finanziaria del governo Amato prevedeva nel 2002 un ribasso per tutte le aliquote. Il vantaggio è quindi nullo e si trasforma in uno svantaggio per coloro che non hanno figli a carico.

Inoltre il Governo non prevede la restituzione del drenaggio fiscale (3.000-3.500 miliardi) e ciò determina un aggravio netto per tutti i cittadini, con o senza figli. Senza parlare poi dei milioni di cittadini che non possono usufruire delle detrazioni perché il loro reddito è troppo basso. È il famoso problema degli incapienti, che è stato ricordato anche da qualche collega della maggioranza.

La Margherita e l'Ulivo hanno proposto e ripropongono in Assemblea il ripristino delle aliquote IRPEF previste dalla finanziaria dello scorso anno, la restituzione del *fiscal drag*, l'imposta negativa o *bonus* per gli incapienti, l'estensione dell'applicazione della detrazione per i figli alle famiglie monoparentali e la proroga al 31 dicembre 2002 degli sgravi fiscali per le ristrutturazioni edilizie.

Quanto alle autonomie locali parlate, amici della destra, di federalismo, di *devolution*, di *deregulation* quando siete, invece, statalisti, centralisti e anche illiberali. Avete bloccato l'autonomia finanziaria dei comuni, anzi siete ritornati indietro.

Noi ci batteremo per il mantenimento dei trasferimenti statali, per l'eliminazione del blocco delle assunzioni, per l'avvio della compartecipazione IRPEF, così come previsto dalla finanziaria 2001, a far data dal 1 gennaio prossimo, nella misura del 4,5 per cento; per la liberalizzazione dei servizi pubblici, ma non la loro trasformazione in monopoli privati.

Per quanto riguarda gli investimenti, le risorse di cui alla Tabella D, relative al finanziamento della spesa in conto capitale, sono meno della metà rispetto ai due anni precedenti; ripeto: meno della metà. La legge n. 488 del 1992 deve essere ulteriormente finanziata così come la legge n. 46 del 1982, relativa al Fondo per la ricerca. Sarebbe necessario, signor Presidente, molto più tempo a disposizione per approfondire gli argomenti in esame; approfondimento che rimandiamo alla fase di esame degli emendamenti.

Eventi alluvionali dell'anno 2000: nella legge finanziaria 2001 il Governo ha stanziato per le sette regioni colpite dall'alluvione 5.260 miliardi (conto consuntivo proveniente dalla Protezione civile) da destinarsi alla Protezione civile. Il fabbisogno quantificato dalla stessa Protezione civile per la rimessa in pristino e la messa in sicurezza dei fiumi e dei suoi alvei è pari a 11.863 miliardi e 500 milioni. Cosa troviamo nella legge finanziaria? 1.300 miliardi circa, il che significa un decimo del fabbisogno.

Non solo, quindi, critichiamo pesantemente il Governo e la maggioranza di destra per aver stanziato queste somme assolutamente insufficienti ma proponiamo, con la presentazione di emendamenti, che vengano ulteriormente rimpinguati questi capitoli di bilancio.

Non solo siamo lo zimbello, signor Presidente, colleghi, del mondo occidentale. Non solo veniamo pesantemente criticati per le vergognose norme «salvaladri, salvamafiosi, pedofili e terroristi». Non solo siamo l'unico Paese europeo che non fa pagare una lira di tasse di successione per i grandi patrimoni; non solo facciamo rientrare i capitali sporchi portati all'estero dalla malavita organizzata, frutto di rapine e rapimenti, di spaccio di stupefacenti, di attività pornografica e di pedofilia, ma dopo aver fatto false promesse ed ingannato milioni di italiani, dopo aver tentato invano di scaricare la responsabilità della loro incapacità sulle gestioni del passato, questo Governo e questa maggioranza si apprestano al grande inganno e alla grande fregatura. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Izzo. Ne ha facoltà.

IZZO (FI). Signor Presidente, onorevole Vegas in rappresentanza del Governo, onorevoli colleghi, la ricchezza e l'intensità del dibattito sui contenuti del disegno di legge finanziaria per l'anno 2002, svoltosi durante i lavori delle varie Commissioni permanenti, e soprattutto nella Commissione bilancio, è indice della grande attenzione, posta dai colleghi tutti, nell'assolvere ai propri compiti con grande impegno, nonostante quanto stia accadendo nel mondo in queste settimane e con il livello molto elevato di tensione e di allarme che suscitano quotidianamente gli eventi che si susseguono.

E tuttavia, il nostro ruolo di rappresentanti dei cittadini ci obbliga, nonostante tutto, a approfondire ogni sforzo per dotare il Governo, anche al termine di questo anno così tormentato, di uno strumento legislativo di manovra della finanza pubblica capace di accrescere i livelli di efficacia e di efficienza degli apparati pubblici, di individuare risorse finanziarie di adeguato ammontare per il perseguimento e il proseguimento di politiche di crescita dell'economia del Paese e di garantire il rispetto degli impegni assunti nel programma elettorale nei confronti delle realtà territoriali e delle categorie dei cittadini che necessitano di efficaci incentivi alla crescita e di adeguate politiche di sostegno.

Come accennavo in precedenza, dal dibattito svoltosi durante i lunghi giorni di lavoro in Commissione bilancio sono emersi contributi di idee che, ancorché in chiave critica, tendevano per la verità – al di là di qualche intervento che pur si è ascoltato in quest'Aula in questi frangenti – ad arricchire il testo presentato dal Governo, segnando probabilmente una svolta decisiva nella prassi parlamentare, nella direzione di evitare che il disegno di legge finanziaria divenga, come in passato, una sorta di diligenza di passaggio sulla quale far salire ogni sorta di provvidenza di parte o di agevolazioni di bottega, così come è avvenuto anche negli ultimi anni.

Il testo che giunge al nostro esame rappresenta sicuramente uno strumento agile e concentrato, e come tale si presta a una discussione serena, a un voto cosciente e consapevole. Fin dalle prime settimane, per la verità,

il Governo della Casa delle libertà ha dimostrato una grande sensibilità nei confronti delle questioni rilevanti legate allo sviluppo dell'economia, chiedendo al Parlamento di approvare una serie di provvedimenti di impatto immediato sull'andamento del sistema economico e di incidenza notevole sull'alleggerimento della pressione fiscale.

Il disegno di legge finanziaria per l'anno 2002, perciò, interviene a completamento di una fase innovativa già avviata, di cui costituisce un completamento e un rafforzamento quanto mai incisivo; motivo per cui non esprime un disegno complesso e pesante come in passato, ma introduce elementi di arricchimento che si collocano nella medesima linea programmatica, che si propone due obiettivi fondamentali: una razionalizzazione dell'economia e dello sviluppo del Paese e un alleggerimento del peso dell'azione dei pubblici poteri sui cittadini, un'azione che dovrà essere sempre meno invasiva delle libertà e dei diritti fondamentali e sempre più orientata alla sola funzione di regolazione dei meccanismi della vita economica e sociale.

Dalla lettura del testo che scaturisce dai lavori delle Commissioni che sono intervenute sul testo, tale connotazione appare con evidenza. Non si rinviene traccia, infatti, di tagli drastici di spesa o di interventi produttivi di lacrime, sudore e sangue, preconizzati dall'opposizione, come pure si ascolta in questi momenti, mentre sono ben presenti ed evidenti interventi tesi ad alleggerire la pressione fiscale, e soprattutto a dare un forte impulso alla funzionalità e all'economicità dell'azione dei pubblici poteri, e ciò proprio in virtù della considerazione degli apparati pubblici quale strumento indispensabile dell'azione di governo di un Paese, e del nostro Paese soprattutto, ad ogni livello istituzionale e territoriale e che, come tali, devono necessariamente esprimere livelli di efficienza e qualità dei servizi che siano in linea con gli *standard* europei.

Tutto ciò è necessario sottolineare in un quadro finanziario di riferimento del settore pubblico che sconta i ritardi e le scelte elettoralistiche dei precedenti Governi, e soprattutto dell'ultimo, che abbiamo avuto in eredità e che, pertanto, non dispone di margini di manovra adeguati ai programmi ambiziosi che il Governo Berlusconi e la maggioranza che lo sostiene si proponevano e si propongono di realizzare, e che ciò nonostante si farà ogni sforzo per realizzare con il sostegno indispensabile dei cittadini.

Tuttavia, quanto emerso in sede di esame del provvedimento da parte della Commissione è sicuramente meritevole di grande attenzione, e pertanto rappresenta una base solida per la discussione e l'esame del provvedimento da parte di quest'Assemblea.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(Segue IZZO). Io credo che due dei numerosi punti caratterizzanti debbano essere sottolineati. Il programma del Governo della Casa delle libertà contiene certamente un richiamo forte al Mezzogiorno e alle aree svantaggiate del Paese, che sono costrette ancora una volta e ancora oggi a pagare un prezzo altissimo in termini di squilibrio socioeconomico e infrastrutturale in conseguenza delle politiche assistenzialistiche del passato.

Certo, molto avrebbe dovuto essere fatto. Probabilmente, signor rappresentante del Governo, credo che molto dovrà essere ancora fatto in questa direzione per far sì che effettivamente il Sud si metta alla pari del Nord, e si possa quindi marciare con una unica e sola velocità. Ciò nonostante, il Sud di quello che, purtroppo, rimane ancora un Paese – come dicevo – a due velocità necessita di questa svolta decisiva nella direzione di un rilancio che passa attraverso istituti e risorse che incentivino il lavoro e l'imprenditoria e, più in generale, lo spirito di iniziativa e l'operosità di tanti cittadini del Meridione che sono stanchi di essere destinatari di inutili politiche assistenzialistiche, o della dispersione in mille rivoli di quelle poche ed inutili provvidenze che hanno avuto il solo effetto di alimentare un clientelismo strisciante.

Ritengo perciò che la maggioranza di Governo debba esprimere, proprio in questa sede privilegiata di programmazione delle politiche finanziarie pubbliche, un segnale forte nella direzione di rafforzare quegli strumenti moderni di sostegno delle aree svantaggiate, individuando risorse finanziarie di adeguato ammontare per sostenere le iniziative già avviate di risanamento dell'economia e del territorio del Mezzogiorno.

È uno sforzo, quello che chiediamo, che rappresenta un investimento per l'intero Paese, sicuramente produttivo di effetti benefici non soltanto sulla crescita di quei territori ma sull'intero sistema economico nazionale.

Tuttavia, non si può intervenire a sostegno dell'imprenditoria meridionale senza rispondere ai bisogni dei tanti lavoratori che soffrono una condizione di difficoltà, ormai strutturale, e che, al contrario di quanto accade per i lavoratori del Nord del Paese, subiscono il peso di potersi collocarsi in modo sufficientemente flessibile sul mercato del lavoro, allorché sono costretti ad affrontare la terribile situazione di coloro ai quali viene a mancare il posto di lavoro e, più in generale, la fonte di sostentamento della propria famiglia, in assenza della possibilità concreta di reperire in tempi brevi altre opportunità per esprimere la propria professionalità.

Anche a tali cittadini più sfortunati abbiamo il dovere, ritengo, di dare risposte concrete, che non si limitino all'erogazione di sussidi o di provvidenze economiche, di cui pure si avverte il bisogno, ma che ten-

dono a frustrare la dignità dei lavoratori i quali vedono, nello svolgimento dell'attività lavorativa, la propria realizzazione soprattutto umana.

La realtà dei lavoratori impiegati nei lavori socialmente utili o di pubblica utilità esprime proprio questa esigenza, vale a dire la necessità di coniugare il sostegno economico con l'esperienza di nuove attività lavorative che contribuiscano a migliorare il livello generale dei servizi e delle infrastrutture.

A questo riguardo, va dato atto al Governo, al rappresentante del Governo in Commissione, il senatore Vegas, di aver voluto accogliere un ordine del giorno, sottoscritto da me e dai rappresentanti di Forza Italia, ma sostenuto dalla Casa delle libertà, volto a sottolineare un aspetto drammatico nel quale si trovano per lo più alcune aziende del Sud che il 31 dicembre 2001 vedranno scadere la cassa integrazione. Ricordo, ad esempio, la Alfa Cavi di Airola, il paese dove io sono nato e vivo e del cui territorio sono espressione, nonché aziende dell'area torrese e stabiese, dell'area di Massa, la Benelli di Taranto e altre ancora.

In presenza di investimenti avviati in quelle aree per la loro reindustrializzazione, si è voluto intravedere la possibilità della proroga; si è voluto individuare la necessità di sostenere quelle aree di crisi e quegli strumenti di programmazione negoziata che erano stati adottati per il passato, alcuni dei quali, purtroppo, hanno visto soltanto come esito finale il fallimento.

Ebbene, in questa direzione noi ci siamo mossi a sostenere quelle aree e il Governo ha preso atto di questa situazione terribile. Esso ha preso altresì atto della condizione nella quale si trovano i consorzi, soprattutto quelli agrari, nell'ottica della riconversione.

Di questo va dato atto al Governo, e non solo. Anche un altro emendamento, pure presentato dal sottoscritto, anche se è stato bocciato tecnicamente, credo che sarà preso in considerazione dal Governo stesso; esso riguarda il completamento della ricostruzione nelle aree ancora danneggiate dal terremoto del 1980, cioè della Campania e della Basilicata.

Noi abbiamo previsto e richiesto un impegno del Governo di almeno 50 miliardi da erogare per quindici anni, distribuendo gli importi tra la regione Campania e la regione Basilicata nella misura del 70 e del 30 per cento, con la possibilità per le regioni stesse di contrarre un mutuo che possa produrre contanti per ben 750 miliardi, che, moltiplicati per i prossimi cinque anni, probabilmente faranno mettere la parola fine a questa vicenda antica e grave che ha fatto registrare migliaia di morti nel nostro Paese.

Ancora oggi, infatti, a distanza di ventuno anni, con tanti Governi di centro-sinistra che si sono alternati nel nostro Paese, non si è riusciti a mettere la parola fine a questa vicenda e io mi auguro che questo Governo di centro-destra, il Governo Berlusconi, finalmente lo faccia.

Un ultimo aspetto riguarda la considerazione dello sviluppo del Sud. Il Sud sviluppandosi certamente riuscirà a dare anche una mano alla velocità del Nord. A questo fine, signor rappresentante del Governo, signor

Presidente, signori colleghi, è necessario rivedere l'intervento di programmazione economica.

Non so in quale forma ciò si possa realizzare. Sento che alcuni rappresentanti del Governo la pensano diversamente rispetto agli strumenti adottati in passato, che pure hanno determinato una nuova imprenditoria, come alcuni patti territoriali. Certo, nel momento elettorale il Governo di centro-sinistra del presidente Amato ha varato ben 150 patti territoriali che credo non siano degni di grande considerazione, né di essere sostenuti.

Lo sviluppo deve partire dal basso, dalla concertazione sul territorio. Dobbiamo dare forza all'imprenditoria locale, che deve essere aiutata ed accompagnata, e non già con i travasi e le trasmissioni delle grandi iniziative industriali nel Sud, perché questa è stata la politica fallimentare dei Governi precedenti.

Noi dovremo muoverci in una direzione diversa. Sono convinto che il Governo presieduto dal presidente Berlusconi, il Governo della Casa delle libertà, certamente saprà individuare, d'intesa con la propria maggioranza, un viatico capace di dare le risposte che la gente si aspetta.

Il secondo aspetto caratterizzante di questa nostra finanziaria è l'attenzione verso l'esigenza per l'amministrazione pubblica di disporre di strumenti operativi moderni ed efficaci, poiché solo in questo modo l'azione dei pubblici poteri potrà essere avvertita dai cittadini come risposta ai propri bisogni.

Anche su questo il disegno di legge finanziaria per il 2002 contiene una svolta rispetto al passato, nella direzione di superare certe visioni pregiudiziali e di consentire una gestione flessibile e manageriale delle risorse. E un riferimento significativo è la previsione della possibilità di esternalizzare l'espletamento di alcuni servizi, principio che, pur necessitando di alcuni interventi chiarificatori che di sicuro verranno negli interventi di questa Assemblea, ha suscitato un ampio consenso tra i lavoratori pubblici, soprattutto se sarà accompagnato da una riapertura dei termini per l'adeguamento degli uffici pubblici alle norme di sicurezza e salubrità nei luoghi di lavoro e dall'eliminazione per le amministrazioni pubbliche del divieto di intermediazione della manodopera, una norma ormai obsoleta e di irrealistica applicazione nel mondo del lavoro pubblico, la cui abrogazione si coniuga alla perfezione con l'intervento proposto dal Governo Berlusconi nella direzione dell'esternalizzazione di alcuni servizi.

Sul bisogno e sulle attese dei cittadini di poter disporre di un'amministrazione pubblica erogatrice di servizi rapidi, efficaci e sicuri con una scadenza certa sin dal momento in cui si va a richiedere il servizio, non occorre dire altro. Occorre, tuttavia, intervenire in modo incisivo affinché queste aspirazioni non rimangano tali, ma si trasformino in risposte concrete che il Governo e la maggioranza che lo sostiene hanno il preciso dovere di dare, oggi, in sede di approvazione del disegno di legge finanziaria per il prossimo anno e, nell'immediato futuro, in sede di realizzazione del proprio programma elettorale.

Per queste ragioni, signor Presidente, intendo esprimere la mia posizione favorevole nei confronti del disegno di legge finanziaria per il 2002,

uno strumento che certamente consentirà all'azione del Governo di dare nel prossimo anno buoni frutti per l'economia del Paese e per i lavoratori. Sono convinto che dal dibattito delle prossime ore e dall'esame dei vari emendamenti ancor di più il Governo si troverà nelle condizioni di arricchire il proprio bagaglio di idee e di recepire quelli che saranno i provvedimenti finalizzati a migliorare la proposta di governo del Paese che i cittadini ci hanno voluto affidare.

Cominciamo a vedere la soddisfazione nei visi delle persone, indipendentemente dalle posizioni passate, addirittura bolsceviche di certi interventi, che probabilmente creano soltanto imbarazzo in chi li esprime, ma certamente non creeranno imbarazzi nei nostri confronti. Noi continueremo a muoverci lungo di linea di interpretare i bisogni e i desideri dei cittadini italiani. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, CCD-CDU:BF e LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caddeo. Ne ha facoltà.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, con il dibattito in Commissione molte questioni sono state approfondite. Chiara risulta, soprattutto, la situazione delle finanze pubbliche.

La Relazione previsionale e programmatica, prima, e la Nota di aggiornamento al DPEF, poi, hanno fatto giustizia di molte incertezze. Le stesse polemiche sul buco, ancora qui richiamate, non hanno più motivo di esistere.

Il Ministro dell'economia e delle finanze ha infatti certificato con questi suoi due documenti ufficiali che l'extra *deficit* di 25.000 miliardi non esiste, anzi non è mai esistito; l'equivoco – chiamiamolo così – è nato perché a luglio il Governo ha sovrastimato la spesa per interessi dell'1,4 per cento del PIL e contemporaneamente ha sottostimato le entrate di 3,4 punti di PIL. Non è una svista, è un'enormità.

La Relazione previsionale e programmatica riporta quindi il *deficit* per il 2001 all'1,1 per cento del PIL, esattamente al livello previsto ad aprile dal Governo Amato.

Tutte le sceneggiate di Tremonti in TV risultano oggi palesemente prive di fondamento.

Con questi dati lo stesso Governo ammette di aver sbagliato, di aver montato l'ultimo atto della campagna elettorale per sviare l'attenzione degli italiani, per mettere le mani avanti, per dire che le mirabolanti promesse elettorali non possono essere mantenute. Il Paese però ha pagato un prezzo: è più debole ed incerto perché sa di avere un Governo più propenso alla propaganda che ad affrontare le questioni difficili dell'oggi.

Se la destra non ha ereditato un extra *deficit* rischia però di crearlo per il 2002. In Commissione il Governo ha presentato un emendamento per dare copertura finanziaria per 3.000 miliardi nel 2002 alla legge Tremonti-*bis*. Anche qui si chiude nei fatti un'altra polemica rovente. Il Go-

verno ammette di avere avuto torto; servono denari freschi per poter sgravare le industrie del Nord di una parte delle tasse.

Oggi però il problema diventa un altro. Finora si dava per certo l'introito nel 2002 di 5.000 miliardi dalle nuove attività promosse dalla legge Tremonti-*bis*. Con tali entrate supplementari si volevano pagare altre spese della finanziaria. Queste entrate però mancheranno e avremo invece 3.000 miliardi di uscite. Stiamo quindi creando problemi seri nei conti pubblici del 2002 per 8.000 miliardi.

La finanziaria ha quindi fatto giustizia sul passato ma delinea un quadro poco chiaro per il futuro e soprattutto strategie poco incisive.

Tutti affermano che dopo i fatti dell'11 settembre nulla sarà come prima. In Italia non c'è più un nuovo miracolo economico dietro l'angolo; abbiamo invece di fronte un periodo di riduzione della crescita economica. Il Governo ha ragione a dire che è difficile fare previsioni, che bisogna porsi l'obiettivo duplice di sostenere i consumi e di stimolare gli investimenti produttivi, di valorizzare soprattutto le risorse umane ed ambientali, specie dove sono più abbondanti e più inutilizzate, cioè nel Mezzogiorno. Gli obiettivi sono condivisibili ma la finanziaria non sostiene i consumi come dovrebbe, né sostiene lo sviluppo del Meridione.

La pressione fiscale dovrebbe passare dal 42,3 al 41,9 per cento. Siamo ben lontani dalla riduzione promessa dell'1 per cento all'anno. A ben guardare si rischia invece di aumentarla perché non si tiene conto dell'aggravio certo della fiscalità locale conseguente ai pesanti tagli agli enti locali.

La manovra congela la riduzione di un punto di IRPEF e non restituisce il drenaggio fiscale, come invece previsto per legge quando l'inflazione supera il 2 per cento.

L'aumento delle detrazioni fiscali fino ad un milione per i figli a carico è un fatto importante, come pure l'aumento delle pensioni minime fino a un milione, ma non sono sufficienti a pareggiare i conti; appaiono poi non in grado di affrontare i problemi della povertà e, in particolare, quelli degli incapienti.

L'aver dato la precedenza assoluta all'eliminazione della tassa di successione in favore dei grandi patrimoni e ad una tassazione agevolata per le imprese del Nord ha privato il Governo delle risorse necessarie a favore dei consumi e utili ad avviare politiche più selettive, più mirate, indispensabili dopo l'11 settembre.

Esiste una contraddizione stridente tra l'esigenza prioritaria enunciata nella Relazione previsionale e programmatica di sostenere lo sviluppo del Mezzogiorno e le decisioni concretamente assunte nella finanziaria. Nel 2002 le risorse per attuare la legge n. 488 del 1992, da tutti apprezzata per i suoi meccanismi automatici, saranno ridotte da 3.500 miliardi a 2.400 miliardi. Per il credito d'imposta per le nuove iniziative imprenditoriali le risorse si ridurranno da 7.500 miliardi a zero.

Inoltre, il Sud subirà la concorrenza del Nord nell'attrazione dei nuovi investimenti produttivi. La legge Tremonti-*bis*, come accadde nel 1995, ridurrà pesantemente la capacità di attrazione del Mezzogiorno di

nuove intraprese. Se poi si pensa che le risorse per assicurare i regimi fiscali agevolati alle imprese vengono ricavate dall'emersione del lavoro nero nel Sud, avremo un trasferimento secco di risorse finanziarie dal Sud al Nord del Paese. Si instaura così una solidarietà alla rovescia: i sistemi territoriali più deboli dovranno sostenere quelli più ricchi ed evoluti. Sono scelte aberranti.

Il Governo dimostra di non avere una visione nazionale dei problemi. La Commissione bilancio è arrivata a respingere emendamenti presentati dal Governo. Il caso più emblematico è stato quello degli interventi per assicurare il completamento della ricostruzione delle aree terremotate: il Governo pretendeva di riconoscere un diritto sacrosanto a chi con il terremoto ha perso la casa, e talvolta il lavoro, togliendo però risorse finanziarie alle intese istituzionali e agli accordi di programma nelle aree depresse. Dopo aver gratificato i patrimoni più ricchi e le imprese con più utili, si vorrebbe far bisticciare i più poveri e le realtà meno sviluppate.

La finanziaria, come si vede, ha bisogno di profonde correzioni. Siamo solo all'inizio della discussione; ci sono proposte ed emendamenti e le correzioni si possono fare.

Bisogna sostenere di più i consumi e la crescita dell'economia; servono aiuti per i settori in crisi dopo l'11 settembre; bisogna cambiare strada nei confronti del Mezzogiorno: mi auguro che Governo e maggioranza sappiano farlo. Ce n'è bisogno per affrontare i problemi difficili dell'oggi e per dimostrare che di fronte a Roma tutti gli italiani sono uguali. (*Applausi dei Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonatesta. Ne ha facoltà.

BONATESTA (AN). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi senatori, il complesso delle risorse finanziarie per il settore agricolo recato dalla finanziaria 2002 ammonta, come noto, a 2.573 miliardi, con una riduzione di 453 miliardi, vale a dire il 15 per cento in meno rispetto alla finanziaria 2001.

Evidentemente, anche il Ministro per le risorse agricole ha dovuto fare i conti con i criteri di riduzione della spesa adottati quest'anno a causa del *deficit* aggiuntivo di 25.000 miliardi, lasciatici in eredità dall'irresponsabile finanziaria 2001 del centro-sinistra, piaccia o no ai senatori Ripamonti e Caddeo.

Ma il Ministro ha dovuto fare i conti anche con i vincoli comunitari (Patto di stabilità) e con il peggiorato contesto internazionale che richiede maggiori risorse per la sicurezza e per la lotta al terrorismo. Tutto questo anche per mantenere l'impegno assunto dal *premier* Berlusconi di non aumentare le imposte, impegno che è stato mantenuto.

Ciononostante, il ministro Alemanno è riuscito in un'operazione di riprogrammazione delle risorse che consentirà di realizzare importanti obiettivi di adeguamento infrastrutturale e di orientamento alla qualità, se-

condo le nuove strategie del Ministero e delle regioni per l'agricoltura e l'industria agro-alimentare.

Basti pensare, anche sotto il profilo della quantità delle risorse disponibili, che nella finanziaria dello scorso anno erano compresi 592 miliardi destinati al pagamento di debiti dello Stato – vedi quote latte –, che ovviamente non dovevano essere ripetuti nel 2002.

Analizzando le nuove risorse ottenute con la finanziaria di quest'anno, si può in particolare rilevare che per quanto riguarda gli investimenti nelle infrastrutture si è ottenuto uno stanziamento di 50 miliardi (da intendersi come prima rata di mutui poliennali in grado di attivare risorse per circa 500 miliardi), destinati alla realizzazione di un intervento di manutenzione straordinaria nel campo della bonifica e dell'irrigazione.

Altri 200 miliardi sono destinati poi a interventi richiesti per il ripristino delle infrastrutture agricole nelle regioni alluvionate dell'autunno scorso, vale a dire: Piemonte, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana e Calabria.

Sono destinati, ancora, 100 miliardi di lire ad un programma di opere irrigue di rilevanza nazionale, specie nelle regioni colpite da siccità.

Sempre sul piano degli investimenti, si è poi incrementato di 80 miliardi di lire il Fondo di solidarietà nazionale per fronteggiare le conseguenze delle calamità naturali.

Il programma più importante che il Ministero delle politiche agricole e forestali intende portare avanti nel 2002 è – com'è noto –, però, il piano a sostegno della produzione agricola e agroalimentare di qualità, per un valore complessivo di 220 miliardi di lire che comporterà, come prima mossa, per la fine del mese di novembre a Parma, un apposito *Forum* nazionale dal quale scaturiranno le specifiche proposte da attuare.

Infine, sono stati stanziati 50 miliardi di lire per potenziare la lotta contro gli incendi boschivi, anche mediante l'utilizzo, in stretto coordinamento con le Regioni, delle nuove tecnologie.

Per quanto riguarda le spese di funzionamento, si sono ottenute risorse aggiuntive (108 miliardi) per il potenziamento delle attività per la repressione delle frodi, per gli interventi triennali della pesca e per il fermo pesca; per il Corpo forestale dello Stato; per enti di irrigazione statali e per il riordino degli enti di ricerca (40 miliardi). Sono stati, inoltre, previsti rifinanziamenti per 80 miliardi, volti ad interventi di sostegno nel settore dello zucchero (50 miliardi) e per incentivare la rottamazione delle macchine agricole (30 miliardi).

Non solo: con la finanziaria e le misure previste dal Governo si avrà una riduzione del carico fiscale che ricadrà anche sui produttori agricoli.

Il Governo di centro-destra – come ha sottolineato il ministro Tremonti nella presentazione della finanziaria al Senato – porterà nel 2002 la pressione fiscale dal 42,2 al 41,9 per cento del prodotto interno lordo, raggiungendo in questo modo «il valore minimo dell'ultimo decennio».

Nonostante le polemiche sollevate dal centro-sinistra, infatti, ammonta a 725 miliardi di lire il maggiore sconto IRPEF di cui potranno godere i contribuenti, grazie ai provvedimenti studiati dall'Esecutivo e inse-

riti nella finanziaria per il 2002. In questo modo sono state rassicurate anche le organizzazioni professionali agricole, che erano rimaste – per così dire – tiepide di fronte alla riduzione degli stanziamenti.

Certamente ci sono dei problemi che richiederebbero una soluzione e un'attenzione particolare da parte della finanziaria, come quello della nocciolicoltura che voglio in questa sede ricordare solo *en passant*, dal momento che sull'argomento in Commissione agricoltura è già stato approvato all'unanimità un ordine del giorno.

Si tratta di un problema che dovrà comunque essere affrontato con attenzione, dato che la nocciolicoltura soffre per la concorrenza turca a causa del suo basso costo di manodopera, mentre la fine del contributo comunitario di 30.000 lire al quintale e l'assenza di qualsiasi aiuto sia nazionale che regionale, con prezzi di mercato che non garantiscono alcuna redditività alle aziende agricole, aggrava la situazione di crisi che il settore sta attraversando in tutto il Paese.

Ricordo, infatti, che tutte le associazioni delle tre regioni interessate (Lazio, Campania e Piemonte) hanno sollecitato alla Comunità europea l'approvazione definitiva di quanto richiesto da anni: un contributo strutturale e durevole di 2 milioni per ogni ettaro, purché si trovi esclusivamente nelle zone vocate. Inoltre, per quanto riguarda il Lazio, è stata anche avanzata una richiesta urgente alla Regione per la concessione di aiuti diretti alla produzione, richiesta che ovviamente anche in questa sede ci teniamo ad appoggiare.

Onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, certamente oltre a quello della nocciolicoltura ci sono altri settori che richiederebbero maggiore attenzione da parte del Governo. Tuttavia, le ragioni che abbiamo ricordato all'inizio, del resto a tutti note, per quest'anno non lo permettono. Facciamo piuttosto in modo che le somme stanziare giungano celermente nelle tasche degli agricoltori o per realizzare opere a loro utili.

Solo per fare un esempio, ricordo che lo stato di previsione del Ministero per le politiche agricole e forestali, per il 2000, presume che l'ammontare dei residui passivi, ossia delle somme stanziare e non spese, al 1° gennaio 2002 sarà di 2.251 miliardi di lire. Rispetto all'ammontare dei residui passivi esistenti al 1° gennaio 2001, come risulta dal rendiconto generale dello Stato per il 2000, si registra una riduzione pari a 2.592 miliardi di lire. Siamo sulla buona strada e in questo modo bisogna continuare affinché si registrino sempre meno residui.

Lo stesso discorso vale per le somme che l'Unione europea mette a disposizione degli agricoltori ma che la burocrazia non riesce a introitare.

Ci sono poi da rilevare, e da ricordare a tutti, altri provvedimenti *in itinere* che, se proprio non specifici per l'agricoltura, sicuramente ricadranno sul settore primario. Le organizzazioni professionali agricole, come i singoli produttori, hanno infatti più volte denunciato l'asfissiante burocrazia che soffoca il settore, come del resto anche gli altri comparti dell'economia italiana.

Orbene, recentemente è stato licenziato il provvedimento dei cento giorni che contiene una serie di decisioni volte a semplificare la vita di tutti e quindi anche quella degli agricoltori.

Altro dato positivo è lo stanziamento nella finanziaria di ben 15.000 miliardi di lire per le infrastrutture. Quante volte il mondo agricolo, e quello meridionale in particolare, aveva denunciato e richiesto la possibilità di velocizzare il trasporto delle merci, considerato che i prodotti agricoli – come è noto – sono i più deperibili? Ma da anni, nell'era del centro-sinistra, non si era fatto nulla per l'ottusa opposizione, soprattutto dei Verdi, che hanno impedito opere più che necessarie come il raddoppio della Firenze-Bologna, molto caro al collega Balboni, il passante di Mestre, l'ammodernamento e l'allargamento della Salerno-Reggio Calabria, il ponte sullo Stretto di Messina, il completamento della Roma-Civitavecchia con una superstrada fino a Livorno (opera quest'ultima che, come senatore di Viterbo, mi sta particolarmente a cuore; come del resto mi sta a cuore, essendomi da sempre battuto per il suo completamento, la Orte-Viterbo-Civitavecchia, da anni dotata di un cartello indicatore «Civitavecchia», ma desolatamente ferma appena superata Viterbo) e il raddoppio della Cassia.

Potrà sicuramente ritenersi soddisfatto anche il collega Bongiorno, per quanto riguarda la sua Sicilia. Proprio di recente, infatti, c'è stato un accordo di programma quadro tra lo Stato e la Regione siciliana, sfuggito evidentemente al senatore Battafarano che ha lamentato indifferenza del Governo per la Sicilia, che riguarda quattro settori di intervento: grande e media viabilità stradale, collegamenti ferroviari, porti e aeroporti con un alto commissario straordinario che controllerà la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina di cui i lavori, secondo il ministro Lunardi, potrebbero cominciare già fra tre anni.

Sono stati stanziati, con finanziamenti statali ed europei per opere cantierabili nel settore ferroviario-stradale, 9.133 miliardi di lire; per i porti ci sono 1.030 miliardi di lire e per gli aeroporti 680 miliardi di lire.

Questa è una risposta chiara alle richieste che vengono, come già detto, anche dal mondo agricolo. Come ha ricordato recentemente il vice presidente della Confindustria Francesco Bellotti, l'Italia continua a distinguersi per essere il Paese europeo in cui il trasporto delle merci avviene con i costi maggiori: immettere un prodotto sul mercato incide per oltre il 13 per cento del costo totale del bene.

C'è stato un ritardo italiano nella realizzazione di quelle infrastrutture che avrebbero favorito la crescita economica e la competitività di vaste aree. Basta leggere le cifre degli investimenti in opere pubbliche. Bellotti ha ricordato che nel 1999 si sono spesi 31.052 miliardi di lire, cioè il 25 per cento in meno di quanto investito nel 1990. In pratica l'1,5 per cento del PIL contro il 2,3 per cento del 1990 e circa la metà della quota media registrata nel periodo 1986-1995 dall'Unione europea nel suo complesso.

C'era bisogno di un cambiamento in questo settore, un cambiamento delineato da questa finanziaria che, insieme con gli stanziamenti precipui per l'agricoltura, con le misure di snellimento burocratico e di riorganiz-

zazione del MIPAF e con la solerzia che il ministro Alemanno ha già dimostrato di possedere, tra un anno saremo in condizione di giudicare. Ma, colleghi dell'opposizione, giudicheremo con i fatti e non con le chiacchiere che finora avete fatto. (*Applausi dai Gruppi AN e CCD-CDU:BF*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cavallaro. Ne ha facoltà.

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli senatori, mi limiterò ad alcune osservazioni, mi auguro puntuali, sul rapporto tra previsioni di efficacia desumibili dalla legge finanziaria e fabbisogno generale sotto il profilo politico della speranza di perseguimento degli obiettivi nel comparto giustizia.

Anticipo il giudizio conclusivo, che spero di dimostrare nel corso del mio breve intervento: anche in questo comparto la finanziaria si mostra inadeguata, insufficiente, poco incisiva e poco selettiva, nonostante, grazie all'impegno delle opposizioni in Commissione e all'adesione del Governo alle nostre iniziative, qualche elemento di miglioramento si scorga nel settore complessivo. Ciò anche in riferimento alle enunciazioni programmatiche, a suo tempo formulate dal signor Ministro della giustizia, le quali dovrebbero avere una conseguente politica finanziaria, sia in ordine alla spesa definita corrente sia in ordine alla spesa per investimenti.

Lo stato della giustizia in Italia è di grave malessere; è questo un punto di partenza ormai non controverso da cui prende avvio ogni analisi della materia, come si diceva una volta da qualunque parte essa provenga. Si tratta presumibilmente della stratificazione di colpe ultradecennali; tuttavia, è doveroso, senza alcuna enfattizzazione, dare atto che i Governi di centro-sinistra hanno cercato di dare concrete e significative risposte, specialmente nell'ultimo periodo, sia sotto il profilo dell'apprestamento di rimedi di architettura giudiziaria non emergenziali, sia sotto il profilo più intrinsecamente strutturale e infrastrutturale, finanziario e organizzativo che in questa sede più ci occupa. Ricordiamo il piano per l'adeguamento del sistema carcerario e le numerose e tuttora insufficienti tornate di assunzioni di personale, sia della magistratura sia degli altri ruoli del comparto giustizia.

In tale quadro, tenuto anche conto che uno dei punti fondamentali della polemica politica preelettorale è stato il dilagare della criminalità e la necessità di un'azione di contrasto, ci si sarebbe aspettati una serie di significativi interventi nel settore della giustizia, segnatamente in tre direzioni strategiche: una politica di incentivazione reale del personale e di eliminazione almeno tendenziale dei cospicui vuoti di organico, non soltanto dei magistrati, che si registrano nel comparto; una politica di decisivi interventi per la crescita e l'ammodernamento delle reti, del resto individuata espressamente dal ministro Castelli nel programma di Governo; infine, una politica di forti investimenti nel settore delle strutture, con particolare riferimento ai cosiddetti palazzi di giustizia, per la definitiva organizzazione del giudice unico e per l'entrata a regime del giudice di

pace, anche per la competenza in sede penale, e soprattutto una riconfigurazione del sistema carcerario, di cui pure il Ministro ha individuato l'assoluta inadeguatezza, indicando una forte necessità di cambiamento anche in relazione ad una politica carceraria che egli intendeva promuovere in forme diverse.

Ciò non significa ovviamente che ci saremmo aspettati una realizzazione immediata e integrale di tali obiettivi, ma non vi è dubbio che soltanto in un quadro fin dall'inizio chiaro di progetti, anche pluriennali, soprattutto di carattere finanziario, i problemi della giustizia possono trovare, se non una definitiva soluzione – che forse non avranno mai, essendo la giustizia un accidente intrinseco alla società – almeno una prospettiva di certezza.

Invece, dopo aver proclamato, anche sotto il profilo propagandistico, la necessità di un forte contrasto della criminalità, sui tre punti nodali che abbiamo indicato il programma finanziario annuale e pluriennale è inadeguato, balbettante, incespicante.

Per la verità, è abbastanza preoccupante che le mancate scelte siano state motivate con le difficoltà e gli ostacoli delle procedure, che potevano valere, a parere di chi parla, per una forza di opposizione, ma non possono essere giustificazioni per una mancata previsione finanziaria da parte di una forza di Governo, di un Governo che quando vuole si dimostra ben capace di stravolgere persino l'assetto normativo e istituzionale del Paese in campi decisivi: mi riferisco per esempio alla legge obiettivo.

Solo dopo il dibattito in Commissione, la presentazione di una relazione di minoranza e i copiosi emendamenti da noi presentati, il Governo ha corretto il tiro su alcuni punti e apportato aggiustamenti, in particolare con un emendamento, di cui abbiamo preso visione, in base alla necessità assoluta di assumere personale, non soltanto nella magistratura, tentando di risolvere il problema gravissimo di una notevole quantità di persone che si dedicano da anni al comparto senza avere un'incisiva e definitiva soluzione al loro problema occupazionale.

È tuttavia persino inquietante che in sede di replica in Commissione giustizia il Ministro abbia indicato un indirizzo – che non può non allarmarci – di sostanziale privatizzazione per gran parte del comparto della giustizia civile. Non riteniamo che vi sia certo bisogno, dopo aver intimidito la magistratura, di dimostrare ai cittadini che anche la giustizia civile e la sua giurisdizione è tutto sommato un *optional*.

Ai preoccupati segnali registrati in vari campi – non ritorno alla consueta polemica che sarebbe stucchevole – e segnalando tuttavia che anche nella legge obiettivo abbiamo indebolito la giurisdizione amministrativa, credo mancasse alla demolizione degli obiettivi la giustizia civile.

Segnalo, quindi, la preoccupazione e il pericolo nel sentir parlare di una privatizzazione diffusa della giustizia civile, perché di certo non vi è alcun bisogno di lanciare nell'opinione pubblica la convinzione o – peggio ancora – la certezza che in fondo la giustizia non solo non è, quello che si dice retoricamente, uguale per tutti ma che addirittura vi sarebbero larghe sacche di impunità nel nostro Paese. Non sarebbero più soltanto le impu-

nità penali che – come vediamo – ci si guadagna sul campo persino legislativo, ma anche quelle di carattere civile, non essendovi dubbio che non può esservi giustizia e uguaglianza laddove vi è una sproporzione di paritenza nelle forze e nelle capacità contributive.

Riteniamo che quello della giustizia sia uno dei comparti strategici nella vita del Paese e che ogni investimento in questo settore – sia nel sostegno del personale, nella qualificazione professionale e nella sua incentivazione sia nella realizzazione di nuove strutture – sia essenziale.

Segnalo, tra l'altro, che è dell'11 settembre la relazione nella quale il Presidente del Consiglio ci fa presente che soltanto cinque sono le strutture carcerarie nelle quali vi è in corso un progetto di adeguamento in relazione alla loro utilizzazione per un trattamento differenziato dei detenuti. Segnalo altresì che è del gennaio 2001 l'indicazione di oltre 21 carceri che in questo momento sono inadeguate a raccogliere i detenuti e a dare loro non soltanto la giusta misura di pena ma anche quella speranza di rieducazione, stabilita nell'ordinamento costituzionale.

Sotto questo profilo non vi è nulla di significativo nella legge finanziaria. È stato detto che tutto ciò dipende dalla lungaggine delle procedure; credo che questo tipo di giustificazione – che neanche un sindaco di un piccolo comune potrebbe utilizzare per giustificare una mancanza di previsione non solo finanziaria ma anche procedurale – debba essere respinta e si debba invitare il Governo a fare molto di più di quanto dimostri di poter fare nella legge finanziaria nel comparto della giustizia. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ronconi. Ne ha facoltà.

RONCONI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo colleghi senatori, non c'è dubbio che l'attuale legge finanziaria rappresenta un passaggio, una cerniera rispetto ai Governi del centro-sinistra, i quali, avendo governato per un'intera legislatura, hanno obiettivamente dato un indirizzo alle scelte complessive della politica e, dunque, anche a quelle dell'agricoltura e del settore agroalimentare che non possono essere rivoluzionati con la proposta e l'approvazione di una sola legge finanziaria, semmai solo dopo un periodo di Governo più lungo – speriamo – di un'intera legislatura. In Commissione agricoltura non ho registrato posizioni ideologicamente contrarie; semmai una diffusa preoccupazione che spero il Governo in questo passaggio parlamentare vorrà contribuire a risolvere.

Pur convinto della difficile congiuntura che viviamo e altrettanto cosciente della difficoltà dei conti interni, bisogna ancora affrontare e risolvere in agricoltura la questione della proroga del regime speciale dell'IVA e il congelamento dell'IRAP.

Signor Sottosegretario, sull'argomento vi è una forte e decisa richiesta delle organizzazioni di categoria dei coltivatori che con difficoltà riescono ormai a trovare motivi di competitività in Europa e ancor meno nel resto del mondo.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali in più occasioni, anche pubbliche, ha sottolineato la determinazione del suo Dicastero a trovare soluzioni al problema fiscale: sono certo che in questa legge finanziaria o in un suo collegato il Governo vorrà fornire una soluzione definitiva.

Signor Sottosegretario, per il comparto agricolo e agroalimentare si apre una stagione di difficile trattativa a livello comunitario. L'Italia, ed in essa alcune regioni, sono tra le maggiori produttrici mondiali di tabacco di qualità. Oggi una malintesa forzatura di tipo igienista (incoraggiata anche recentemente – dispiace dirlo – dal presidente Prodi), che nasconde alcuni grandi interessi dei Paesi del Nord Europa, vorrebbe vietare sostegni a questa cultura di qualità, facilitando di conseguenza non l'interruzione della tabacchicoltura, ma invece una tabacchicoltura di bassa qualità, ben più nociva e anche dalle conseguenze gravissime per l'agricoltura italiana.

Nella trattativa comunitaria il Governo dovrà essere pronto – se mi si permette, più pronto di quelli che lo hanno preceduto – a difendere anche il settore dei semi oleosi che, a seguito di recenti decisioni dell'Unione, accusa un reale dimezzamento degli aiuti erogati in un tempo in cui, per il noto problema della BSE, si è invece alla ricerca di favorire la produzione di farine proteiche vegetali. In questa decisione non si può non sottolineare una forte contraddizione o, peggio, una scarsa determinazione a combattere e ad eliminare la produzione di quelle farine animali che tanti danni hanno procurato.

Signor Sottosegretario, viviamo in una fase di grande trasformazione del settore agricolo e di quello agroalimentare. I cittadini, i consumatori sono sempre più alla ricerca di alimenti di qualità e soprattutto sicuri. A tal proposito, nel sottolineare la determinazione del Governo a favorire la scelta della città di Parma come sede europea dell'Autorità per la sicurezza degli alimenti, non si può non significare questa scelta come un impegno a favorire una garanzia di origine, una rintracciabilità e tracciabilità dei prodotti alimentari offerti dalle catene di distribuzione.

Dunque, l'agricoltura che diviene una grande impresa di filiera, che dovrà garantire il prodotto dal momento della sua coltivazione, dall'allevamento sino al momento della consumazione.

In Italia oggi siamo sotto questi aspetti più avanti rispetto a molti altri Paesi dell'Europa. Non basta: bisogna ancora di più specializzarsi, progredire, essere davvero all'avanguardia. Per fare tutto questo non si potrà non fare riferimento alla disponibilità del Governo del livello nazionale a cui toccherà il difficile impegno di modulare e organizzare la politica agroalimentare tra le regioni, che avranno nuove competenze, e la Comunità europea.

Dunque, nella consapevolezza delle difficoltà del momento, ma anche nella certezza che il Governo saprà cogliere l'importanza e la strategicità del comparto, esprimo parere favorevole rispetto a questa legge finanziaria, ricordando peraltro che la questione degli organismi geneticamente modificati travalica per la sua importanza il comparto dell'agricoltura, an-

dando più ampiamente ad interessare quello dell'industria e perfino questioni di politica estera.

Un Governo che ha ripreso l'impegno di lavoro, laddove ogni atteggiamento demagogico e attento più alle pagine dei giornali è incapace di interpretare le attese e le richieste di chi la terra la lavora e nella terra si impegna, deve essere incoraggiato e anche indirizzato. È questo che cerchiamo di interpretare, svolgendo il ruolo di maggioranza attenta e consapevole (*Applausi dai Gruppi CCD-CDU:BF e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Flammia. Ne ha facoltà.

FLAMMIA (*DS-U*). Onorevole Presidente, mi sono avvicinato alla proposta di legge finanziaria per il 2002 con notevole curiosità e anche con qualche ansiosa aspettativa; infatti, per quanto si possa essere prevenuti o disincantati, di fronte ad un provvedimento presentato enfaticamente come «innovativo e creativo» c'era da predisporre ad un approccio non pregiudizialmente negativo.

Da parlamentare meridionale, inoltre, mi ero predisposto ad esaminare la proposta, non dico con animo fiducioso e ottimista, ma certamente con un sentimento di attesa. Mi dicevo: se è vero che nella seconda metà degli anni Novanta l'economia del Mezzogiorno è tornata a crescere ad un tasso medio annuo dell'1,9 per cento, rispetto ad un misero 0,6 per cento del quinquennio precedente; se è vero che l'incremento medio annuo degli investimenti pubblici e privati, negli ultimi anni, nel Mezzogiorno è stato del 4,4 per cento, molto più elevato del misero 0,8 per cento dei primi anni Novanta e di quasi 2 punti superiore a quello del Centro-Nord; se è vero che la stessa quota di investimenti sul PIL nel Mezzogiorno è stata superiore a quella del Centro-Nord, passando dal 19 al 20,5 per cento; se è vero che lo stesso andamento dell'occupazione ha mostrato nel corso del 2000 una ripresa significativa, sicuramente il Governo asseconderà la tendenza in atto, per cogliere i frutti del lavoro fatto negli anni scorsi dai Governi di centro-sinistra o almeno per far finta di dare qualche risposta all'abbondante messe di consensi ricevuti proprio al Sud.

Vana illusione, la mia! La finanziaria, in perfetta armonia con tutti gli altri provvedimenti finora varati (quelli sulle rogatorie internazionali, sul diritto societario, la cosiddetta Tremonti-*bis*, quelli sulle successioni e donazioni, sullo scudo fiscale) si caratterizza come atto privatistico, classista, nordista e di fatto odiosamente separatista.

Che altro dire, infatti, sullo scostamento di 12.000 miliardi di lire in meno di questa finanziaria rispetto alla precedente e all'andamento della spesa storica per le zone depresse? Che dire del «buco» clamoroso – quello sì! – sul 2002, anno per il quale sono stati stanziati circa 4.000 miliardi di lire in meno di quelli che, per lo stesso anno, erano stati previsti dalla finanziaria 2001?

Non significa, questo, che siamo ormai di fronte all'abbandono della programmazione negoziata e ad una politica di spostamento degli investi-

menti verso il Nord? Infatti, strumenti importanti, anche se insufficienti, come i patti territoriali, i contratti d'area, i prestiti d'onore per i giovani, i crediti d'imposta per chi investe al Sud, i fondi antiusura, il progetto di sostegno al settore nautico e portuale chiamato «autostrade del mare» spariscono, vengono ridimensionati o non vengono rifinanziati. Né vengono proposte alternative!

Se questa scelta sciagurata la si rapporta alla situazione che va trascinandosi da tempo in Sviluppo Italia, la Spa per il Mezzogiorno, dove, anziché procedere alla verifica sulla programmazione negoziata, si è prodotto un interminabile e torbido stallo a livello di vertici, viene a delinearsi un quadro fosco per le prospettive di sviluppo del Mezzogiorno.

Ma il colpo al Mezzogiorno non viene dato solo da atti e provvedimenti diretti: è tutta la filosofia della finanziaria, tutta la politica del Governo che si pone oggettivamente contro le speranze di futuro del Sud. Quando si riducono i finanziamenti per l'agricoltura con un taglio netto del 15 per cento e ben 453 miliardi di lire in meno rispetto alla finanziaria 2001 e si prevedono somme insufficienti per l'agricoltura di qualità, è chiaro che si priva il Mezzogiorno di una potenzialità di sviluppo, dal momento che è in questa parte del Paese che si potrebbero creare, per le condizioni ambientali e climatiche e per i processi storici e sociali, le prospettive di una moderna e sana politica agricola e alimentare.

Quando si tagliano per il 2002 e per il 2003 i fondi per la Protezione civile e per le regioni colpite da terremoti, per la difesa del suolo, per la bonifica dei siti inquinati è chiaro che si colpiscono anzitutto le aree più deboli e meno protette del Paese.

Quando si riduce la spesa di comuni, province e regioni attraverso tetti di spesa più rigidi, taglio del Fondo ordinario per gli investimenti, riduzione dei trasferimenti erariali è chiaro che si dà un colpo pesante ai poteri decentrati, ma si dà soprattutto un colpo mortale alle strutture portanti della democrazia meridionale, a favore del potere malavitoso organizzato, che da sempre tende a presentarsi come «altro Stato», qualche volta più abbinante e più incisivo rispetto alle istituzioni locali.

Quando si riducono i finanziamenti per la scuola, la formazione, la ricerca scientifica, l'edilizia scolastica e universitaria è chiaro che si condiziona pesantemente l'ammodernamento ed il rinnovamento dell'intero Paese, ma è altrettanto chiaro che a pagarne maggiormente le spese è quella parte del Paese che più avrebbe bisogno di accelerare i processi innovativi per avvicinarsi agli *standard* europei e mettersi in condizione di competere nel mercato globale.

Quando si riducono di circa il 7 per cento gli investimenti per le infrastrutture e le grandi opere pubbliche e di civiltà è chiaro che ne risente tutta l'economia nazionale, ma è altrettanto chiaro che è il Mezzogiorno a pagarne maggiormente il prezzo, in quanto è questa parte del Paese che è particolarmente deficitaria di ferrovie moderne, aeroporti efficienti, strade sicure, impianti e servizi sociosanitari.

Quando manca del tutto una politica per l'acqua, l'energia alternativa e pulita, l'ambiente, il territorio, il clima e il turismo è chiaro che non si

guarda al Mezzogiorno come occasione ed opportunità di sviluppo moderno, per le caratteristiche straordinarie che questa parte del Paese presenta in Europa dal punto di vista ambientale, climatico, storico, culturale ed artistico.

Le scelte di questa finanziaria, onorevole Presidente, come del resto tutte le scelte del Governo, sono da considerarsi non solo sbagliate per l'intero Paese, ma anche profondamente dannose per il Mezzogiorno. E questo è un fatto politicamente delittuoso dal momento che per la prima volta, dopo secoli, il Sud mostrava tutti gli indici macroeconomici in ripresa.

Se i senatori della maggioranza, provenienti dalle regioni meridionali, avranno la pazienza e la voglia di fare un'analisi rigorosa ed obiettiva di questa finanziaria e di tutti i provvedimenti di legge finora proposti ed approvati dal Governo, non avranno difficoltà a capire come, di fatto, la *devolution* sia già in atto. L'unico elemento innovativo e creativo dunque è questo, ma è una creatività velenosa per il Sud, per i lavoratori, per i cittadini onesti. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Misto-Com e Misto-RC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vanzo. Ne ha facoltà.

VANZO (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, gli attacchi terroristici di settembre diretti contro gli Stati Uniti hanno generato un'ondata di instabilità sugli equilibri economico-finanziari in ambito mondiale tale da richiedere, per evitare effetti catastrofici dagli esiti imprevedibili, massicci interventi a sostegno dell'economia da parte di vari Paesi, Stati Uniti *in primis*.

Le ripercussioni negative, solo in parte attenuate dalla nascita di accordi politico-militari tra i vari Paesi dell'Occidente, ex Unione Sovietica, Cina, Paesi dell'Est, Paesi del mondo arabo, fino a poco tempo fa neanche ipotizzabili, sono purtroppo mantenute in essere da azioni terroristiche che si sono via via susseguite nel tempo e sotto la minaccia delle quali siamo costretti a vivere ogni giorno.

Siamo convinti che la sconfitta del fondamentalismo islamico in Afghanistan e altrove riporterà serenità e ottimismo e aprirà nuove e proficue prospettive di cooperazione tra i Paesi occidentali e quelli in via di sviluppo, ma a tutt'oggi è problematico dire se e quando questo avverrà.

In un clima di tale incertezza è comprensibile come non si siano potute realizzare le previsioni positive di crescita già enunciate nel DPEF presentato dal Governo lo scorso luglio. Pur tuttavia, è innegabile che con questa legge finanziaria e con i provvedimenti ad essa collegati ci sia stia muovendo in maniera decisa nella direzione allora indicata, portando risposte a problemi forse ritenuti troppo rischiosi su un mero piano elettorale o poco appaganti da chi ci ha preceduto.

Nel rispetto degli accordi riguardanti il Patto di stabilità è stato previsto un impegno economico in materia di investimenti pubblici e privati pari a oltre 50.000 miliardi nel triennio; si è provveduto ad aumentare le detrazioni per i figli a carico fino ad un milione per un determinato tetto

di reddito a sostegno della famiglia; si è previsto l'aumento di un milione al mese della pensione per due milioni circa di pensionati che vivono al di sotto della soglia di povertà.

Due interventi importanti questi ultimi nel campo sociale che prevedono l'impegno economico nel triennio di circa 21.300 miliardi e che testimoniano come l'intento di sostenere l'economia favorendo la domanda interna non sia disgiunto dalla volontà di aiutare economicamente la famiglia e di migliorare le condizioni di vita delle fasce deboli.

Da sempre è stato annunciato da questa maggioranza essere la riduzione della pressione fiscale condizione indispensabile per lo sviluppo della crescita economica, per il raggiungimento di una maggiore equità nel rapporto tra cittadino e Stato. A differenza di chi ci ha preceduto però, pur mantenendo alta la guardia nella lotta all'evasione fiscale, si è considerato come improrogabile un piano strutturale di riduzione della spesa. All'ammontare dei 7.000 miliardi previsti quest'anno di minori spese contribuiranno i vari Ministeri, la razionalizzazione della spesa per beni e servizi, la programmazione delle assunzioni nel pubblico impiego, i limiti alle spese correnti degli enti locali.

È a questo proposito, nell'ottica di uno Stato federale quale quello che intendiamo costituire, che riteniamo doveroso verso quegli enti che stanno già portando avanti il contenimento della spesa, la semplificazione della burocrazia e la razionalizzazione della dotazione organica del personale, riconoscerne il merito, favorirli nel loro impegno senza determinare battute d'arresto di un progredire oggi divenuto quasi obbligatorio. Per questi enti scendere sotto i livelli attuali di personale dipendente potrebbe causare obiettivamente delle inefficienze nella erogazione dei servizi.

Lo stesso dicasi per la eventuale riduzione dei trasferimenti erariali; tanti comuni e province hanno indotto dei processi virtuosi nella loro gestione economica, ricavandone dei risparmi di spesa, ma per rispondere in maniera adeguata alla sempre maggiore domanda di servizi da parte dei cittadini a fronte di tagli ai trasferimenti che sovente li hanno interessati sono stati costretti ad adottare nuove imposizioni fiscali.

È per questo che di fronte a solidi bilanci in pareggio a cui si è arrivati con sacrificio e oculatezza si deve pensare ad una gratificazione piuttosto che ad una pena e comunque a non sottrarre risorse economiche.

Siamo altresì convinti che una seria politica di riduzione della spesa favorente la diminuzione della imposizione fiscale non possa prescindere da una attenta valutazione di tutto il settore pensionistico, passaggio obbligato che chi ci ha preceduto ha cercato di percorrere ma con risultati parziali: la legge n. 335 del 1995 e la successiva legge n. 449 del 1997, seppur hanno indotto dei risparmi di spesa, non hanno però apportato quelle modifiche sostanziali che erano considerate necessarie ma che avrebbero innescato un confronto impegnativo tra Governo e parti sociali.

Non saremo certo noi della Lega Nord Padania, e l'abbiamo già dimostrato, ad operare scelte arbitrarie ed ingiuste in un campo quale quello del diritto alla pensione, purtroppo già martoriato da macroscopiche iniquità. Uno Stato moderno e socialmente evoluto dovrebbe garantire una

vita decorosa a tutti i suoi pensionati prima che garantire la ricchezza ad alcuni di loro.

Siamo fiduciosi e riteniamo il Ministro del *Welfare* in grado di portare avanti un dialogo sociale anche se difficile. Le condizioni in cui operano tanti lavoratori oggi sono molto migliorate rispetto al passato, sono adeguatamente salvaguardate l'assistenza sanitaria e la tutela del lavoro in caso di malattia, l'età media è aumentata; manca una previdenza complementare perché non incentivata ma anzi ostacolata da un limitato utilizzo dei versamenti per il trattamento di fine rapporto e dal carico contributivo elevato della previdenza pubblica.

Le direttive europee indicano per il nostro Paese l'obiettivo di un tasso di occupazione per il 2010 per la fascia d'età compresa tra i 55 e i 65 anni del 50 per cento; nel 2000 era solamente del 27,7 per cento. Una volta sciolto tale nodo sarà possibile ridurre in maniera più congrua le aliquote fiscali.

Dal garantismo per uno Stato sprecone, ben ingabbiato da una burocrazia poco trasparente, farraginoso nel rispondere ai bisogni dei cittadini, si vuole passare ad uno Stato federale.

Si vuole percorrere la via della responsabilizzazione della gestione delle risorse economiche da parte delle pubbliche amministrazioni, con l'obiettivo primario di una crescita del livello di vita del nostro Paese. Si vuole una sanità regionale più efficiente e maggiormente organizzata sul territorio. Si è puntato a sostenere concretamente le attività produttive, non più viste come fonte di risorse per pareggiare il bilancio dello Stato ma come struttura portante del nostro Paese.

Auspicando l'imminente discussione della legge sulla devoluzione, consideriamo adeguata al nostro Paese in questo momento la legge finanziaria proposta, certi che la discussione che su di essa si aprirà con il Governo in quest'Aula potrà apportare modifiche migliorative su determinati punti nodali, già oggetto di interesse peraltro in Commissione bilancio. (*Applausi del senatore Zanoletti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tommaso Sodano. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, la sentenza di venerdì scorso dei giudici del tribunale di Venezia che ha assolto tutti i 28 imputati, i dirigenti di Montedison, Enimont ed Enichem, dalle accuse di strage, omicidio e disastro ambientale è sconcertante. I 157 operai morti sono una variabile dipendente del profitto. «Il problema di fondo è che facciamo parte di un sistema produttivo che mette nel conto un certo numero di vittime. E lo accettiamo».

Questa dichiarazione di uno degli avvocati della difesa sintetizza in modo eloquente la regressione culturale in cui ci sta conducendo un capitalismo sempre più aggressivo che cancella diritti e tutele e mette nel prezzo contrattuale anche la morte dei lavoratori.

Nel nostro Paese si respira un'aria pesante e questa sentenza ne è un segnale allarmante. Del resto, le più recenti misure adottate dal Governo Berlusconi hanno favorito le attività illecite e furbesche con l'autorizzazione del falso in bilancio, del riciclaggio dei capitali sporchi, dell'interesse privato in atti d'ufficio, dell'inquinamento ambientale. È questo il segno distintivo che ha caratterizzato tutta l'azione del Governo in questi mesi: l'impresa e il profitto assunti come valore fondamentale per la politica delle destre.

E la finanziaria si inserisce in questo solco, già tracciato e aggravato dalle azioni terroristiche dell'11 settembre e dalla scelta sciagurata della guerra come strumento della lotta contro il terrorismo. L'economia mondiale sta precipitando e l'11 settembre ha solo accelerato una caduta della quale nessuno sa vedere la fine. Ma, invece di riflettere sui guasti prodotti dal liberismo e dalla globalizzazione, il Governo italiano, con l'avvallo del Governatore della Banca d'Italia, punta sullo smantellamento dello stato sociale attraverso la riforma del *welfare* e le privatizzazioni.

La globalizzazione neoliberista ha ridotto gli spazi di politica economica nazionale, con conseguenze notevoli sulle prospettive di sviluppo sostenibile, sulle politiche occupazionali, sulla qualità sociale e sull'ambiente, aggravando le disuguaglianze tra il Nord e il Sud del mondo ed all'interno dei singoli paesi; un sistema in crisi già prima dell'11 settembre che mostra oggi tutto il suo fallimento con le evidenti contraddizioni e le forti iniquità nelle distribuzioni delle ricchezze.

La legge finanziaria del 2002 aggrava gli squilibri sociali, riduce gli spazi per politiche redistributive, sostiene gli interessi e i privilegi dei settori economici più forti e delle *lobbies* del nostro Paese, riduce fortemente l'impegno per le scuole pubbliche, aumenta le spese militari con azioni mirate alla guerra e cancella le tutele ambientali conducendo ad un altro saccheggio del territorio.

È una finanziaria priva di qualsiasi spessore analitico e scientifico necessario a giustificare e spiegare gli obiettivi macro e microeconomici prefissati. Del resto lo stesso ministro Tremonti ha affermato che «le cifre formulate dal Governo sia in termini di crescita del PIL, che di inflazione o del rapporto *deficit*-PIL hanno più valore propositivo di una politica che si autodetermina» che di vere e proprie stime. Se cambieranno le cifre dell'economia «potranno cambiare anche le cifre della finanziaria».

Ci troviamo dunque di fronte ad una legge finanziaria che presenta notevoli imprecisioni ed indeterminatezza, con mezzi e cifre in assoluta libertà e con aspettative straordinarie e salvifiche che vengono attribuite ai provvedimenti sin qui adottati.

Un altro aspetto estremamente negativo è rappresentato dalle scelte di un uso ampio dei cosiddetti collegati fuori bilancio e su materie delicate e importanti come la riforma delle pensioni, la ulteriore deregolamentazione del mercato del lavoro (il cosiddetto libro bianco del ministro Maroni) e le riforme fiscali. La scelta è di governare tali materie per delega, con tempi rapidi e definiti di discussione, sottraendo all'opposizione e al Parlamento strumenti importanti di lotta e di battaglia politica.

Il panorama sociale ed economico che viene impostato con questi provvedimenti riduce l'azione e la presenza dello Stato in settori strategici, delegando gran parte delle funzioni al privato ed alle imprese.

Accanto a queste misure il Governo cerca di costruire un consenso largo e popolare attraverso la mistificazione, con spesso vere e proprie bugie e falsità condite da una straordinaria propaganda. Mi riferisco, in primo luogo, alle pensioni al minimo ed agli sgravi fiscali per le famiglie.

Sugli sgravi si prevede un aumento fino ad 1 milione al mese per le famiglie con un figlio a carico e con reddito fino a 70 milioni. Se questo è vero, è altrettanto vero che si blocca e si rinvia la riduzione dell'1 per cento dell'aliquota IRPEF, prevista per il 2002, soprattutto per le fasce di reddito basse, per quei lavoratori che non superano i 30 milioni lordi annui. La legge finanziaria in discussione non prevede la restituzione del drenaggio fiscale raccolto in vista di un'inflazione superiore al 2 per cento.

Ancora più evidente è la mistificazione sulle cosiddette pensioni al minimo. Sui manifesti che avete affisso ovunque si dice che le pensioni minime saranno portate, grazie al Governo Berlusconi, ad 1 milione al mese. Ma non è così! Infatti, nella finanziaria si dice che le pensioni aumenteranno fino ad un massimo di 1 milione di lire e fino ad una spesa massima complessiva di 4.200 miliardi circa.

Il ministro Maroni non ha ancora fornito i criteri di dettaglio per la definizione della platea di beneficiari. In Commissione non si è voluta accettare la nostra proposta, che avrebbe consentito a tutti i pensionati al minimo di accedere al risarcimento, dovuto per le ingiustizie subite in questi anni, attraverso un ampliamento della dotazione finanziaria. Considerato il numero di pensionati al minimo che ci sono nel nostro Paese, al massimo si potrà parlare di misure di sostegno al reddito di natura assistenziale e non certo di adeguamento dei minimi pensionistici.

Un altro tema che ci vede fortemente contrari è quello relativo alla scuola, dov'è chiaro l'intento di portare un ulteriore attacco alla scuola pubblica per favorire quella privata. Vi sono alcune scelte particolarmente gravi, solo in parte mitigate in sede di Commissione. Il divieto di nominare supplenti esterni all'istituto per assenza dei titolari fino a quindici giorni, utilizzando il meccanismo delle supplenze interne a prescindere dalla materia; l'aumento dell'orario «frontale» degli insegnanti; il dimensionamento delle cattedre non più in funzione delle classi ma del numero degli alunni; l'eliminazione dell'insegnante esterno per le lingue straniere avranno conseguenze negative per la qualità dell'insegnamento e comporteranno tagli con conseguenti licenziamenti di circa 50.000 docenti.

Il tutto avviene nella logica di favorire il privato e in questa direzione si muove il capitolo delle privatizzazioni, sparse un po' ovunque nella legge finanziaria al nostro esame. Si prevede, infatti, attraverso la separazione delle reti (in mano al pubblico) e la gestione (ai privati), l'attuazione del primo passo verso le privatizzazioni dei settori pubblici locali (acqua, luce, gas, rifiuti), senza garanzie per la qualità, senza riguardo ai costi per l'utenza e l'eventuale previsione di gratuità per alcune fasce, senza garan-

zie per i livelli occupazionali. Si tratta di un affare valutato dalla stessa Confindustria in più di 100.000 miliardi.

Si prevede, tra l'altro, anche la privatizzazione della gestione e la promozione dei beni culturali e le esternalizzazioni dei servizi generali delle pubbliche amministrazioni, preludio verso la privatizzazione in considerazione dei tagli a cui è sottoposta la pubblica amministrazione.

Un capitolo a parte meritano gli enti locali che vengono letteralmente falciati, sia attraverso i tagli nei trasferimenti erariali complessivi, sia bloccando il contributo stanziato per il recupero delle minori entrate ICI relative alle revisioni catastali. Viene bloccato il *turn over* per il personale a tempo indeterminato andato in pensione e si procede anche ad un taglio dell'1 per cento del personale in servizio al 31 dicembre 2002 per gli anni 2003 e 2004.

Nella finanziaria ci sono ancora proroghe delle rivalutazioni dei beni di impresa e condoni con la possibilità di rivalutare il proprio patrimonio, compresi i cosiddetti terreni edificabili, anche in spregio degli strumenti urbanistici vigenti, pagando solo il 4 per cento della rivalutazione stessa, con evidente vantaggio per le operazioni di vendita.

L'orientamento della manovra per il 2002 è di utilizzare la spesa pubblica come strumento per dare incentivi alle imprese e per tagliare tutti i capitoli di spesa, ad eccezione della spesa militare e per la sicurezza. L'aumento delle spese militari si configura, quindi, come keynesismo di guerra: lo Stato spende ma per far crescere l'industria bellica e per sovvenzionare un tipo di crescita destinato a creare nuovi morti e nuove tragedie.

Non si dice una parola sul Mezzogiorno, nonostante i proclami fatti in campagna elettorale. L'unica volta che viene citato è riferito alla possibilità di sgravi alle imprese. Non si avverte il dramma di milioni di giovani e donne del Mezzogiorno che chiedono lavoro e dignità.

Bisogna prendere atto del fallimento delle politiche concertative che, in questi anni, hanno elargito migliaia di miliardi alle imprese, aumentando i profitti e senza far crescere l'occupazione. Anzi, il numero di occupati a tempo indeterminato si è ridotto, lasciando spazio alle varie tipologie di precariato. Il Sud chiede interventi pubblici per la riqualificazione per le città, per la messa in sicurezza del territorio e dell'ambiente ed un piano straordinario per il lavoro.

Non si dice una parola sull'agricoltura, senza avvertire che il problema BSE è stato solo la punta di un *iceberg* di un fallimento di un modello di sviluppo agricolo imposto dalle grandi multinazionali, dal quale il nostro Paese può uscire attraverso il ridisegno di una nuova e moderna politica rurale che abbia al centro l'uomo, l'ambiente ed il territorio.

Noi riteniamo che l'Italia abbia bisogno di politiche innovative, capaci di prospettare un modello di sviluppo che ponga al centro una nuova socialità, un'attenzione per le persone e l'ambiente che le circonda.

Proponiamo una manovra che sposti risorse dai profitti e dalle rendite finanziarie, con l'aumento dell'IRAP relativa alle banche, alle assicurazioni e alle grandi imprese, o come l'aumento assai rilevante dal 2,5

per cento previsto dal Governo al 25 per cento del prelievo sul rientro dei capitali illegalmente detenuti all'estero o alla proposta di un prelievo dello 0,05 per cento su tutte le transazioni finanziarie con i Paesi extracomunitari. Infine, prevediamo un taglio di tutti gli stanziamenti aggiuntivi previsti per il Ministero della difesa che in questo momento ci portano ad esplicitare tutta la nostra contrarietà alla guerra che vi apprestate a fare anche con l'invio di truppe italiane.

La nostra proposta prevede l'introduzione nella legislazione italiana di un nuovo istituto per sostenere il reddito dei disoccupati di lunga durata e di coloro che sono in cerca di prima occupazione. Una retribuzione sociale pari ad un milione al mese e una serie di servizi gratuiti per sottrarre intere generazioni al ricatto e all'ansia del vivere quotidiano, introducendo una norma già presente in quasi tutti i Paesi dell'Unione europea.

Presentiamo poi una proposta per la riforma delle pensioni che fissa il minimo di pensione in un milione di lire al mese e il massimo in dieci milioni, oltre a meccanismi per la rivalutazione annuale. Presentiamo inoltre una proposta per ridisegnare le fasce di reddito e le relative aliquote fiscali, una sulle 35 ore e sull'adeguamento automatico dell'inflazione programmata a quella reale.

Proponiamo un cambio di rotta rispetto alle politiche proposte nella finanziaria con un'attenzione particolare alle politiche sociali. Noi parliamo ad un mondo diverso, ci rivolgiamo ai giovani e agli insegnanti che manifestano per una scuola pubblica, contro la guerra e contro ogni forma di precarietà e di ingiustizia, ai metalmeccanici che richiedono il rinnovo del contratto di lavoro, ai cittadini preoccupati per i processi di privatizzazioni selvagge dei servizi pubblici e dei beni culturali.

Per queste e anche altre motivazioni porteremo avanti un'opposizione senza sconti a questa finanziaria e a questo Governo. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com e DS-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fasolino. Ne ha facoltà.

FASOLINO (FI). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge finanziaria presentato dal Governo si iscrive necessariamente in un clima di pesante indebolimento delle economie mondiali le cui prime avvisaglie si sono manifestate già dal febbraio 2001, aggravandosi poi a seguito dei tragici eventi dell'11 settembre scorso, dei successivi atti di terrorismo e degli eventi in terra afgana che ci vedono responsabili in prima persona.

L'Italia ha incontrato difficoltà ulteriori per i negativi riflessi indotti sulle esportazioni dalla perdita di competitività dei prezzi in gran parte determinata dai precedenti ed ingiustificati inasprimenti della pressione fiscale oltre che dalla mancanza di una strategia di orientamento della produzione. Ulteriori difficoltà sono venute dal comportamento dell'opposizione che non ha saputo cogliere la grave turbativa internazionale come occasione per una spinta unitaria negli interessi superiori del Paese.

Le prime avvisaglie di una piega deleteria – che però abbiamo tutti il dovere di recuperare – si erano già intraviste nel corso del dibattito sul G8 in occasione, in modo particolare, dell'intervento del senatore Angius fortemente intriso di antiamericanismo e di critiche e rancori per una moneta forte ma meritevole come il dollaro.

Si è poi dato addosso in maniera ossessiva ed ingiustificata al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il risultato che le *lobbies* che non vogliono bene all'Italia hanno alla fine tirato in ballo anche Romano Prodi. Come si sa la campana prima o dopo suona per tutti.

Un Governo timoroso dei propri mezzi e della bontà delle proprie idee, si sarebbe indotto a giocare in difesa; invece il governo Berlusconi ha tratto spunto dalle difficoltà e, guardando al futuro, nel rispetto rigoroso del patto elettorale, ha affidato ad una strategia di profondo rinnovamento il rilancio del Paese.

Il grande obiettivo, sempre vagheggiato e puntualmente mancato dai Governi di centro-sinistra (una solidarietà vera e compiuta), è stato finalmente colto da un Governo ad impronta liberistica e per di più in un momento di grave crisi internazionale. È la dimostrazione che la solidarietà non può essere strumento, se non parziale e limitato, dello sviluppo; la solidarietà è un fine e si raggiunge con le ricchezze prodotte dallo sviluppo che, a sua volta, è figlio naturale della libera iniziativa.

Come cambia l'Italia! Per la prima volta viene destinata alla sanità una cifra pari al 6 per cento del PIL. Il Governo sarà chiamato a vigilare perché le regioni riescano a destinare finalmente ai distretti, e quindi alle periferie, la parte loro spettante, riordinino la spesa e realizzino dovunque, anche nelle regioni deboli, i poli di eccellenza. Dal 1° gennaio 2002 verrà attuato l'aumento delle pensioni minime ad un milione di lire mensili e l'aumento ad un milione di lire della detrazione per i figli a carico, maggiorata ad un milione e mezzo per i figli portatori di *handicap*.

Nel triennio 2002-2004 saranno spesi circa 15.000 miliardi per il personale pubblico. Per il Mezzogiorno e per l'imprenditoria giovanile sono destinate risorse per 10.600 miliardi di lire; per il Mezzogiorno saranno decisive le leggi dei cento giorni, il Documento di programmazione economico-finanziaria, questo nuovo modo di guardare al suo territorio e alla sua società come ad una parte fra le parti in Italia, affrontandone i problemi con il ricorso a leggi ordinarie che valgano ad eliminare le clientele, gli appalti reiterati senza fine, terreno di coltura della malavita organizzata e non.

Non è che a noi del Sud basti questo, ma è già un passo avanti. Onorevoli colleghi, al termine del mio intervento, sento il dovere di affidare una segnalazione particolare all'Assemblea e all'onorevole Vegas, rappresentante del Governo che ha seguito sempre con attenzione i lavori di quest'Aula. Il comparto che nel Mezzogiorno realizza la maggiore occupazione è l'agricoltura. Per errori certamente non imputabili agli agricoltori, la loro stragrande maggioranza rischia il fallimento a causa dei contributi agricoli accumulatisi negli anni e rimasti inevasi.

Ritengo che una soluzione ragionevole e seria sia possibile. Si è operato bene per il sommerso; sarà atto di grande saggezza e di piena disponibilità per le esigenze del Mezzogiorno dare concrete ed efficaci risposte a queste aziende già con la legge finanziaria in corso di approvazione. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD-CDU:BF e Aut.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, il contesto internazionale, la recessione che ha investito il Giappone e ora investe gli Stati Uniti e la Germania, allargandosi progressivamente ad altri Paesi come un sasso gettato nello stagno, il rallentamento allarmante del commercio internazionale, con gli inevitabili riflessi negativi che esso comporta, avrebbero imposto e imporrebbero di governare la congiuntura, utilizzando anche le politiche di bilancio.

Questa legge finanziaria «strisciante», iniziata ben prima dei tragici avvenimenti dell'11 settembre con la Tremonti-*bis* e con tutti gli altri provvedimenti successivi che hanno sperperato, a mio avviso, risorse e dato benefici soprattutto ai più ricchi, non viene sostanzialmente corretta – e non solo dal punto di vista dell'equità sociale – dal disegno di legge ora all'esame dell'Assemblea, il quale non affronta i problemi derivanti dalle prospettive tuttora incerte e non rosee nonché il ristagno della crescita mediante l'adozione delle necessarie misure, a nostro avviso, qualitativamente e quantitativamente diverse per sostenere ed incentivare soprattutto i consumi e gli investimenti.

Anche ai fini di una strategia di sviluppo comune a livello europeo – materia di un dibattito del tutto aperto, stanti anche le difficoltà dei nostri *partner* europei come la Francia e la Germania – si imponeva e si impone una manovra finanziaria di alto profilo in funzione anticiclica, volta a fronteggiare la congiuntura con una capacità strategica nuova negli interessi generali del Paese; il che significa anzitutto abbandonare la politica sin qui seguita da questo Governo, tutta rivolta in favore dei più ricchi, dei profitti e a danno dei salari; significa rilanciare scelte di politica economica ed industriale, mirate a sostenere i settori produttivi in difficoltà ai quali ora si aggiungono, per effetto della crisi, quelli in particolare del turismo e del commercio; significa proseguire, dopo gli anni duri ma necessari del risanamento finanziario del Paese, lo sforzo di potenziamento della ricerca, lo sviluppo delle tecnologie avanzate allo scopo di conseguire un prodotto a più alto valore aggiunto e, quindi, più competitivo.

Questo avrebbe imposto il mutato contesto! Ed invece parte consistente del sistema delle imprese, con la Confindustria in prima fila, non potendo più contare sulla svalutazione della moneta, punta ancora ad agevolazioni indiscriminate, non finalizzate a precisi obiettivi di politica industriale e punta altresì alla riduzione del costo del lavoro, delle protezioni sociali e delle garanzie anziché investire in tecnologie più avanzate per fronteggiare una concorrenza inevitabilmente sempre più agguerrita.

In questo trovo un Governo consenziente, che asseconda queste propensioni con interventi non mirati, con sanatorie varie, con sperperi e rinunzie ad introiti e con scelte che non vanno in direzione del rilancio della domanda interna, ora più necessarie che mai, per ridare fiato ad un'economia che ristagna e per ottenere una crescita meno aleatoria.

Questo spezzone di legge finanziaria ora in discussione continua su una linea orientata a sostenere ulteriormente ed a privilegiare l'offerta, operando quindi una scelta completamente opposta a quella di vivacizzare e sostenere la domanda interna come la situazione richiede, che permetterebbe al Paese una crescita più sicura di quella che questo Governo intende perseguire attraverso la riduzione dello stato sociale e del costo del lavoro.

Ecco perché noi Comunisti italiani riproponiamo la questione salariale non solo in termini di giustizia sociale ma anche di una precisa scelta di politica economica. Le poche misure contenute nel provvedimento che tendono ad aumentare il reddito delle famiglie, quindi ad ampliare i consumi (mi riferisco ovviamente alla detrazione fino ad un milione per figlio a carico, all'incremento delle pensioni per i più disagiati anche se ancora non risulta definita la platea dei reali beneficiari stante la inadeguatezza del supporto finanziario), non solamente sono insufficienti, ma sono di fatto finanziate negando a decine di milioni di italiani la restituzione del *fiscal drag* e congelando per giunta il vantaggio fiscale già ottenuto dal centro-sinistra e cioè un punto percentuale in meno di IRPEF.

Invece di provvedere a cancellare i vari regali fatti con i provvedimenti di questi pochi mesi di governo (l'abolizione totale dell'imposta di successione e donazione, i vari condoni tombali, le sanatorie, compresa quella - al 2,5 per cento - dei profitti e guadagni trasferiti all'estero per evadere gli obblighi tributari, le agevolazioni della Tremonti-*bis* e tutto quanto è andato a privilegiare ristrette categorie, strati ricchi della popolazione), questo Governo nega le risorse finanziarie per il rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti, in particolare della scuola, taglia le risorse per spese correnti ed investimenti agli enti locali, che saranno costretti a fornire minori servizi ai cittadini, definanzia interventi della legge n. 208 del 1988 per le aree depresse, non assicura le risorse per il credito d'imposta, per la legge n. 488 del 1992, per l'imprenditoria giovanile, per il prestito d'onore, per i contratti d'area e i patti territoriali che, una volta avviati, devono arrivare in porto e non essere azzerati, facendo così compiere passi indietro alle zone più svantaggiate del Paese.

È qui, proprio per la linea politica verso il Mezzogiorno, che viene allo scoperto tutta la demagogia delle promesse fatte in campagna elettorale, dal momento che proprio al Sud vengono sottratte, anche con gli emendamenti del Governo presentati in Commissione, le risorse per far fronte ad altre esigenze, sia pure condivisibili, o per finanziare gli altri interventi programmati dal centro-destra. Ma lo sviluppo del Sud, l'aumento del reddito al Sud, è anch'esso un modo di allargare la domanda interna che è di sostegno all'intero sistema economico.

Inoltre il Governo taglia i fondi per la ricerca scientifica e ribadisce, malgrado lo scenario internazionale imponga un ripensamento su quello che deve essere il ruolo della politica, e quindi della presenza della mano pubblica, la linea di privatizzare tutto e subito. Ma, insieme alla riduzione dei tassi di interesse e all'abbattimento dell'inflazione, l'intervento risanamento finanziario del Paese conseguito dal centro-sinistra non giustifica in alcun modo, nemmeno per la ragione di fare cassa, ulteriori privatizzazioni, per giunta in mancanza di opzioni definite di politica industriale.

Invece questo Governo non esita a procedere a dismissioni ad oltranza anche in quelli che sono considerati i gangli vitali e strategici della nostra economia, a partire dall'energia, nonché nel settore dei servizi pubblici, con il rischio reale di far *tabula rasa* di ogni protezione sociale, sino addirittura alla privatizzazione dei musei e dei beni culturali, che una volta furono definiti i nostri giacimenti, le nostre riserve strategiche.

L'articolo 22 prevede la cessione ai privati dell'intera gestione dei beni culturali e dei servizi aggiuntivi, il che ha suscitato l'indignazione dei direttori dei principali musei pubblici e privati di tutto il mondo, ma soprattutto la scelta di operare tagli alla ricerca ha suscitato le forti critiche delle maggiori autorità scientifiche del Paese.

La ricerca e l'innovazione tecnologica hanno un costo, un costo spesso molto alto. Potrà mai una piccola o media impresa consentirsi di investire somme cospicue nella ricerca, sostenere l'elevato costo delle innovazioni tecnologiche malgrado una politica mirata di sostegno, che comunque è assente?

Solo le grandi aziende possono affrontare questa sfida dei costi, a maggior ragione nell'attuale contesto della globalizzazione dell'economia, con tutti i problemi di concorrenza e di competitività che essa pone. E, fra le grandi aziende, come non pensare in primo luogo all'ENEL, all'ENI, eccetera? La totale alienazione delle quote azionarie ENI-ENEL, programmata da questo Governo, oltre ad essere una scelta irreversibile, costituirà un'ipoteca sul futuro industriale, economico e scientifico anche per quanto concerne la ricerca e l'innovazione tecnologica, di cui il sistema economico del Paese ha estremo bisogno.

Solo questi enti possono infatti investire cifre consistenti nella ricerca, la cui redditività può anche essere molto differita nel tempo. Chi potrà garantire, in assenza di ENI ed ENEL, ancora sotto controllo pubblico, lo sviluppo tecnologico indispensabile per affrontare i problemi della competitività che il processo di globalizzazione pone? In particolare nel mercato dell'energia non esiste, né può esercitarsi un normale gioco «della concorrenza».

L'esercizio dell'attività energetica inevitabilmente finirà per svolgersi, in caso di alienazione totale delle quote azionarie appartenenti allo Stato, in condizioni o di monopolio – ovviamente privato – o, al massimo, di lottizzazione oligopolistica. Di qui l'esigenza di evitare assolutamente di mettere sul mercato un'ulteriore *tranche* di azioni del settore energetico o, almeno, di evitare che il controllo vada in mani private ita-

liane o di società straniere interessate, queste ultime, soprattutto ad acquisire quote di mercato.

Quando entrerà in vigore, signor Presidente, tutto il pacchetto dei cosiddetti cento giorni (*Tremonti-bis*, legge-obiettivo, decreto-legge sulla sanità con l'assistenza farmaceutica erogata in base alle disponibilità finanziarie delle singole regioni ed in base a prontuari farmaceutici regionali, il nuovo «diritto societario» con l'attacco alla cooperazione, il rientro a sanatoria del capitale evaso, la depenalizzazione di fatto del falso in bilancio, le rogatorie, eccetera), quando sarà data piena attuazione alle norme di questo disegno di legge finanziaria per il 2002 ed in particolare a quelle degli articoli dal 19 al 23, che privatizzano tutto e subito, quando questo Governo proseguirà la sua azione demolitoria dello Stato sociale chiedendo deleghe in materia di fisco e di pensioni, compromettendo così la coesione sociale, questo Paese avrà mutato in poco tempo e del tutto la sua fisionomia sociale, ispirata ai valori dell'uguaglianza e della solidarietà della Costituzione repubblicana.

Noi Comunisti italiani, insieme alle altre forze democratiche e progressiste, continueremo la nostra battaglia per eliminare i contenuti antisociali, antipopolari e antimeridionali di questa manovra finanziaria complessiva, ispirata ad una politica a nostro avviso dissennata e cieca rispetto alle reali esigenze di questo nostro Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ruvolo. Ne ha facoltà.

RUVOLO (*Aut.*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, la manovra finanziaria rappresenta sicuramente uno degli impegni più importanti per il Governo ed il Parlamento, soprattutto in un momento così delicato sia della vita politica del Paese, sia della situazione internazionale.

Nei confronti di questa legge sono peraltro riposte gran parte delle aspettative del popolo italiano, che attende risposte concrete alle promesse del Governo Berlusconi. È per questa ragione che anch'io desidero contribuire a varare una manovra, la più adeguata possibile alle esigenze attuali del Paese.

Nel suo complesso, la manovra può essere giudicata positiva, dando atto al Governo di aver operato con sforzo per razionalizzare al meglio le risorse disponibili. Per chi, come me, vuole affrontare nel corso di questo dibattito alcun temi, ritengo necessari approfondimenti su alcune materie che nel corso dell'*iter* parlamentare potranno essere ulteriormente migliorate.

I temi principali di cui vi parlerò sono l'agricoltura, la cultura, il Mezzogiorno e le infrastrutture.

Per l'agricoltura italiana l'emergenza idrica, soprattutto al Sud, è una realtà inconfutabile. In molte regioni meridionali, a causa della scarsità di piogge nel periodo invernale, nella primavera scorsa e di quest'ultimo autunno inoltrato, la disponibilità di acqua negli invasi è scesa sotto i livelli

di guardia e molte colture sono rimaste completamente a secco con gravissimi danni economici per l'intero comparto.

Un dramma che in Sicilia, una delle regioni più esposte a rischio desertificazione a causa dei cambiamenti climatici, ha assunto i connotati di una vera e propria calamità. Gli agricoltori, in mancanza di altre fonti idriche, per dissetare le coltivazioni di olivo, agrumeti ed altre colture, sono costretti ad attingere l'acqua dei pochi pozzi esistenti. Così facendo, si provocano però danni irreversibili alle falde sotterranee, che vanno incontro al prosciugamento e ad un processo di salinizzazione e presto diventeranno inutilizzabili per irrigare i campi. Il caso Sicilia è però soltanto la punta di un *iceberg* di un problema che interessa tutto il Mezzogiorno e che chiama in causa anni di cattiva politica di gestione delle acque.

Un quadro così drammatico non è privo di disfunzioni burocratiche, inefficienze e sprechi di ogni ordine e grado. Basti pensare che al Sud circa la metà dell'acqua raccolta va persa a causa delle reti idriche fatiscenti. Ci sono poi dei casi che possono essere definiti veri e propri scandali: invasi costruiti senza i necessari lavori di protezione, cosicché ben presto si sono riempiti di fango; invasi che aspettano da decenni di essere collaudati e quindi inutilizzati o, peggio ancora, bacini privi di opere di canalizzazione per cui l'acqua accumulata resta inutilizzata e finisce per evaporare; invasi che scontano ritardi paurosi per il completamento delle opere per la raccolta e la distribuzione delle acque. Il Sud così è stato condannato alla sete.

Per rimettere ordine nel complesso intreccio di competenze, in Sicilia oltre dieci enti sono preposti alla gestione delle acque: questo è il risultato. È opportuno creare una *authority* nazionale delle acque, una sorta di garante con compiti di coordinamento, di indirizzo e di controllo sugli interventi.

Occorre quindi inserire nel piano straordinario delle grandi opere infrastrutturali, già previste nella presente finanziaria, la costruzione di infrastrutture idriche ed ammodernare quelle esistenti per risolvere definitivamente il problema.

La mancanza di una adeguata programmazione sta creando una situazione di vera calamità. Mi riferisco, in particolare, alla Sicilia occidentale, dove paradossalmente, nonostante le annate siccitose, esistono dei fiumi che, per mancanza di idonee opere di contenimento, scaricano a mare milioni e milioni di metri cubi di acqua. Ed in particolare un fiume, il Sosio-Verdura in provincia di Agrigento, scarica a mare cento milioni di metri cubi di acqua preziosa di altissima qualità. Tale quantità potrebbe soddisfare le esigenze per usi potabili per le province di Trapani, Agrigento, Palermo e Caltanissetta ed irrigare migliaia e migliaia di ettari di terreno.

In un quadro così desolante chi ne fa le spese è sicuramente l'agricoltura e non solo! Ormai impianti di agrumeti, frutteti, uliveti di altissimo valore sono fortemente compromessi. Occorrono dei provvedimenti adeguati. L'agricoltura di qualità, che possa competere con il mercato mondiale, necessita di alcuni strumenti essenziali: risorse idriche, credito agra-

rio, snellimento nelle procedure della pubblica amministrazione, contenimento dei costi.

In Italia si è verificato negli ultimi tempi il maggiore aumento del costo del gasolio agricolo, tra tutti i Paesi dell'Unione. Sono necessari interventi, quindi, per rendere le imprese agricole competitive nel contesto europeo.

Il sistema della pubblica amministrazione per l'agricoltura rappresenta un ostacolo, vincolando ogni scelta aziendale al soddisfacimento di procedure burocratiche spesso immotivate, come l'iscrizione nel registro camerale che rende sempre più onerosi gli adempimenti già esistenti.

La cultura, poi, insieme alle risorse paesaggistiche costituisce una delle principali ricchezze del nostro Paese, come attestano i dati sui flussi turistici a livello mondiale che vedono l'Italia, in questo settore, seconda solo agli Stati Uniti. Tuttavia, per quanto riguarda il settore estero, preoccupano i tagli operati nella legge finanziaria ai vari capitoli di bilancio destinati alla promozione culturale all'estero. Va sottolineata l'importanza strategica che la promozione della lingua e della cultura riveste non solo nei confronti delle nostre comunità emigrate, ma anche come importante strumento di promozione economica e politica.

La promozione culturale all'estero, lungi dall'essere un momento secondario della complessiva promozione del sistema Italia nel mondo, costituisce il momento primario di penetrazione nei singoli Paesi, con gli istituti italiani di cultura che vanno ad affiancarsi alle rappresentanze diplomatiche e consolari nella loro opera di diplomazia culturale, essendo al tempo stesso antenne di ricezione e di diffusione della nostra realtà culturale e produttiva.

La rete degli istituti di cultura costituisce inoltre, istituzionalmente, in numerosi Paesi, un punto di riferimento anche per quanto riguarda la promozione turistica, in particolare attraverso l'organizzazione di eventi culturali che valorizzano e diffondono il complesso patrimonio delle regioni italiane.

Una ulteriore conferma di questa rilevanza strategica viene da un numero sempre crescente di iniziative congiunte intraprese dalle amministrazioni regionali, provinciali e comunali in collaborazione con il Ministero degli affari esteri.

Tale associazione tra promozione culturale ed economica, con riferimento alle diverse tradizioni locali, trova una delle sue espressioni più alte nella valorizzazione del patrimonio agricolo nazionale e della cultura tradizionale ad esso legata che è ancora ben viva, nonostante l'Italia sia una delle prime potenze industriali del mondo.

La regione Sicilia può vantare un gran numero di eventi culturali che coniugano la presentazione di aspetti culturali, sia nella loro dimensione alta che in quella folklorica e popolare, che si integrano con mostre enogastronomiche e di artigianato artistico che esaltano le storiche radici di quella società e al tempo stesso sottolineano la formidabile ricchezza del presente. Tutto ciò con l'effetto sia di stimolare il richiamo turistico verso la regione, sia di favorire l'esportazione di beni e servizi.

Ritengo pertanto poco produttiva una qualsiasi riduzione di fondi destinati a favorire la conoscenza della nostra identità e del nostro patrimonio culturale.

In materia di recupero crediti INPS-lavoratori autonomi ho avuto modo di consegnare al sottosegretario Vegas un prospetto che ora sottolineo all'Assemblea. Segnalo in materia di recupero crediti alcune incongruenze nel sistema previdenziale. L'INPS applica delle sanzioni esorbitanti a carico dei lavoratori autonomi che non hanno potuto saldare il carico contributivo previdenziale dovuto. Dico «potuto pagare» perché mi rifiuto di credere che un lavoratore non paghi i propri contributi!

Mentre da una parte lo Stato condanna fermamente l'usura, dall'altra esso stesso si trasforma in un creditore «strozzino». Vorrei riportare un esempio. Un coltivatore diretto mi ha consegnato un prospetto di posizione debitoria nei confronti dell'INPS: anno di competenza 2000, carico contributivo lire 3.098.000, sanzioni lire 3.860.000.

Auspico che con questa manovra finanziaria venga data una risposta chiara.

Mezzogiorno e infrastrutture: purtroppo il Mezzogiorno è come un treno fermo su un binario morto, ma è altrettanto vero che la manovra finanziaria è uno dei locomotori che possono rimetterlo in moto. Tra l'altro, il sistema comunitario, intensificando la concorrenza delle economie nazionali, rischia di aggravare le disparità tra le regioni più ricche e le regioni meno favorite.

Le questioni che ora si pongono affinché il treno si muova dal binario su cui è fermo mi sembrano essenzialmente due: la prima è quella di realizzare infrastrutture; la seconda quella di portare il lavoro dove non c'è. E la Tremonti-bis, mi sia consentito, sicuramente non è la legge idonea per creare nuova occupazione nel Mezzogiorno. Occorre una nuova legge che attiri investimenti italiani ed esteri per un nuovo sviluppo.

La presente finanziaria non è sufficientemente corrispondente alle esigenze di una parte del Paese, che segna ancora oggi uno dei tassi di disoccupazione più alti in Europa, con punte, secondo l'ultimo rapporto SVIMEZ, fino al 32 per cento sia di disoccupazione giovanile, che di disoccupazione della fascia di età dai trentacinque ai quarantacinque anni; peraltro i disoccupati di questa ultima fascia risultano esclusi da qualsiasi forma di incentivazione occupazionale.

Occorre da parte del Governo una maggiore sensibilità politica per ovviare a questo enorme problema, al fine di avviare un nuovo corso di speranza per il Meridione: basta con l'emigrazione.

Condizione indispensabile per lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione è un miglioramento della dotazione infrastrutturale che consenta la modernizzazione del Paese.

È doveroso da parte mia sensibilizzare il Governo, nella speranza di essere più convincente possibile, affinché ponga particolare attenzione verso alcune aree del paese, in particolare la Sicilia occidentale.

Partendo da alcuni comuni della provincia di Trapani e dell'intera area della provincia di Agrigento e Caltanissetta, fino a Ragusa e Siracusa,

non esiste una linea ferroviaria, dismessa negli anni '80; non esiste un aeroporto; l'unica via percorribile è una strada statale realizzata negli anni 50 e ammodernata per il 25 per cento circa.

Questo è esattamente il quadro dei trasporti di quella zona: quale speranza di sviluppo e occupazione per queste aree? Quale turismo, quale artigianato, quale agricoltura, quale *new economy* se il sistema dei trasporti è inesistente?

Il Governo dia un segnale tangibile se crede – come io credo fermamente – all'inizio di una svolta. Altro che ponte sullo stretto di Messina, se non vengono realizzate le opere minimali.

Con questa finanziaria il Governo dia il primo segnale concreto, realizzando una prima infrastruttura importante per quella zona. Mi riferisco all'autostrada Castelvetro-Gela, all'asse che congiunge Trapani fino a Siracusa ed al completamento dell'anello autostradale in Sicilia. Tutto ciò per uno sviluppo possibile.

Il Governo del centro-sinistra su questi temi ha fallito. Gli italiani, i siciliani in particolare, nutrono tanta speranza verso il Governo Berlusconi. Il progetto Berlusconi è stato ampiamente condiviso dai siciliani, tanto da assegnargli il migliore risultato elettorale in senso assoluto. In gergo calcistico, il progetto Berlusconi ha vinto 61 a zero. Speriamo che il Presidente onori i suoi impegni. Io sono fiducioso. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

PRESIDENTE. Senatore Bettamio, intende intervenire questa sera o preferisce rinviare il suo intervento a domani mattina?

BETTAMIO (*FI*). Signor Presidente, preferisco intervenire come primo iscritto a parlare nella seduta di domani mattina, così potrò dare anche qualche comunicazione in ordine alle manifestazioni che alcune associazioni specializzate nel settore turistico stanno svolgendo a Roma.

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza mozioni e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 6 novembre 2001**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 6 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (700) *(Votazione finale con la presenza del numero legale)*.

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002) (699) *(Votazione finale con la presenza del numero legale)*.

La seduta è tolta (ore 21,55).

Allegato B**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Presidente del Consiglio dei ministri

Vicepres. Cons. Pres. del Consiglio

Ministro Lavoro e polit. soc.

Ministro Affari Esteri

Ministro Interno

Ministro Riforme e devoluz.

Ministro politiche comunitari

(Governo Berlusconi-II)

Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo (795)

(presentato in data **02/11/01**)

Sen. MANUNZA Ignazio, FEDERICI Pasqualino Lorenzo, TUNIS Gianfranco, COMINCIOLI Romano, ALBERTI Maria Elisabetta, AGOGLIATI Antonio, COSTA Rosario Giorgio, DELOGU Mariano

Modifiche alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, recante norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio (793)

(presentato in data **31/10/01**)

Sen. PASINATO Antonio Domenico, SAMBIN Stanislao Alessandro, GUBETTI Furio, ALBERTI Maria Elisabetta, BASILE Filadelfio Guido, TREDESE Flavio, FAVARO Gian Pietro, FALCIER Luciano, GUAST Vittorio, CHIRILLI Francesco, IZZO Cosimo, GIRFATTI Antonio, OGNIBENE Liborio, ARCHIUTTI Giacomo, MALAN Lucio, IOANNUCCI Maria Claudia

Integrazione all'articolo 54 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, recante testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (794)

(presentato in data **31/10/01**)

Disegni di legge, assegnazione**In sede referente**

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. CONSOLO Giuseppe

Norme in materia di incompatibilità dell'esercizio della professione di avvocato (423)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost.

(assegnato in data **31/10/01**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. DE ZULUETA Cayetana

Norme in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo (509)

previ pareri delle Commissioni 2° Giustizia, 3° Aff. esteri, 5° Bilancio, 7° Pubb. istruz., 8° Lavori pubb., 11° Lavoro, 12° Sanità, Giunta affari Comunità Europee, Commissione straordinaria diritti umani

(assegnato in data **05/11/01**)*2^a Commissione permanente Giustizia*

Sen. CONSOLO Giuseppe ed altri

Riforma di talune disposizioni penali e di procedura penale riguardanti i minori (727)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost.

(assegnato in data **05/11/01**)*2^a Commissione permanente Giustizia*

Sen. PELLICINI Piero ed altri

Modifica delle tabelle A e B allegate al decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51, con istituzione della sezione distaccata del Tribunale di Varese nella città di Luino (735)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio

(assegnato in data **05/11/01**)*10^a Commissione permanente Industria*

Sen. MUZIO Angelo

Norme per la tutela dei consumatori riguardo alimenti che contengono sostanze modificate geneticamente (718)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia

(assegnato in data **05/11/01**)*11^a Commissione permanente Lavoro*

Sen. DI SIENA Piero ed altri

Norme sulle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi di lavoro (261)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 8° Lavori pubb., 10° Industria

(assegnato in data **05/11/01**)**Disegni di legge, presentazione di relazioni**

A nome della 5^a Commissione permanente Bilancio in data 01/11/2001 i senatori Curto e Tarolli hanno presentato la relazione unica sui disegni di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)» (699)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004» (700)

Sugli anzidetti disegni di legge, in data 2 novembre 2001, il senatore Morando ha presentato una relazione unica di minoranza.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 22 ottobre 2001, ha inviato, ai sensi dell'articolo 22 della legge 17 maggio 1999, n. 144, la Relazione sullo stato di attuazione del Piano di ristrutturazione industriale dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e delle controllate (*Doc. CLXI, n. 1*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 6^a Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 19 ottobre 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettera g), della legge 22 dicembre 1990, n. 401, la Relazione sull'attività svolta nel 2000 in merito alla riforma degli Istituti italiani di cultura e gli interventi per la promozione della cultura e della lingua italiana all'estero, unitamente al rapporto redatto dalla Commissione nazionale per la promozione della cultura italiana all'estero (*Doc. LXXX, n. 1*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 3^a e alla 7^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 29 ottobre 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 12 del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 419, la Relazione concernente l'attuazione delle misure di razionalizzazione dell'allocazione degli uffici degli enti pubblici (*Doc. CLXXI, n. 1*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 26 ottobre 2001, ha inviato la nuova versione del «Bilancio semplificato per l'anno 2002», in adempimento di specifici ordini del giorno del Parlamento accolti dal Governo, formulati a conclusione della discussione parlamentare sulle modifiche alla normativa contabile disposte con la legge n. 208 del 1999.

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 22 ottobre 2001, ha inviato, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 ottobre 2001.

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente.

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 24 ottobre 2001, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una «Segnalazione relativa alla regolamentazione degli agenti e rappresentanti di commercio».

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 10ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di ottobre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso l'Ufficio degli affari generali e legali del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 24 ottobre 2001, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, comma secondo, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di una sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa, riuniti i giudizi, ha dichiarato:

1) l'illegittimità costituzionale delle seguenti disposizioni della legge della regione Abruzzo 12 gennaio 1998, n. 1 (Nuova normativa sulla

disciplina delle agenzie di viaggio e turismo e della professione di direttore tecnico):

articolo 5, comma primo, nella parte in cui sottopone a preventiva autorizzazione, rilasciata dalla Provincia, anche l'attività delle filiali delle agenzie di viaggio e turismo;

articolo 5, comma quarto, nella parte in cui prevede l'autorizzazione per l'esercizio di filiali o succursali stagionali;

articolo 5, comma quinto, nella parte in cui assoggetta l'apertura di filiali di agenzie principali, comprese quelle di agenzie aventi sede in altra Regione italiana o Stato dell'Unione europea, alle stesse disposizioni stabilite per l'apertura delle agenzie principali;

articolo 6, comma primo, lettera e), nella parte in cui impone di specificare nella domanda diretta ad ottenere l'autorizzazione l'eventuale qualità di succursale o filiale;

articolo 9, comma secondo, nella parte in cui prevede che nell'autorizzazione sia annotato il carattere di filiale o di succursale e dispone che la Provincia dia notizia dell'avvenuta apertura di una succursale o filiale alla Provincia nel cui territorio ha sede l'agenzia principale;

articolo 10, comma primo, nella parte in cui assoggetta le succursali e le filiali al pagamento delle tasse di concessione regionale;

articolo 11, nella parte in cui, escludendo dall'obbligo di versamento della cauzione le sole filiali stagionali di un'agenzia di viaggio e turismo avente sede principale nella regione Abruzzo, assoggetta a tale obbligo tutte le altre filiali, ivi comprese quelle aventi sede in altra Regione;

articolo 14, nella parte in cui, riservando la denominazione di «agenzia di viaggio», di «agenzia turistica» e simili alle imprese che hanno ottenuto l'autorizzazione dalla Provincia, esclude che tali denominazioni possano essere utilizzate da imprese autorizzate da altra provincia della regione Abruzzo o da altra Regione;

articolo 18, ultimo comma, nella parte in cui prevede che nella filiale di una agenzia di viaggio e turismo il direttore tecnico debba prestare la propria attività con carattere di esclusività;

2) l'illegittimità costituzionale delle seguenti disposizioni della legge della regione Abruzzo 14 luglio 1987, n. 39 (Disciplina dell'esercizio delle attività professionali delle agenzie di viaggio e turismo e delle professioni di guida turistica, di interprete turistico e di accompagnatore turistico):

gli articoli 5 e 10, nella parte in cui prevedono l'autorizzazione anche per l'apertura di filiali;

l'articolo 6, primo comma, lettera d), nella parte in cui prevede che nella domanda di autorizzazione debba essere specificata la qualità filiale;

l'articolo 11, commi secondo e terzo, nella parte in cui, rispettivamente, subordinano al nulla osta della Giunta regionale l'apertura e l'esercizio di succursali e filiali a gestione non autonoma e ad autorizzazione l'apertura e l'esercizio di filiali stagionali;

l'articolo 16, nella parte in cui, escludendo l'obbligo del versamento della cauzione e della relativa tassa di concessione per le sole filiali stagionali di agenzia aventi sede principale nella regione Abruzzo, assoggetta al versamento del deposito cauzionale e al pagamento della tassa di concessione regionale tutte le altre filiali;

articolo 24, comma terzo, nella parte in cui prevede che nella filiale di un'agenzia di viaggio e turismo il direttore tecnico debba prestare la propria attività con carattere di esclusività;

3) l'illegittimità costituzionale delle seguenti disposizioni della legge della regione Veneto 30 dicembre 1997, n. 44 (Nuove norme sulle agenzie di viaggio e turismo e sugli altri organismi operanti nella materia):

articolo 2, nella parte in cui subordina ad autorizzazione della Provincia competente per territorio anche le singole sedi operative di una stessa impresa, organizzate per lo svolgimento dell'attività di agenzia di viaggio e turismo sotto forma di filiale, di succursale o di rappresentanza;

articolo 7, comma 2, nella parte in cui prevede l'obbligo di annotare, nell'autorizzazione, il carattere di agenzia principale ovvero di filiale o succursale

4) l'illegittimità costituzionale della Voce 23 della tariffa allegata al decreto legislativo 22 giugno 1991, n. 230 (Approvazione della tariffa delle tasse sulle concessioni regionali ai sensi dell'articolo 3 della legge 16 maggio 1970, n. 281, come sostituito dall'articolo 4 della legge 14 giugno 1990, n. 158), nella parte in cui prevede che le filiali delle agenzie di viaggio, aventi la sede principale in altra Regione, debbano munirsi di distinta licenza con conseguente pagamento della relativa tassa di concessione regionale (*Doc. VII, n. 19*). Sentenza n. 339 dell'8 ottobre 2001.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, primo comma, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 22 ottobre 2001, ha inviato, ai sensi dell'articolo 47, comma 6, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, la deliberazione di certificazione positiva, adottata dalla Corte dei conti – Sezioni riunite in sede di controllo –, sulla quantificazione dei costi contrattuali derivanti dall'ipotesi di accordo relativa al CCNL del comparto sanità per il II biennio economico 2000-2001 e dall'ipotesi di accordo relativa al CCNL integrativo del comparto sanità del 7 aprile 1999.

Detta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 12^a Commissione permanente.

La Corte dei conti – Sezione di controllo di Trento – con lettera in data 23 ottobre 2001, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 14 gennaio 1994, n. 20, e dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 15 luglio 1998, n. 305, come sostituito dall'articolo 3 del decreto legislativo 14 giugno 1999, n. 212, la relazione concernente l'attività svolta negli anni 1998 e 1999 dalla Circonscrizione Doganale di Trento.

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente.

Il Presidente della Sezione di controllo per gli affari comunitari ed internazionali della Corte dei conti, con lettera in data 25 ottobre 2001, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la Relazione su «Regolamento 2064/97 della Commissione del 15 ottobre 1997 e suo stato di applicazione in Italia».

Detta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 25 ottobre 2001, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente di previdenza dei periti industriali (EPPI), per il periodo 15 settembre 1997-31 dicembre 2000 (*Doc. XV*, n. 21).

Alla determinazione sono allegati i documenti rimessi dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detta documentazione è stata deferita, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 11^a Commissione permanente.

Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), con lettera in data 24 ottobre 2001, ha trasmesso un testo di osservazioni e proposte su «Politica industriale per il settore delle costruzioni», approvato dall'Assemblea del CNEL nella seduta del 10 ottobre 2001.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª e alla 10ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, con lettera in data 26 ottobre 2001, ha trasmesso un testo di osservazioni alla relazione sullo stato della montagna per l'anno 2001, approvato da quel Consesso nella seduta del 10 ottobre 2001.

Detta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª, alla 9ª e alla 13ª Commissione permanente.

Affari assegnati

In data 2 novembre 2001 è stato deferito alla 10ª Commissione permanente, ai sensi degli articoli 34, comma 1, primo periodo, e 50, comma 2, del Regolamento, l'affare concernente gli orientamenti da assumere sui temi della prossima Conferenza ministeriale per l'Organizzazione mondiale del commercio.

Mozioni

ANGIUS, BORDON, BOCO, MARINI, MARINO, BRUTTI Massimo, MACONI, RIPAMONTI, TOIA. – Il Senato, considerato che:

l'azione militare in corso in Afghanistan, il cui obiettivo è colpire i responsabili dell'atto terroristico portato l'11 settembre contro gli USA che si configura come un crimine contro l'umanità, non può prescindere dalla crisi umanitaria e dalla necessaria tutela delle popolazioni civili;

l'emergenza alimentare in Afghanistan riguarda circa sette milioni e mezzo di persone di cui un milione e mezzo in condizioni di sfollati;

l'emergenza alimentare che affligge un quarto della popolazione afghana è la conseguenza diretta di tre anni di siccità e di oltre dieci di guerra che hanno causato oltre cinque milioni di profughi (tre milioni in Pakistan e due milioni in Iran);

dall'inizio dell'azione militare in Afghanistan, le autorità pakistane stimano già cinquantamila ingressi nel loro territorio, mentre tra le dieci e le quindicimila persone sarebbero intrappolate ai confini della frontiera afghana di Chaman e altre decine di migliaia di persone risultano essere in marcia verso un esodo forzato;

lo stesso Segretario Generale dell'O.N.U. in epoca antecedente il conflitto aveva richiamato la comunità internazionale ad una più forte azione in favore dei profughi descrivendo la situazione afghana come la più catastrofica crisi umanitaria del nuovo millennio;

a testimoniare la gravità dell'emergenza umanitaria sta la circostanza che l'Alto Commissario per i Diritti Umani dell'O.N.U Mary Robinson, ha fatto un appello, in favore di una pausa dei bombardamenti prima dell'inizio dell'inverno per consentire l'invio degli aiuti alimentari;

l'Afghanistan era già, prima dell'attuale azione militare, il paese con il maggior numero di mine inesplose (oltre dieci milioni); da oltre un mese, ovviamente, ogni attività di sminamenti è interrotta, gli incidenti sono cresciuti, le vie di fuga non sono state bonificate;

le maggiori organizzazioni non governative internazionali e l'Agenzia dell'ONU WFP (World Food Program), che pure hanno proseguito la loro azione umanitaria, hanno denunciato difficoltà crescenti nel far pervenire gli aiuti alimentari, in particolare alle popolazioni delle montagne e dei centri periferici. Il generale stato di guerra espone i convogli ad azione di predazione e gli operatori a continui rischi per la loro incolumità fisica. Gli aiuti riescono a giungere solo in pochi centri da cui però non avviene lo smistamento verso le altre zone;

gli stessi aviolanci, da parte statunitense, di materiale umanitario non hanno raggiunto gli obiettivi prefissati di aiuto alle popolazioni civili;

il Governo italiano si è impegnato per uno stanziamento di sette milioni di dollari a favore dell'ACNUR,

impegna il Governo:

a sviluppare un'iniziativa in sede ONU affinché ci sia un ulteriore e più rafforzato impegno nei confronti dei profughi afgani che premono lungo i confini pakistani e iraniani, concordando d'intesa con i Governi interessati il finanziamento e la realizzazione di un'azione straordinaria di accoglienza e di conforto;

ad impegnarsi in una iniziativa affinché l'Europa sia direttamente promotrice di un'operazione umanitaria da svolgersi lungo i confini dell'Afghanistan; in questo quadro si tratta di prevedere una diretta e immediata iniziativa italiana;

ad adoperarsi in ogni modo per far giungere, prima dell'inverno, cibo e medicinali alle popolazioni delle città e dei villaggi delle zone interne in territorio afgano (considerato che l'inverno in quei luoghi, come ha ricordato la Robinson, è particolarmente duro, con escursioni termiche che giungono sino a meno 20°-meno 30°);

ad assumere, in sede ONU e d'intesa con la Unione europea e gli USA, un'iniziativa tesa a valutare la possibilità di istituire a tal fine corridoi umanitari.

(1-00030)

MORO, PERUZZOTTI, BRIGNONE, VANZO, PEDRAZZINI, AGONI, TIRELLI, FRANCO Paolo, MONTI, PIROVANO, STIFFONI, BOLDI, CHINCARINI, CORRADO, PROVERA. – Il Senato:

Premesso:

che la decisione dell'Enav (Ente nazionale assistenza ai voli) di declassare gli aeroporti padani, nonché lo scalo di Fiumicino, innalzando il limite di visibilità minima necessario per l'atterraggio degli aerei da 75 a

550 metri ha provocato una paralisi senza precedenti, dividendo l'Italia in due;

che l'imposizione di tale limite non può certamente porre rimedio alla recente tragedia per l'aeroporto di Milano-Linate che ha causato la morte di ben 118 persone, né tantomeno giustificare le responsabilità sulla sicurezza dei voli che sembrano riguardare tanto l'Enav (Ente per l'assistenza ai voli), quanto l'Enac (Ente nazionale per l'Aviazione civile);

che l'Ente nazionale per l'aviazione civile ha il compito di vigilare sul funzionamento degli aeroporti italiani, verificando che ognuno di essi si adegui alla relative disposizioni, nonché definendo i rispettivi piani regolatori;

che l'Enav è tenuto a rispettare le disposizioni stabilite dall'Enac, provvedendo a fornire agli aerei i servizi necessari a decollare e ad atterrare in tutta sicurezza;

che il concorso dell'Enav alle concause che hanno determinato il disastro sulla pista di Linate, sarebbe da attribuire anche alla mancata segnalazione alla Sea di Milano delle irregolarità riscontrate negli impianti di segnalazione e illuminazione della pista, ubicati nell'aeroporto di Linate, denominati Aiuti visivi e luminosi (AVI);

che il controllo di queste apparecchiature era stato, infatti, delegato all'Enav con un preciso atto di indirizzo del Ministro dei trasporti del 14 gennaio 1998, nel quale viene stabilito che: «là dove i sistemi luminosi sono usati per il controllo degli aeromobili, tali sistemi devono essere monitorati automaticamente, in modo che possano essere fornite immediate indicazioni circa qualsiasi avaria che possa interessare le funzioni di controllo stesse» e che il sistema di monitoraggio dotato di appropriati impianti acustici e visivi deve essere posizionato anche all'interno della torre di controllo;

che a seguito di tali disposizioni ministeriali, impartite all'Enav per una verifica almeno annuale delle condizioni degli impianti AVI, negli aeroporti interessati al provvedimento (Fiumicino, Bologna, Trieste, Bergamo, Malpensa e Linate), lo stesso Enav avrebbe costituito una commissione incaricata di effettuare gli opportuni sopralluoghi;

che il suddetto provvedimento, integrato dall'Enac il 27 ottobre 1999, aveva dato alle società che hanno in gestione i sei aeroporti, due anni per dotarsi di un sistema elettronico capace di controllare in tempi rapidi i relativi impianti di segnalazione e illuminazione;

che dal 1999 ad oggi, gli aeroporti in parola risultano sprovvisti del menzionato sistema, evidentemente per l'assenza delle relative verifiche da parte dell'Enav;

considerato:

che il menzionato controllo delegato all'Enav negli aeroporti dove gli AVI sono gestiti direttamente dalle compagnie aeroportuali è di tale rilevanza che lo stesso atto di indirizzo prevede la relativa sanzione in caso di omissione, in quanto «violazione delle regole attinenti alla sicurezza del volo, per la conseguente adozione dei provvedimenti previsti a danno dei soggetti interessati»;

che in seno all'Enav vi è un Ufficio costituito ai fini della sicurezza del servizio e dei relativi impianti strutturali e quindi in particolare, di quelli che per la loro destinazione sono impiegati per la sicurezza del volo;

che tale Ufficio, la cui importanza emerge dopo i fatti tragici di Linate, non si capisce come non abbia mai segnalato all'Enav le irregolari condizioni degli impianti, nonché il serio rischio di pesanti e progressivi disservizi alla sicurezza dei dispositivi di assistenza al volo, cui soggiacciono i sei aeroporti recentemente declassati;

che il monitoraggio degli aeroporti declassati non può essere delegato allo stesso Enav che dopo aver determinato per l'inerzia dei suoi vertici, una condizione sempre più precaria di sicurezza nel sistema del trasporto aereo non solo nazionale, arriva a fare un'interpretazione restrittiva circa la limitazione del proprio controllo agli AVI dei soli «impianti a terra» delle piste di volo, eludendo lo spirito e la lettera dell'atto di indirizzo ministeriale, incardinato «sull'imprescindibile necessità di assicurare un compiuto sistema di controlli a presidio della sicurezza della navigazione, nella materia degli AVI»;

che infine, la trasformazione in società per azioni dell'Enav spa potrebbe essere avvenuta con modalità ancora da accertare, visto che il Commissario *ad acta* dell'Ente avrebbe provveduto al trasferimento dei beni patrimoniali dell'Enav-epe (ente di diritto pubblico economico) alla costituenda società per azioni, attraverso due delibere che farebbero riferimento a un decreto interministeriale, emanato dal Ministro delle finanze il 14 novembre 2000, ma registrato dalla Corte dei conti a posteriori, in data 16 maggio 2001 (*Gazzetta Ufficiale* n. 174 del 28 luglio 2001);

che al momento della privatizzazione pare non esistessero documenti comprovanti l'acquisizione formale dei beni demaniali da parte dell'ex azienda di volo,

impegna il Governo:

a verificare l'opportunità di commissariare l'Enav, poiché alla luce di quanto espresso in premessa, in ordine alle responsabilità dirette e alle responsabilità oggettive dei vertici dell'Enav, essa necessiterebbe di una completa e salutare ristrutturazione;

a valutare l'opportunità di avviare un'indagine per accertare eventuali disattenzioni dei Vertici dell'Enac, che non avrebbero provveduto a sanzionare il mancato rispetto delle norme di sicurezza degli aeroporti «inopportuna declassati»;

a verificare, infine, l'opportunità di formulare soluzioni meno drastiche, onde evitare che il declassamento degli aeroporti padani, in caso di nebbia, porti conseguenze gravi ai singoli aeroporti, alla mobilità, con riflessi economici da non sottovalutare, tenendo altresì conto che il provvedimento «restrittivo» dell'Enav potrebbe causare al sistema dell'Aviazione civile danni forse maggiori di quelli che potrebbero verificarsi a seguito di scioperi selvaggi o paradossalmente di atti terroristici.

(1-00031)

Interrogazioni

EUFEMI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle comunicazioni.* – (Già 2-00040)

(3-00164)

D'ANDREA, ACCIARINI, SOLIANI, MONTICONE, PAGANO, FRANCO Vittoria. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

l'articolo 38 del collegato fiscale alla legge finanziaria del 2001 (legge 21 novembre 2000, n. 342) ha introdotto per la prima volta il principio della piena deducibilità fiscale per le imprese delle erogazioni liberali concesse nei confronti di istituzioni culturali pubbliche e private;

il regolamento di attuazione di tale norma, emanato nei primi mesi del 2001 dal precedente Governo, è apparso nella *Gazzetta Ufficiale* solo lo scorso 27 luglio con un ritardo nella pubblicazione non giustificato da alcuna esigenza di carattere tecnico;

l'articolo 38 fissava, d'intesa con il Ministero delle finanze, un tetto massimo per l'esenzione di tali erogazioni liberali di 270 miliardi per l'anno fiscale 2001;

siamo già al mese di ottobre inoltrato e nessuna applicazione, nemmeno parziale, è stata data di tale disposizione;

tale norma, frutto di un'ampia consultazione con le associazioni delle imprese (Tavolo per l'impresa culturale con Assolombarda, ABI ed ANIA) da parte del precedente Governo, riveste il carattere di una straordinaria innovazione per le politiche culturali in quanto realizza in maniera concreta il principio del partenariato pubblico – privato nel reperimento delle risorse necessarie a finanziare attività culturali e programmi di restauro e conservazione del nostro patrimonio storico – artistico;

gli incentivi fiscali nei confronti dei privati non hanno fatto diminuire il livello dell'intervento pubblico, avendo al contrario il Ministero incrementato in maniera costante e cospicua negli anni 1996-2000 le risorse pubbliche ordinarie e straordinarie investite;

l'attuale Ministro ha più volte dichiarato di privilegiare come strumento di politica culturale il coinvolgimento dei privati nel reperimento delle risorse necessarie attraverso una politica di incentivi fiscali,

si chiede di sapere:

se, volendo ormai al termine l'anno fiscale 2001, vi sia il serio e concreto rischio che le somme stanziata a copertura della prima applicazione dell'articolo 38 della suddetta legge risultino inutilizzate, vanificando così il concreto impegno ed i risultati raggiunti dal precedente Governo, e rappresentando, soprattutto, il chiaro intendimento che alle enunciazioni dell'attuale amministrazione non segue alcuna conseguenza concreta;

quali iniziative si intenda adottare per rendere effettiva l'incentivazione fiscale delle erogazioni liberali destinate alle attività culturali.

(3-00165)

VILLONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il 16 settembre 2001 si è verificata nella città di Napoli una eccezionale precipitazione;

che i danni sono stati molto gravi;

che la situazione di pericolo determinatasi ha condotto allo sgombero di numerosi edifici, in particolare in Via Settembrini e nelle immediate adiacenze;

che solo in quella zona circa 120 famiglie hanno dovuto immediatamente lasciare la propria casa, e numerosi esercizi commerciali sono stati chiusi;

che si è creata una situazione di fortissimo disagio;

che il Governo ha destinato risorse, ancorché del tutto insufficienti, per far fronte alle prime immediate esigenze;

che risulta sia stata predisposta ma non ancora adottata l'ordinanza necessaria a consentire in concreto l'utilizzazione dei fondi stanziati;

che in particolare si mostrano prioritari gli interventi tesi a ripristinare e mettere in sicurezza il sistema fognario e il sottosuolo da un lato, e gli edifici di proprietà privata dall'altro;

che è indiscutibile l'esigenza di adottare procedure rapidissime, che consentano nei tempi più brevi il ritorno delle famiglie nella propria casa, e la riapertura degli esercizi commerciali,

si chiede di sapere:

se l'Amministrazione intenda sollecitamente procedere alla formale adozione dell'ordinanza con cui stabilire procedure e priorità per l'utilizzazione delle risorse stanziate;

se l'Amministrazione intenda stabilire come priorità – come si mostra indispensabile – il ripristino del sistema fognario e del sottosuolo e degli edifici privati interessati dal dissesto, in particolare a Via Settembrini;

se l'Amministrazione intenda in prospettiva integrare le risorse già stanziate, sicuramente insufficienti rispetto alle esigenze.

(3-00166)

IOVENE, GIOVANELLI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso:

che il Parco nazionale del Pollino è stato istituito con decreto del Ministero dell'ambiente il 31 dicembre 1990, mentre con il decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1993 è stato istituito l'Ente Parco;

che la complessità della gestione del Parco è anche dovuta al fatto che è a cavallo tra due regioni, la Calabria e la Basilicata, ed è il più grande parco d'Europa, che sono tre le province interessate, Provincia di Matera, Provincia di Potenza e Provincia di Cosenza; sono otto le Co-

munità montane interessate di cui tre quelle della Basilicata, Comunità montana Val Sarmento, Comunità montana Basso Sinni e Comunità montana Alto Sinni, e cinque quelle calabresi, Comunità montana Unione delle Valli, Comunità montana Appennino Paolano, Comunità montana Dors. App. Alto Tirreno, Comunità montana del Pollino e Comunità montana Alto Ionio;

che i Comuni interessati dall'area del Parco nazionale del Pollino sono 24 per quel che riguarda la Basilicata e 32 per la parte calabrese, per un totale di 56 Amministrazioni Comunali;

che da notizie di stampa («Gazzetta del Sud» di domenica 28 ottobre 2001) si è appreso che il ministro Matteoli avrebbe provveduto a nominare un Commissario presso l'Ente Parco del Pollino, nella persona di un deputato di Alleanza Nazionale, il quale ha rilasciato dichiarazioni nella veste vera o millantata di commissario del Parco;

che da parte degli organi del Ministero non è giunta alcuna smentita;

che la nomina a commissario, ove fosse confermata, rappresenterebbe un capovolgimento del metodo e delle regole democratiche e amministrative nella gestione del Dicastero, nonché un grave atto lesivo delle sedi istituzionalmente competenti e cioè le Commissioni parlamentari permanenti di Camera e Senato;

considerato:

che il ministro Matteoli ha proposto, in uno dei suoi primi atti, una significativa riduzione dei fondi a disposizione degli Enti Parco e per quanto riguarda la Calabria tagliando, rispetto al 2000, di lire 2.300.000.000 il fondo di dotazione del Parco dell'Aspromonte e di lire 1.300.000.000 quello relativo al Parco del Pollino;

che, mentre il Governo di centrosinistra ha progressivamente aumentato i fondi a disposizione dei parchi e delle aree protette dai 47 miliardi del 1996 ai 121 miliardi del 2001, il centrodestra penalizza i parchi e la loro autonomia diminuendo i fondi a loro disposizione rispetto all'anno precedente mentre destina 7 miliardi ad un fondo nazionale gestito direttamente dal Ministro per non meglio precisate «azioni nazionali»;

che il Parco del Cilento è stato in un primo momento commissariato e poi, dopo un ricorso al TAR circa l'illegittimità di tale atto, il provvedimento di commissariamento è stato sospeso;

che in data 9 ottobre il Direttore del Servizio Conservazione Natura del Ministero ha inviato una lettera a tutti i componenti del Consiglio Direttivo del Parco, quale atto prodromico ai fini dell'eventuale esercizio del potere sostitutivo, contestando una forte giacenza di tesoreria, ed in tale senso ha richiesto a ciascuno di loro, nei dieci giorni successivi alla ricezione della nota, di giustificare tale situazione, adempimenti che i consiglieri del Parco stanno assolvendo proprio in questi giorni;

che apparirebbe quanto mai strano che, mentre si attendono tutte le informazioni richieste e necessarie al fine di valutare con obiettività le contestazioni mosse, dall'altro lato il Ministero senza i necessari pareri no-

mini un Commissario, quasi ci fosse una sorta di pregiudizio nei confronti dell'attuale gestione del Parco;

che la nomina dell'ex deputato in questione, più che per le competenze dello stesso, sarebbe una nomina politico-partitica (egli è stato il coordinatore della Federazione provinciale cosentina di Alleanza Nazionale) e in violazione delle norme e dei criteri che presiedono alla scelta dei dirigenti dei parchi,

si chiede di sapere:

se le notizie di stampa circa la nomina di un Commissario all'Ente Parco del Pollino rispondano al vero;

qualora si rivelassero fondate le notizie di stampa sopra riportate, quali siano state le motivazioni che hanno portato il Ministero dell'ambiente a commissariare l'Ente Parco del Pollino;

se, qualora si rivelassero infondate le notizie di stampa sopra riportate, il Ministro intenda collaborare con i legittimi amministratori del Parco al fine di portare a compimento il lavoro del quale la zona del Pollino attende da tempo la realizzazione e avviare nei termini ordinari le procedure previste dalla legge per la nomina del nuovo Presidente e dei nuovi organi.

(3-00167)

D'IPPOLITO. – Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, della giustizia e del lavoro e delle politiche sociali. – Premesso che:

una bimba di nome Valentina, dell'età di nove anni, affetta da grave ipoacusia sensoriale bilaterale, frequenta nell'anno scolastico 2001/2002 la quarta classe elementare presso il plesso denominato «Papocchio», dipendente dal II Circolo Didattico di via Salita del Carmine a Barcellona Pozzo di Gotto, in provincia di Messina;

la sede è in condizioni igienico sanitarie assolutamente inaccettabili per qualunque attività pubblica: meno che mai quindi per la didattica con alunni in età infantile, ancor meno, come nel caso in questione, se fisicamente svantaggiati;

la situazione fatiscente è stata più volte denunciata da molti genitori negli anni passati, fino a provocare un'inchiesta da parte della Procura della Repubblica di Barcellona nel 1998, la quale ha oggettivamente accertato l'esistenza di gravi carenze igienico sanitarie, dalle quali conseguiva una fin troppo ovvia inagibilità;

i genitori della bambina, fin dal giugno 2001, con largo anticipo sull'inizio delle lezioni, hanno rappresentato il problema al dirigente scolastico sottolineando il pericolo di peggioramento delle condizioni di Valentina;

considerato che:

i genitori chiedevano una sede idonea per la quarta classe, non ritenendo adeguata l'avanzata proposta di trasferimento ad altra Direzione didattica;

la bimba risultava, infatti, felicemente inserita nella classe con ottimi rapporti di amicizia sia con i compagni, sia con il gruppo docente, gratificato dalla fiducia della bimba e dei genitori:

la questione in oggetto è inderogabile per chi vive una condizione di obiettivo svantaggio, nondimeno seria per tutti gli altri alunni;

il dirigente scolastico interessato della questione, pur coinvolgendo il Sindaco, non è stato in grado di ottenere alcuna risposta mirata alla soluzione del problema,

si chiede di sapere:

quali misure i Ministri in indirizzo intendano assumere, ciascuno per la propria competenza, al fine di risolvere i problemi dell'Istituto Statale di cui alla premessa, che da diversi anni versa in una situazione invivibile e per dare concreta e rapida risposta al caso particolare esposto;

se non sia auspicabile, con funzione preventiva e di cautela, l'istituzione di una figura *ad hoc* di difensore civico con poteri di intervento in merito a tutti i casi simili a quello preso in esame dall'interrogante.

(3-00168)

DALLA CHIESA, BATTISTI, TOIA, GARRAFFA, CALVI, DEL TURCO, ZANCAN, DE PETRIS, DONATI, AYALA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che come da *Gazzetta Ufficiale* del 17 ottobre 2001, il Ministro dell'interno Scajola ha emanato in data 15 settembre un decreto di attribuzione al sottosegretario Carlo Taormina della delega «al coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura e al coordinamento delle iniziative di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso, di competenza dei rispettivi commissari»,

si chiede di sapere:

se il Ministro, nell'esercizio delle proprie alte e delicate responsabilità istituzionali, abbia valutato l'opportunità di conferire il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura a un sottosegretario che è stato fino a poche settimane fa difensore di boss mafiosi che rappresentano, con ogni evidenza, la naturale e immediata «controparte» delle vittime del racket e dell'usura e se abbia valutato tale opportunità sia sul piano squisitamente etico (non indifferente per la credibilità delle istituzioni) sia anche sul piano di un eventuale conflitto di interessi; conflitto che potrebbe tanto più manifestarsi avendo dimostrato il sottosegretario in questione, stando alle notizie di cronaca, di non sentirsi per nulla condizionato dai doveri del proprio ruolo governativo nell'assumere incarichi difensivi di alcun tipo;

se la titolarità di tale delega da parte del sottosegretario Taormina abbia qualche collegamento, non solo cronologico, con la decisione ultimamente maturata di destituire dalle proprie funzioni di Commissario antiracket una personalità come Tano Grasso, espressione simbolica da più di dieci anni della lotta dei commercianti contro il racket e l'usura.

(3-00169)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MENARDI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il comune di Cuneo è inserito nella cosiddetta «fascia F», in quanto ubicato ad una altitudine superiore ai 500 metri sul livello del mare;

le oggettive condizioni climatiche richiedono l'utilizzo degli impianti di riscaldamento mediamente per otto mesi l'anno;

i bilanci famigliari dei residenti nelle suddette zone è notevolmente condizionato dai consumi del gasolio per riscaldamento;

nella scorsa legislatura con i decreti nn. 448 del 1998 e 268 del 2000 del Governo era stato concesso uno sconto pari a lire 250 al litro per detto combustibile;

tali agevolazioni scadevano alla fine dello scorso settembre,

si chiede di sapere se siano previsti interventi al fine di risolvere in modo definitivo e non più temporaneo tale situazione che lo scrivente evidenzia come un significativo passo, volto a garantire una fattiva equità fiscale fra le diverse realtà comunali.

(4-00771)

BEVILACQUA, SERVELLO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

all'Accademia di Brera, nel collegio docenti del 27 giugno 2001, è stato approvato il prolungamento dell'anno accademico che anticipa l'inizio dei corsi al 15 ottobre 2001;

nel collegio docenti del 20 settembre 2001 è stata approvata la richiesta di sperimentazione dei corsi istituzionali da consegnare al Ministero per la valutazione entro il 30 settembre 2001;

l'anno accademico è iniziato nonostante da parte del Ministero non sia giunta ancora nessuna autorizzazione ufficiale per l'inizio dei corsi sperimentali;

nell'assemblea studentesca tenutasi il 18 ottobre 2001 è emerso che:

gli studenti sono di fatto stati obbligati ad iscriversi ai corsi sperimentali che rivoluzionano i corsi istituzionali, senza nessuna garanzia e soprattutto senza autorizzazione e, questione ancor più delicata, è stato prospettato loro il conseguimento del diploma di livello universitario;

il modello proposto con le sperimentazioni sarà il futuro «ordinamento didattico» e che l'Accademia di Belle Arti di Brera è stata scelta come «accademia pilota»;

sul sito internet di tale Accademia si asserisce che l'istituzione rilascia la laurea;

considerato:

che questa situazione di incertezza e di estrema confusione è profondamente lesiva dei diritti degli studenti e dei docenti;

che il legislatore nella legge n. 508/99 non ha inserito norme transitorie e quindi si passerà dal vecchio ordinamento al nuovo,

gli interroganti chiedono di sapere in proposito quali direttive il Ministero abbia già impartito o intenda impartire per ovviare agli inconvenienti sopra evidenziati.

(4-00772)

BONATESTA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che in questi giorni, in tutta Italia, a seguito del controllo che l'Agenzia delle Entrate sta effettuando sulle dichiarazioni dei redditi relativi agli anni 1995/1998, a migliaia di contribuenti stanno giungendo avvisi bonari relativi all'anno 1996 e comunicazioni di presunte irregolarità riguardanti l'anno di imposta 1999;

che tali accertamenti hanno causato code interminabili agli sportelli degli Uffici delle Entrate, provocando a volte anche problemi di ordine pubblico risolti con l'intervento delle forze dell'ordine, e la paralisi delle strutture preposte ai relativi adempimenti burocratici;

che, in particolare nella Provincia di Viterbo, il controllo viene effettuato verificando le deleghe bancarie in possesso del contribuente con gli estratti richiesti alla locale concessionaria della riscossione e tali verifiche dimostrano che i pagamenti sono regolarmente acquisiti,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che le Agenzie delle Entrate non riscontrano direttamente la regolarità dei versamenti prima di inviare comunicazioni inesatte ai contribuenti che, oltre ad arrecare gravi disagi, paralizzano l'Amministrazione competente;

se, inoltre, non si ritenga opportuno predisporre un'ispezione tesa a verificare se:

l'Agenzia delle Entrate di Viterbo prima di inviare ai contribuenti comunicazioni relative a presunti errori chieda i tabulati alla concessionaria della riscossione per la Provincia di Viterbo;

l'eventuale incongruenza della comunicazione dei dati dei versamenti derivi da difficoltà operative oppure da altre cause;

la eventuale mancata acquisizione dei dati da parte dell'Agenzia delle Entrate porti come conseguenza che nel bilancio dello Stato risultino ammanchi di somme regolarmente versate dai cittadini in autotassazione;

vi siano responsabilità da parte della concessionaria nella Provincia di Viterbo nell'invio dei dati relativi alla riscossione degli importi.

(4-00773)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che l'Istituto statale A. Pieralli di Perugia – Liceo di scienze sociali e della formazione linguistica, per volontà del comune e della provincia di Perugia è in procinto di essere trasferito dalla sua sede storica sita in

via del Parione ad una nuova sede in località Elce, sempre nel comune di Perugia;

che tale nuova sistemazione risulta essere inadeguata alle esigenze della scuola, come per altro rivelato in numerosi pronunciamenti, sia dei rappresentanti dei genitori, che degli studenti e degli stessi docenti della scuola, non essendoci nel nuovo edificio prescelto spazi adeguati per i laboratori di informatica e di lingue, per l'aula della musica, la bibliomediateca, la palestra e quant'altro necessario per l'andamento didattico;

rilevato:

che la scuola, che già oggi accoglie 651 allievi dell'intero comprensorio perugino, è in ulteriore espansione di iscritti, grazie alla modernità ed attualità dei suoi insegnamenti e quindi risulta irragionevole ed inopportuna una sua penalizzazione e qualunque limitazione del suo sviluppo;

che le ragioni del trasloco sono legate a soli interessi economici del comune di Perugia che intende vendere il vecchio edificio a privati per scopo abitativo;

che non è condivisibile la scelta di penalizzare interessi culturali ed educativi pubblici a favore di interessi privati di tipo economico,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere per tutelare il diritto allo studio degli allievi dell'Istituto A. Pieralli di Perugia e la piena funzionalità didattica della scuola.

(4-00774)

CORTIANA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

in data 26 ottobre 2001 la polizia di Vientiane ha arrestato cinque militanti radicali che stavano manifestando nella capitale del Laos in occasione del secondo anniversario della manifestazione per la libertà e la democrazia organizzata dagli studenti laotiani il 26 ottobre 1999;

i cinque militanti radicali avevano deciso di mantenere l'anonimato in solidarietà con i cinque *leader* laotiani, veri e propri *desaparecidos*, arrestati il 26 ottobre 1999 e di cui non si è più avuta notizia,

visto che:

le autorità laotiane hanno formulato l'accusa di aver attentato all'ordine costituzionale dello Stato del Laos verso Olivier Dupuis (Belgio), deputato europeo della Lista Bonino, Nicolai Kramov (Russia), membro della direzione politica del TRP, Massimo Lensi (Italia), militante radicale, Silvia Manzi (Italia), militante radicale e Bruno Mellano (Italia), deputato della regione Piemonte della Lista Bonino;

da anni gli studenti laotiani si battono affinché il Governo riconosca i diritti dell'Uomo così come enunciati nella Convenzione delle Nazioni Unite e il Laos diventi una vera Democrazia adottando un sistema multipartitico,

si chiede di sapere:

se e come il Governo intenda intervenire in via diplomatica verso il Laos per la liberazione dei cinque arrestati, tra i quali figurano rappresentanti istituzionali e cittadini italiani;

se e come il Governo intenda intervenire per la liberazione dei *leader* dei movimenti che puntano alla democratizzazione del Laos e per lo sviluppo di un sistema democratico in quel Paese.

(4-00775)

CORTIANA. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che nel corso di un convegno tenutosi il 20 ottobre 2001 l'europarlamentare della Lega Nord onorevole Borghezio ha proposto la chiusura delle moschee, perché «luoghi di solidarietà» ai terroristi e ha richiesto che ai i cittadini di religione islamica solidali con i terroristi non sia garantito il diritto alla «libertà di espressione»;

che in detto convegno gli onorevoli Borghezio e Speroni hanno sollecitato la chiusura delle frontiere ai musulmani extracomunitari che, nel pieno rispetto della legislazione sull'immigrazione, facciano richiesta di ingresso nel Paese,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che le dette dichiarazioni alimentino un clima di odio e tensione di stampo razzista in grado di creare tensioni sociali nel Paese;

se si abbia intenzione di modificare o derogare alla corrente legislazione per introdurre criteri di selezione in base al culto, infrangendo la Costituzione del nostro Paese;

se non si ritenga opportuno intervenire per frenare questi comportamenti in palese contrasto con la Costituzione e con la libertà di culto in essa garantita.

(4-00776)

CORTIANA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a mezzo stampa in data 24 ottobre 2001 l'europarlamentare della Lega Nord on. Borghezio ha annunciato di aver chiesto alla sedicente rete di «Volontari Verdi» di attivare una schedatura dei cittadini di culto musulmano;

visto che in dette dichiarazioni l'europarlamentare ha dichiarato di aver avviato un censimento dei luoghi di incontro delle comunità islamiche del Paese, tra cui macellerie, associazioni e luoghi di culto,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che le dette dichiarazioni alimentino un clima di odio e tensione di stampo razzista in grado di creare tensioni sociali nel Paese;

se non si ritenga opportuno intervenire per frenare questi comportamenti in palese contrasto con la Costituzione e con la libertà di culto in essa garantita.

(4-00777)

DEMASI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che l'Area di Sviluppo Industriale (ASI) di Salerno ed il Consorzio di Gestione dei servizi hanno disposto la cassa integrazione guadagni per 32 lavoratori dipendenti del C.G.S. (Consorzio gestione servizi);

che tale provvedimento interviene all'indomani di una riunione svoltasi senza esiti presso l'Associazione degli Industriali;

che la decisione ha indotto le organizzazioni sindacali a proclamare lo stato di agitazione a partire dal 20 novembre 2001;

che tra le motivazioni della protesta c'è il tentativo dell'ASI di trasferire il peso della vertenza con i lavoratori del CGS sull'Amministratore del Consorzio stesso;

che l'accelerazione della decisione di ricorrere alla Cassa Integrazione risulta incomprensibile in quanto il Consorzio Gestione servizi ha un proprio futuro nell'imminente avvio dell'ambito territoriale ottimale (ATO) di cui farà parte;

che il *business* legato alla futura gestione delle risorse del «settore acqua» e la eventuale costituzione, per tale scopo, di un Consorzio tra le società che si occupano di depurazione potrebbe essere alla base della decisione di alleggerire la pressione del personale attualmente utilizzato,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo intenda convocare le parti per tentare di comporre la vertenza, far rientrare la cassa integrazione guadagni e scongiurare lo stato di agitazione;

se intenda disporre l'accertamento dello stato di salute del Consorzio di gestione servizi, in funzione delle opportunità offerte dall'ambito territoriale ottimale di cui farà parte.

(4-00778)

LAURO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel comune di Quarto (Napoli) vivono circa quarantamila cittadini;

la situazione dell'ordine pubblico si fa ogni giorno più drammatica come testimoniano le cronache riportate dai quotidiani locali;

attualmente nel comune di Quarto esiste una stazione dei Carabinieri con 13 uomini, tre sottufficiali e 10 militi, soltanto due dei quali adetti al servizio di prevenzione e repressione del reato,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover adottare misure che portino al potenziamento dei presidi delle forze dell'ordine nel Comune di Quarto.

(4-00779)

PAGLIARULO, MARINO, MUZIO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso:

che nella deliberazione n. 01/101 della Commissione di Garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, approvata durante la seduta del 13 settembre 2001, in merito all'argomento «adeguamento accordi prestazioni indispensabili nel settore del tra-

sporto ferroviario. Giudizio di idoneità e proposta di regolamentazione provvisoria», è scritto al punto 4.2.4 che lo sciopero, relativo ai dipendenti del gruppo Ferrovie dello Stato, «sia effettuato con una frequenza non superiore ad una volta all'anno (indipendentemente dai soggetti proclamanti, dall'oggetto e dalla natura della vertenza); ottenga in merito alla sua proclamazione il consenso preventivo referendario di una percentuale non inferiore alla metà più uno dei lavoratori dell'intero settore o del gruppo; si svolga in giorno festivo» e che «le organizzazioni sindacali sono invitate a predisporre un regolamento atto ad assicurare un funzionamento corretto della consultazione referendaria»;

che la legge 12 giugno 1990, n. 146, così come modificata dalla legge 11 aprile 2000, n. 83, prevede espressamente all'articolo 1.2 la disciplina delle regole da rispettare e le procedure da eseguire per il contemperamento del diritto di sciopero con altri diritti costituzionalmente garantiti;

che l'insieme delle norme legislative in rispetto alla Costituzione ribadisce il diritto individuale di sciopero da esercitarsi collettivamente; la piena libertà di associazione ed autorganizzazione dei lavoratori; il diritto di proclamazione dello sciopero da parte di qualsiasi forma di aggregazione dei lavoratori; l'assoluta estraneità del diritto di sciopero e del conseguente potere di proclamazione rispetto a regole di rappresentanza e/o maggiore rappresentatività,

si chiede di sapere:

quale sia l'opinione del Governo ed in particolare dei Ministri del lavoro e delle infrastrutture in ordine alla predetta deliberazione;

se il Governo non ritenga che la delibera in oggetto nel punto in cui si sottopone l'esercizio del diritto di sciopero a preventivo *referendum* fra i lavoratori della categoria leda i principi di cui agli articoli 39 e 40 della Costituzione;

se non ritengano altresì i Ministri che la delibera della Commissione, nella parte in cui si ritiene necessario il preventivo espletamento del *referendum*, non solo violi il diritto di sciopero ma concretizzi un eccesso di potere da parte dell'organo di vigilanza rispetto a quanto previsto dall'articolo 13 della legge n. 146 del 1990 e successive modificazioni;

se, infine, non ritengano che la Commissione introduca surrettiziamente regole di rappresentanza (*referendum*) che possono essere dettate unicamente dal legislatore in applicazione dell'articolo 39 della Costituzione.

(4-00780)

TOMASSINI, DE RIGO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso:

che dal regolamento di esecuzione e di attuazione del nuovo codice della strada, estratto dal decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1992, n.495, in particolare nell'elenco di malattie ed affezioni che escludono la possibilità di rilascio del certificato di idoneità alla guida non è compreso il caso dei portatori di defibrillatore;

che da questo si evince che nulla osterebbe alla guida dei veicoli da parte della suindicata categoria di persone colpite da affezioni cardiovascolari;

che, nonostante questo, attualmente a Belluno viene ritirata la patente a chi porta il defibrillatore,

si chiede di sapere quale urgente provvedimento il Ministro in indirizzo intenda prendere per garantire nell'intero Paese il rispetto della disposizione normativa in questione.

(4-00781)

TURRONI. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che da notizie apparse sulla stampa si apprende che il Ministro dell'ambiente avrebbe disposto il commissariamento del Parco Nazionale del Pollino sostituendo il presidente con un ex deputato già eletto tra le file di Alleanza Nazionale, si chiede di sapere:

se i fatti riportati dal giornale corrispondano al vero;

nel caso in cui la notizia risponda a verità quali siano stati i gravi motivi che hanno determinato la sostituzione;

quali competenze possa vantare il predetto ex deputato in materia ambientale;

se non si ritenga di evitare il danno che può derivare all'attività dell'Ente dalla cacciata del presidente, di cui tutti stimano la professionalità e la competenza, e dal commissariamento del Parco, procedimento che non prevede neppure l'espressione del parere da parte del Parlamento ed ha relevantissima incidenza sull'attività degli organi dell'Ente.

(4-00782)

VERALDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

a seguito di una precedente interrogazione, presentata dall'onorevole Massimo Mauro il 26 novembre 1997 (4-14122), avente come oggetto il Porto di Catanzaro Lido, sito in località Casciolino, fu dato, al Ministro dei lavori pubblici *pro tempore* Claudio Burlando, l'incarico di rispondere per competenza;

il Ministro, in un incontro tenuto a Catanzaro, assunse l'onere a carico dello Stato per il ripristino della struttura portuale ormai fatiscente ed assolutamente insicura;

in detta sede alla presenza di tutte le Istituzioni locali, delle rappresentanze dei pescatori, degli addetti ai cantieri nautici, dei diportisti e della cittadinanza il Ministro invitò l'ingegnere capo alle opere pubbliche marittime della Calabria, all'immediata redazione del progetto;

sempre su specifica indicazione del Ministro, e questo per permettere l'intervento dello Stato, che assumeva *in toto* l'onere dell'opera, è stato affermato che il progetto doveva tenere conto di un'inderogabile vincolo, quello di rispettare la catalogazione di «porto rifugio»;

sempre in quella sede, su precisa richiesta del progettista istituzionale, di vedersi affiancato da un consulente generale, il Sindaco di Catanzaro s'impegnò alla bisogna;

tale impegno, pubblicamente assunto, non è mai stato mantenuto; il progetto in seguito realizzato non corrispondeva, come dovuto, al vincolo di «porto rifugio», atto a consentire l'intervento dello Stato. Fu redatto, invece, un progetto che avrebbe classificato la nuova struttura come «porto turistico-peschereccio»;

questo variazione, apparentemente formale, avrebbe avuto come immediata ricaduta:

l'impossibilità dell'intervento dello Stato;

la scelta di «porto turistico-peschereccio» avrebbe comportato una variante al piano regolatore della città, con tutte le conseguenze che sarebbero derivate;

è utile sapere che il richiamato Piano regolatore non è ancora, dopo alcuni decenni, stato realizzato a Catanzaro;

con una decisione, opportuna e responsabile, presa in sede tecnico-politica, presso il Ministero dei lavori pubblici, quel progetto non è stato presentato al Consiglio superiore dei lavori pubblici, per evitare che lo stesso fosse bocciato;

tale decisione ha comportato il rifacimento del progetto, con l'onere, da parte del Ministero dei lavori pubblici, della nomina del consulente generale, che come ricordato non fu mai fatta dal Sindaco di Catanzaro;

il nuovo progetto, realizzato secondo i crismi richiesti, è stato presentato al Consiglio superiore dei lavori pubblici il 27 marzo 2000, ed in quella sede approvato;

si è proceduto all'indicazione della gara d'appalto, per l'aggiudicazione dell'opera, con pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, n° 174 del 27 luglio 2000;

venerdì 7 aprile 2000 si è tenuta a Catanzaro una riunione – incontro, atta a presentare, finalmente, il risultato a cui si era giunti, atteso, ormai, da oltre trenta anni: le soluzioni sono state presentate da: avvocato Antonio Bargone (Sottosegretario del Ministero dei lavori pubblici), professore ingegnere Alberto Noli (Consulente Generale), dottor Silvio Di Virgilio (Direttore Generale del Ministero dei lavori pubblici), ingegnere Giuseppe Ricca (ingegnere Capo delle Opere Marittime della Calabria) e onorevole Massimo Mauro (Parlamentare della città capoluogo di Regione), che è bene ricordare si è speso più di altri per detta opera;

l'aggiudicazione dei lavori, dopo l'eseguita gara di appalto, aveva come bando il vincolo di sottoporre l'opera al superamento delle «prove fisiche e matematiche»;

il Ministero dei lavori pubblici ha incaricato, per l'abbisogna, il Centro sperimentale di Voltabarozzo (Padova) che ha eseguito diverse simulazioni per verificare la tenuta della struttura;

dopo alcune modifiche realizzate sul plastico, a seguito delle diverse prove che non vedevano i moli resistere alle violente mareggiate,

finalmente, la struttura portuale ha superato, nel migliore dei modi, tutte le simulazioni;

già dalla fine del mese di luglio 2001 il Centro sperimentale di Voltabarozzo è stato in grado di fornire una documentazione sia cartacea sia in video di tutto il lavoro svolto;

tale documentazione è in possesso dell'interrogante, perché gentilmente messa a disposizione dall'onorevole Mauro;

da tale documentazione si evinceva di apportare alcune varianti al progetto originale atte a garantire l'assoluta tenuta dell'opera;

ampie assicurazioni erano, in seguito, fornite dal Ministero dei lavori pubblici sui tempi che necessitavano per l'elaborazione del «nuovo» progetto;

tali termini, anche se in via indicativa erano fissati:

consegna del progetto al Ministero entro la fine del mese di settembre 2001;

dopo l'adempimento delle incombenze burocratiche, indizione della nuova gara d'appalto entro la seconda decade del mese di ottobre 2001,

si chiede di sapere:

se siano intervenuti ostacoli che non hanno consentito di rispettare tali ipotizzate date;

se, finalmente, la lunga agonia che ha così fortemente penalizzato gli operatori del mare e la collettività tutta possa vedere, nei tempi più brevi e, con la fissazione di date certe, la realizzazione del porto;

cosa, infine, s'intenda fare, da parte dei Ministri competenti, per evitare che ulteriori ostacoli burocratici siano causa d'ulteriori inammissibili ritardi.

(4-00783)

SCALERA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

il ministro Gasparri ha nei giorni scorsi deciso di bloccare la vendita del 49 per cento della società «RaiWay» alla società texana Crown Castle, decisione questa che ha avuto l'effetto immediato di congelare il fondo di 800 miliardi di lire depositati presso la Chase Manhattan Bank, al momento della firma dell'accordo;

il consiglio di amministrazione della Rai ha deciso di valutare tutte le possibili iniziative da assumere a tutela dell'azienda;

il conseguente grave indebolimento dell'azienda Rai si presenta in termini di un favore di Mediaset,

l'interrogante chiede di sapere i motivi per cui tale gravissima decisione non sia stata sottoposta alla valutazione del Consiglio dei ministri e se nella scelta di tale anomala procedura abbia svolto un ruolo il palese conflitto di interessi in cui si sarebbe venuto a trovare il Presidente del Consiglio dei ministri di fronte ad una discussione e decisione su tale materia.

(4-00784)

CARELLA. – *Al Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio.*

– Premesso che:

il territorio della provincia di Foggia è interessato da 10 richieste di autorizzazioni per altrettante centrali termoelettriche, di cui sette a ciclo combinato alimentate a metano, rispettivamente nei comuni di Foggia, S. Severo, Troia, Serracapriola, Rignano, Candela e Manfredonia, quest'ultima addirittura all'interno dello stabilimento ex Enichem, ora inserito nei siti inquinati di interesse nazionale e soggetto a bonifica, e tre alimentate a biomasse nei comuni di Carapelle Orta Nova e Ordona, ricadenti in un perimetro di poco superiore a trentacinque chilometri;

per quanto riguarda i fabbisogni delle tre centrali alimentate a biomasse esse hanno bisogno ciascuna di 250.000 tonnellate anno di combustibile, e le società proponenti nelle loro relazioni fanno tutte riferimento alla necessità di utilizzare le paglie residue della mietitura delle graminacee da granella (frumento, orzo, avena) che, nella provincia di Foggia, vengono stimate in una produzione annua di 475.000 tonnellate anno, destinate già ad altri utilizzi, quali quello zootecnico e per la fornitura di balle utilizzate nelle fungaie;

tali paglie risultano, come è evidente, ampiamente insufficienti ad alimentare una sola centrale, figurarsi poi per il numero di tre, ragione per cui le stesse società nelle loro relazioni non fanno mistero di poter utilizzare altre fonti, e si parla espressamente di rifiuti non pericolosi (che non sono costituiti solamente dai residui di potatura);

l'analisi dei fabbisogni di approvvigionamento fa necessariamente insorgere il dubbio che questi impianti si presentano proprio come inceneritori di rifiuti e destano preoccupazione;

l'assessore all'ambiente della Provincia di Foggia inoltre, giustamente preoccupato di questa richiesta esagerata per l'individuazione di siti per centrali, in data 15 ottobre 2001, scriveva al servizio valutazione impatto ambientale del Ministero dell'ambiente che sulle centrali a ciclo combinato ha avviato le procedure di valutazione delle emissioni e di impatto, – che incidenza avrà il complesso delle emissioni di gas-serra in un'area già fortemente interessata da desertificazione e da lunghi periodi siccitosi? – chiedendo una conferenza urgente tra comuni interessati, regione, provincia, Ministero e società proponenti;

tale richiesta veniva motivata dall'assessore anche per l'assenza del piano energetico regionale, già commissionato dalla Regione Puglia, ma non ancora adottato;

tale altissima densità di nuove centrali, i cui camini si attestano su altezze di cinquanta metri e diametri di tre metri, dislocati per lo più in zone agricole su un territorio, come quello della provincia di Foggia, che ha una secolare vocazione agricola e dove il paesaggio è un patrimonio da tutelare, così come si sta facendo con il Parco Nazionale del Gargano e con i prossimi parchi regionali, testimoni di un interesse regionale, nazionale e internazionale verso il paesaggio e la natura della nostra terra di Capitanata;

la politica energetica nazionale ignora, invece, una fonte sicuramente rinnovabile e inesauribile per le nostre terre, come la produzione di energia elettrica utilizzando l'energia solare, secondo sistemi che da moltissimi anni vengono studiati nella stazione sperimentale dell'Enea che ospita l'impianto fotovoltaico di Monte Aquilone, proprio nella provincia di Foggia,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo se non ritenga necessario, e urgente, dare corso alla conferenza richiesta dall'assessore all'ambiente della Provincia di Foggia, ovvero di ripensare ad un intervento di politica energetica che recuperi il grave ritardo italiano proprio nel dare slancio alla produzione di energia fotovoltaica a cominciare dai diecimila tetti solari che si dovevano realizzare in questi ultimi due anni, tenendo conto che la richiesta, così numerosa, di centrali termoelettriche nella provincia di Foggia ha fatto sorgere nuovi comitati cittadini a San Severo contro la Mirant, a Serracapriola, a Orta Nova, Carapelle e Ortona contro la EuroEnergy Group e la Erba srl, a Manfredonia contro l'Enichem-agricoltura in liquidazione.

(4-00785)

BARATELLA. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

é questione nota da tempo che sulla centrale termoelettrica di Porto Tolle si rendono indispensabili e sono drammaticamente urgenti interventi di adeguamento ambientale;

la Comunità Polesana ha indicato con chiarezza gli obiettivi da perseguire con il progetto di ambientalizzazione della centrale:

tutela dell'ambiente e salvaguardia della salute (rigoroso abbattimento dell'emissione dei gas di scarico nell'atmosfera);

tutela occupazionale con ricaduta positiva socio-economica sul territorio;

mantenimento del sito;

l'Enel Produzione spa ha presentato un progetto di ambientalizzazione i cui aspetti sono stati approfonditi nel corso di varie riunioni cui hanno partecipato l'Enel Produzione, i rappresentanti del Ministero dell'industria, della Provincia di Rovigo, del Comune di Porto Tolle che si sono avvalsi del contributo di un Gruppo di lavoro formato da esperti nominati dalla Regione Veneto, dalla Provincia di Rovigo e dal Comune di Porto Tolle (riunioni del 6 luglio 2000, 5 ottobre 2000, 28 novembre 2000, 21 dicembre 2000);

in data 6 marzo 2001 il Ministero dell'industria, gli enti locali e l'Enel Produzione hanno sottoscritto uno schema di Protocollo di Intesa che definisce i rispettivi ruoli ed impegni in relazione al progetto di ambientalizzazione della centrale termoelettrica di Porto Tolle. Il Ministero dell'industria in particolare «si impegna a continuare a presiedere il tavolo per la positiva conclusione degli accordi tra i soggetti sottoscrittori della presente intesa»;

tenuto conto della urgenza degli interventi di ambientalizzazione della centrale sotto il profilo della tutela della salute, dell'ambiente e dei posti di lavoro nonché della scadenza, ormai prossima, prevista dalla normativa per il rispetto dei nuovi parametri delle emissioni in atmosfera, l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative il Ministero abbia assunto in proposito dalla data del 6 marzo 2001;

quali iniziative intenda assumere per la rapida sottoscrizione del protocollo di intesa secondo lo schema già siglato;

quali iniziative intenda assumere per il rispetto degli impegni previsti negli atti già sottoscritti e per il conseguente concreto avvio degli interventi necessari ed improcrastinabili, tenuto conto delle scadenze previste dalla normativa in materia di emissioni in atmosfera .

(4-00786)

CORTIANA. – Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e della salute. – Premesso che:

nel 1997 è stato effettuato un sopralluogo della USL presso l'azienda Eco Farm S.r.l., sita nel Comune di Gubbio (località Coltronara), nella quale i tecnici hanno verificato lo stoccaggio di ingenti quantitativi di «rifiuti riutilizzabili di frazione organica di raccolta differenziata per compostaggio», e che una parte di detti rifiuti era cosparsa sui terreni attigui all'azienda; il materiale che veniva conferito alla Eco Farm S.r.l. era costituito anche da residui plastici ed altri residui solidi, già stoccati dal maggio 1997 e fino a dicembre. I materiali stoccati nei capannoni, violando qualsiasi elementare cautela, «fuoriuscivano in parte dagli stessi, riversandosi sul piazzale antistante». Inoltre, sul fossetto campestre, sottostante la vasca silos ove è stoccata la frazione organica citata, era presente «liquido nerastro stagnante» e sul campo limitrofo era stata cosparsa una discreta quantità degli stessi rifiuti prima citati;

il concreto pericolo di inquinamento derivante dai suddetti fatti ha determinato l'intervento del Sindaco con due ordinanze, la n. 6293 del 19 dicembre 1997 e la n. 6267 del 18 dicembre 1997, con le quali il Sindaco ha imposto:

a) la bonifica del terreno (mediante recupero dei rifiuti e conferimento degli stessi sul cumulo già esistente);

b) la ripulitura delle vie di deflusso delle acque meteoriche condottate;

c) la ripulitura dei piazzali dai materiali, prescrivendo il mantenimento della loro pulizia onde evitare che, con le piogge, gli stessi fuoriuscissero nei corsi d'acqua;

nel febbraio 1998 la Eco Farm S.r.l. si era impegnata a provvedere ad adeguare i propri impianti alla normativa ed a risolvere definitivamente la suddetta situazione;

considerato che:

l'impegno assunto dalla Eco Farm S.r.l. non è stato mai rispettato;

in data 9 marzo 1998 i tecnici della USL e dell'Ufficio Tecnico Comunale si sono recati presso la Eco Farm, rilevando:

che le vasche di stoccaggio erano colme e presentavano strati ulteriori di nuovo materiale, con superamento delle pareti laterali;

che lungo i muri della concimaia erano evidenti i segni di scolo di rifiuti nerastri e i piazzali erano non puliti ma imbrattati di materiale mischiato ad acqua meteorica, così da poter essere assorbito dal terreno;

che la vasca di stoccaggio della borlanda era ancora piena di «liquido nerastro maleodorante»;

la vasca reflui era colma di liquame nerastro e maleodorante e «sul terreno erano presenti pozze di liquame che scivolavano verso l'argine del torrente. L'argine del torrente presentava numerose fuoriuscite dello stesso liquame che raggiungevano il corso d'acqua. In pratica, come risulta dalla relazione della USL, per probabile mancata tenuta della vasca stessa, il terreno era così tanto imbevuto dal liquame che questo, nella scarpata, fuoriusciva sul fiume stesso. Il torrente veniva, così, ulteriormente inquinato, come verificato anche a seguito delle analisi;

di fronte al reiterato mancato rispetto delle condizioni e prescrizioni veniva emessa dal Sindaco una nuova ordinanza (n. 6569 del 10 marzo 1998) con cui il Sindaco ha prescritto le misure minime e necessarie a contenere i danni che si erano, e si continuavano, a determinare e ad eliminare i gravissimi pericoli per l'ambiente;

sia il Comune di Gubbio che la Regione Umbria che il Ministero dell'ambiente avevano previsto la bonifica d'ufficio dell'area;

dato che la bonifica dell'area, anche a causa degli elevati costi, non è stata mai effettuata,

si chiede di sapere se non sia il caso di intervenire per un'immediata azione di bonifica, al fine di tutelare l'ambiente ed il territorio ed evitare ulteriori rischi di carattere sanitario.

(4-00787)

BRUTTI Paolo, DONATI, FABRIS, FALOMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che l'attuale Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, ingegner Pietro Lunardi, è l'effettivo titolare, per tramite di suoi familiari, della società di ingegneria Rocksoil s.p.a.;

che tale società ha partecipato alla gara di assegnazione della progettazione dei lavori di rifacimento del tunnel del Monte Bianco, lavori resi necessari dal gravissimo incidente accaduto il 24 marzo 1999;

che la medesima gara è stata vinta dal Raggruppamento di Imprese Scetauroute-SPEA, quest'ultima del gruppo Autostrade s.p.a.;

che successivamente all'assegnazione della progettazione al suddetto Raggruppamento d'Imprese, la SPEA, in relazione ai progetti della parte italiana del tunnel, affidava larga parte di dette progettazioni dei lavori di rifacimento del Traforo del Monte Bianco alla stessa Rocksoil s.p.a., all'epoca posseduta e diretta dall'ing. Pietro Lunardi in persona;

che tutto ciò configura una possibile violazione delle norme comunitarie e nazionali sugli appalti di lavori pubblici;

considerato che:

l'attuale Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, ingegner Pietro Lunardi, era stato nominato in data 26 marzo 1999 Presidente della Commissione per l'inchiesta tecnica sul disastro del traforo;

tale inchiesta fu decisa dalla Società Italiana per il Traforo del Monte Bianco, anch'essa del gruppo Autostrade s.p.a., e che successivamente la Società Italiana del Traforo indisse la gara per la progettazione degli interventi di rifacimento e per i relativi lavori esecutivi;

l'ingegner Pietro Lunardi suscitò all'epoca grande perplessità per aver affrettatamente affermato, subito dopo la nomina e senza un'adeguata indagine, che fosse del tutto corretto quanto dichiarato dai responsabili della Società del Traforo e cioè «che la tragedia era inevitabile, non esistendo normative e regole certe per la sicurezza delle gallerie e dei trafori», come riportato dal quotidiano «Il Giornale» il 28 marzo 1999 e da «La Stampa» del 27 marzo 1999;

della stessa commissione presieduta dall'ingegner Lunardi ha fatto parte l'ingegner Vincenzo Pozzi, all'epoca Vice Direttore Tecnico della R.A.V. s.p.a. (anch'essa del gruppo Autostrade s.p.a.);

l'ingegner Pozzi, nella sua veste di responsabile tecnico della R.A.V., con l'incarico di ingegnere capo (incarico che tra l'altro comporta la certificazione delle perizie di variante proposte dalle aziende costruttrici e dalle quali conseguono anche nuove progettazioni) ha sovrinteso all'integrale esecuzione dei lavori di rifacimento del traforo del Monte Bianco;

il costo dei lavori della sola parte italiana del rifacimento del tunnel è cresciuto rispetto agli originari 200 miliardi di lire fino alla cifra attuale di 300 miliardi (+50 per cento del costo inizialmente preventivato), e questo nel biennio tra la metà del 1999 e la metà del 2001;

gli aggiornamenti alle stime dei costi iniziali sono state avallate e ammesse alla deliberazione proprio dalla commissione presieduta dall'ingegner Lunardi, con la partecipazione dell'ingegner Pozzi;

in tal modo sono state proporzionalmente aumentate le parcelle corrisposte, per le variazioni alle progettazioni, alla società Rocksoil e quindi al medesimo ing. Lunardi, per il tramite della società SPEA a cui le progettazioni stesse venivano formalmente affidate e da questa sub-affidate alla Rocksoil;

nei giorni scorsi l'ingegner Lunardi, nella sua veste di Ministro delle infrastrutture, ha nominato Commissario dell'Anas proprio l'ingegner Vincenzo Pozzi, ponendolo a capo di un Ente che, sotto la vigilanza del Ministro, controlla le concessionarie autostradali, tra le quali il Gruppo Autostrade s.p.a., del quale fanno parte sia la Società Italiana del Traforo del Monte Bianco, la R.A.V. s.p.a. e la SPEA s.p.a.;

con tale nomina si è impedito alle Commissioni parlamentari competenti di espletare il loro compito specifico di vigilanza e controllo sulle nomine effettuate dal Governo;

sussistono forti dubbi a porre al vertice dell'ANAS una persona priva dei requisiti stabiliti dalla legge per ricoprire la posizione di Amministratore dell'ANAS,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che il Governo debba innanzitutto riconsiderare la decisione della nomina dell'ingegner Pozzi a Commissario dell'ANAS, inclusa l'individuazione dei tre sub-commissari, e successivamente riportare il confronto nelle Commissioni Parlamentari titolari per ottenere il parere previsto dalla legge per individuare il vertice dell'ANAS;

se non si ritenga opportuno intervenire con chiarezza al fine di evitare un ulteriore gravissimo conflitto di interessi per i trascorsi e presenti rapporti tra l'attuale Ministro delle infrastrutture e dei trasporti e l'ingegner Pozzi, evidenziati anche dalla vicenda del rifacimento del tunnel del Monte Bianco;

se non si ritenga necessario conoscere compiutamente gli incarichi professionali intercorsi e intercorrenti tra l'ingegner Pozzi e il ministro Lunardi, anche attraverso società facenti capo al medesimo o alla sua famiglia;

se non si ritenga altresì necessario rendere noti le società e gli studi professionali che fanno capo al ministro Lunardi e alla sua famiglia; quale ne sia la effettiva proprietà; quando tale proprietà sia stata trasferita dall'ing. Lunardi ad altri, in particolare ai suoi familiari; i rapporti di lavoro e professionali tra dette società e istituzioni, Enti o società pubbliche o partecipate dal pubblico;

se non si ritenga infine necessario verificare i profili che concretizzano l'ipotesi di turbativa d'asta nei rapporti intercorsi tra la SPEA s.p.a., del gruppo Autostrade, e la Rocksoil s.p.a., all'epoca direttamente posseduta dall'ing. Lunardi, nel sub-affidamento di progettazioni per il rifacimento del tunnel del Monte Bianco, alla gara pubblica per l'aggiudicazione delle quali le due società in questione avevano partecipato in competizione.

(4-00788)

CUTRUFO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

con provvedimento emanato l'8 maggio 2001, 5 giorni prima delle elezioni legislative in un momento di «vacanza» ministeriale, date le dimissioni del ministro Zecchino, l'allora Sottosegretario con delega per l'università dettò i «criteri minimi» per l'attivazione e il funzionamento delle facoltà;

tali «criteri minimi», oltre ad essere fortemente penalizzanti per le istituzioni universitarie, ne frenano lo sviluppo, in palese contrasto con gli orientamenti della riforma in atto,

si chiede di sapere se non si ritenga di dover immediatamente sospendere l'efficacia del provvedimento e provvedere ad una sua revisione, adeguandolo alle effettive esigenze dell'università italiana.

(4-00789)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

è in corso nella regione Molise la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale;

le Federazioni del Partito della Rifondazione Comunista di Isernia e Campobasso hanno denunciato ripetutamente, ma senza risultati, ai Prefetti delle due Province ed alle Forze dell'Ordine l'occupazione abusiva dei propri spazi elettorali, in tutta la regione, da parte di altre liste e candidati;

nel Venafrano, in particolare, si assiste all'imperversare di squadre di attacchini che affiggono abusivamente anche su ponti e cavalcavia manifesti raffiguranti un imprenditore locale candidato nella lista di Democrazia Europea;

questo fenomeno, praticato anche da altre formazioni politiche, sta arrecando un grave danno sia al Partito della Rifondazione Comunista, sia ai propri candidati che risultano scomparsi dalla campagna elettorale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover intervenire con urgenza affinché vengano rispettate, da tutte le forze politiche, le regole che disciplinano la campagna elettorale, mettendo fine alla affissione selvaggia tutelando il diritto costituzionale dei candidati del Partito della Rifondazione Comunista a svolgere la campagna elettorale;

se non reputi opportuno chiedere ai Prefetti di Isernia e Campobasso i motivi per cui non sono ancora intervenuti per ripristinare la correttezza della campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio Regionale.
(4-00790)

RIPAMONTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Zona 9 decentramento amministrativo del Comune di Milano è, come del resto tutto il territorio comunale, molto carente riguardo alla disponibilità di posti negli asili nido; tale carenza, per quanto riguarda la Zona 9, è pari a 381 bambini in lista di attesa, dato che corrisponde al 73 per cento delle domande di iscrizione al nido;

il dato di cui sopra è particolarmente rilevante se si considera che soltanto il 35 per cento della popolazione residente ed in età di iscrizione all'asilo nido ha presentato la domanda di iscrizione e che la Zona 9 è destinata ad un notevole incremento di abitanti;

risulta evidente la necessità di fornire la Zona di nuove strutture e che tale necessità, realisticamente, non potrà essere soddisfatta dall'Amministrazione comunale in tempi brevi;

considerato che l'Ente tabacchi spa ha trasferito una serie di attività ed infrastrutture produttive e tra queste infrastrutture rientra la manifattura tabacchi di Viale Fulvio Testi 117 e che presso tale struttura era in funzione una scuola materna,

si chiede di sapere se non si ritenga che le carenze di cui in premessa potrebbero essere in parte ovviate utilizzando l'immobile di Viale Fulvio Testi 117 che, una volta acquisito al patrimonio culturale, potrebbe essere

in breve tempo ristrutturato ed avere una capienza atta ad ospitare circa 50 bambini.

(4-00791)

IOVENE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che l'onorevole professor Vittorio Sgarbi è Sottosegretario per i beni e le attività culturali;

che è stato nel 1994 Presidente della Commissione parlamentare Cultura, scienze ed educazione della Camera dei deputati;

che è anche membro della Commissione Cultura del Parlamento Europeo dal 1999;

che la Pietroni Produzioni, società con sede a Milano, dal 1990 sostiene di gestire ed organizzare in esclusiva tutte le attività manageriali e di produzione relative all'onorevole Sgarbi ed in particolare produzioni video, editoriali e televisive, nella partecipazione a *convention* e congressi, nelle introduzioni a libri e cataloghi ed in tutte le attività come storico dell'arte, e tra queste l'organizzazione di visite a «porte chiuse» ai grandi musei e mostre europee;

considerato:

che il ruolo istituzionale svolto dall'onorevole professor Vittorio Sgarbi in qualità di Sottosegretario per i beni e le attività culturali è tra l'altro quello della valorizzazione del nostro patrimonio artistico e museale;

che quanto affermato dalla Pietroni Produzioni potrebbe essere lesivo dei compiti istituzionali ai quali è preposto il Sottosegretario,

si chiede di sapere:

se risponda al vero quanto affermato dalla Pietroni Produzioni in relazione alle attività svolte dal professor Vittorio Sgarbi ed in particolare per quanto riguarda le visite ai grandi musei;

se, in caso risultassero vere le prestazioni organizzate dalla Pietroni Produzioni, non si ritenga che queste siano in contrasto con l'attività di Sottosegretario per i beni e le attività culturali.

(4-00792)

MALABARBA, MALENTACCHI, SODANO Tommaso. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

le Ferrovie dello Stato spa hanno deciso di bandire gare per l'assegnazione delle pulizie del settore;

i criteri delle gare non sono condivisibili in quanto: prevedono la riduzione dell'impegno finanziario, la suddivisione in numerosissimi lotti, non ci sono garanzie per il rispetto del contratto, l'occupazione, i diritti maturati dai lavoratori, nè verso l'insana proliferazione dei subappalti;

in questo modo non si producono economie di scala; a causa dei due anni della validità dell'appalto gli imprenditori non farebbero investi-

menti, i lavoratori sarebbero eternamente precari mentre viene messa in discussione la loro stessa sicurezza;

la parcellizzazione degli appalti moltiplica costi e sprechi e produce rigidità della forza lavoro che opererebbe nel solo lotto aziendale;

quanto sopra non produce nè un buon servizio nè un buon lavoro a fronte dell'impellente necessità di migliorare il servizio e le condizioni di lavoro;

appare necessario prevedere alcune regole minime al fine di evitare il mercato selvaggio del lavoro ed una concorrenza fra aziende basata unicamente sull'abbassamento delle tutele contrattuali e la riduzione del costo del lavoro;

al fine di un miglioramento del servizio e del lavoro, appare necessario prevedere la costituzione di una società unica delle pulizie delle Ferrovie dello Stato per diminuire gli sprechi e i costi, produrre sinergie nell'utilizzo della forza lavoro, della qualificazione professionale, una efficace organizzazione del lavoro ed investimenti sicuri,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano necessario avanzare una proposta di regolazione delle gare d'appalto in tutto il settore dei servizi di pubblica utilità per il rispetto dei contratti e l'introduzione della clausola sociale;

se non reputino urgente emanare una direttiva alle Ferrovie dello Stato spa affinché costituiscano un'unica azienda delle pulizie.

(4-00793)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00166, del senatore Villone, sul dissesto del sottosuolo di Napoli verificatosi a seguito delle recenti eccezionali precipitazioni;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00164, del senatore Eufemi, sulla vendita della Railway alla società Crown Castle di Houston;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00167, dei senatori Iovene e Giovanelli, sulla nomina di un commissario presso l'Ente Parco nazionale del Pollino.

Rettifiche

Nel Resoconto sommario e stenografico della 58^a seduta pubblica, del 30 ottobre 2001, a pagina 65, l'interrogazione 4-00767, dei senatori Malabarba ed altri, deve intendersi rivolta al Ministro dell'interno.

